

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
**domenica**



## Giro delle Regioni: dominio sovietico

Dominio sovietico al Giro delle Regioni che ripete quello del G.P. della Liberazione. Ha vinto l'olimpionico «Soukho» Souchouroutchenkov, mentre il «Liberazione» era stato appannaggio di Mitchenko. I sovietici hanno fatto un solo traguardo: la semitappa a cronometro che concludeva il Giro, vinta dal cecoslovacco Jurco. In quella a circuito si è assistito ad una prodigiosa rimonta della squadra sovietica (dal settimo al diciottesimo giro): ha vinto il sovietico Zagredinov. Nella foto: il vincitore del Giro «Soukho» NELLO SPORT

## Berlinguer a Foggia chiama all'impegno per i referendum

# LA BARRIERA DEL «NO»

### per consolidare un'importante conquista delle donne e bloccare la strada ad altre spinte conservatrici

Falsa l'alternativa pro e contro l'aborto: si tratta di mantenere una legge per l'assistenza e contro la clandestinità — Parole chiare sul governo, sul sindacato e sulla difesa del salario

Dal nostro inviato  
FOGGIA — Nel corso di un grande raduno di cittadini, di giovani e di lavoratori di Foggia e dell'intera Capitanata, il compagno Berlinguer è tornato ieri sera a ribadire l'importanza civile e politica della posta in gioco con i referendum sull'aborto. Con questi referendum — egli ha detto — è in gioco il mantenimento o meno di una conquista delle donne italiane. Ed è chiaro che se la legge venisse abrogata, questo sarebbe un colpo inferto a tutte le rivendicazioni delle donne, e alle lotte che esse portano avanti per la loro emancipazione e la loro liberazione.

ad esempio il diritto di sciopero. Anche per questo tutti i democratici ed anzitutto i lavoratori sono interessati direttamente, e devono impegnarsi personalmente, a respingere l'attacco alla legge, a votare NO alla sua abrogazione.

re abortisti o anti-abortisti. Ma anche la proposta del cosiddetto Movimento per la vita, per la quale molti sacerdoti invitano a votare, ammette e contempla la possibilità dell'aborto perché — ha ricordato Berlinguer — accetta in pieno quello cosiddetto terapeutico, quello cioè in cui vi sia un grave pericolo per la vita della donna o per la sua salute fisica che venga però accertato e deciso solo dal medico. Vi è dunque qui una palese contraddizione di principio in chi invita a votare contro l'aborto ma sostiene una proposta che consente anch'essa di abortire. E poi c'è da chiedersi: se questa normativa riduttiva passasse, quale donna ricorrerebbe più agli ospedali, all'aiuto dei consultori e degli altri centri previsti dalla legge? Quale donna accetterebbe che una decisione così importante e delicata fosse presa da altri e non da lei? Ma non per questo l'aborto sarebbe abolito. Semplicemente sarebbe riacceso nella clandestinità, come quando si faceva finta di ignorare

un evento pur così drammatico e traumatico o, peggio, lo si puniva pesantemente.

**Craxi polemico col Papa. Veto di Piccoli agli alleati**

A PAGINA 4

## Manifestazioni in tutt'Italia

# Migliaia di iniziative unitarie per il 1° maggio

E' stato un primo maggio con milioni di lavoratori nelle piazze di tutta Italia, al Nord e nel Mezzogiorno. E' stato un primo maggio di lotta per il cambiamento, per una nuova politica economica, anche se le tensioni che avevano diviso il sindacato e i lavoratori si sono fatte sentire, in modo particolare a Roma, dove il comizio del segretario della Cgil, Pierre Carniti, è stato a lungo disturbato da fischi e slogan.

## Chi ha offerto spazio al terrorismo nel Sud

Nei giorni scorsi su alcuni giornali si è svolta un'ampia e anche aspra discussione sulla «diversità» dei meridionali. La considerazione di fondo di chi aveva aperto il dibattito era che i meridionali sarebbero allegri alla società industriale, che la loro «cultura», la loro tradizione, tutto ciò che c'è dietro e attorno a loro non toglia l'ordine, i ritmi, i comportamenti richiesti dall'industrialismo.

## Nel tentativo di depistare le indagini sulla «prigione» di Cirillo

# Napoli: tante telefonate-trappola Forse i brigatisti sono in difficoltà

Un messaggio portato via dalla Nettezza urbana? - I disoccupati nella manifestazione del 1° maggio: «Le Br non ci daranno lavoro e casa, non ci servono»

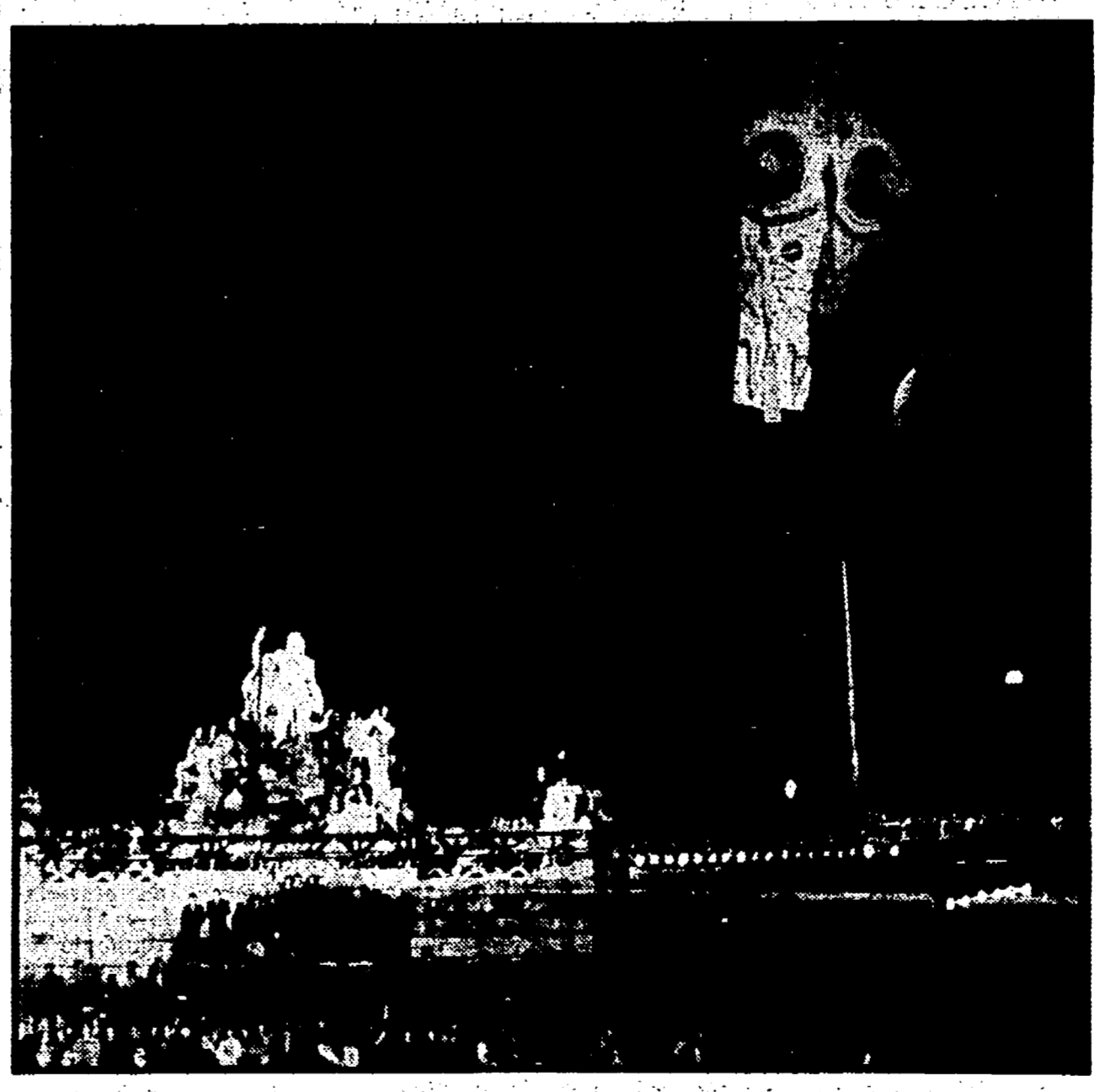
Dal nostro inviato  
NAPOLI — «Il terrorismo? Non ci darà né case né lavoro». «Non ci serve». Non è cosa nostra, insomma. Non ci appartiene e non lo vogliamo.

da qui, da questa imprevidenza «coda» del Primo Maggio napoletano. Senza trionfalismi, poiché il fatto segnala assai più un problema drammaticamente aperto che una conquista. L'unità ancora non esiste: va costruita e non è facile farlo. Non è mai stato facile.

Una minaccia? Piuttosto la descrizione, amara ed accurata, di uno stato di fatto. Per questo il grido dei disoccupati, anche se lanciato «fuori programma» non può essere lasciato cadere. Esso significa in sostanza «non lasciateci soli» e sottolinea l'autentica, irrisolta questione di questa città martoriata: quale ruolo spetti al movimento dei senza lavoro nella lotta per il risanamento di Napoli. Molto di quanto accadrà nei prossimi giorni dipende proprio da questo: dalla capacità di aprire un dialogo, di «ascoltare». Perché soluzioni prefabbricate — su molti punti le posizioni sono di fatto assai distanti — non ne esistono, né possono essere «inventate».

**Diffuse oltre un milione di copie nella giornata del Primo Maggio**

**Massimo Cavallini**  
(Segue in penultima)



ROMA — Famiglie intere, giovani coppie, bande di ragazzini, anziani pensionati, migliaia hanno passeggiato, accennando passi di danza per le strade e le piazze più belle di Roma, chiuse al traffico per il primo maggio. Una allegria festa di primavera, tanta voglia di uscire di casa sotto il sole stivato della sera, tanta voglia di stare insieme, di riscoprire serenamente la città. Roma è stata invasa dai romani a piedi per tutta la giornata. A Villa Borghese e dintorni, di mattina, quasi confusi fra un pubblico di grandi e piccoli entusiasti c'erano cow-boy, butteri maremmani e carabinieri a cavallo, campioni di ippica.

## Una splendida «invenzione»

# E all'invito Roma esce di casa: tra fuochi e mongolfiere la folla fa spettacolo

Villa Borghese, piazza del Popolo, Trinità dei Monti, tutta una festa di Primavera

«Tutti a cavallo», una manifestazione partita dal galoppatoio e diffusasi ovunque nel parco che aveva protagonisti ponies e stalloni, sauri e ronzini. Nel primo pomeriggio nelle strade più belle del centro sono arrivati, lente e «sbort» colorati, atleti seri e allenati e sportivi della domenica. Ai piedi della scalinata di Trinità dei Monti, sommersa di fiori e di folla è partito il festival podistico delle azalee. Una camminata di 14 chilometri. Aperta ai campioni e agli amanti del «footing» in giardino: un percorso per vincere la gara e per vedere i più bei posti di Roma. Da piazza di Spagna a Campo dei Fiori, al Pantheon a Fontana di Trevi.

**Marina Maresca**  
(Segue in penultima)

**Emanuele Macaluso**  
(Segue in penultima)

**Direzione PCI**  
La Direzione del PCI è convocata per martedì 5 maggio alle ore 9,30.

## Intervista con Romano Ledda alla vigilia del Consiglio atlantico

# Un negoziato sugli euromissili può rilanciare la distensione

Alla vigilia del Consiglio atlantico, come si può giudicare lo stato dei negoziati sugli armamenti? La domanda è rivolta a Romano Ledda, direttore del Centro studi di politica internazionale.

questo stallo generale delle trattative? «C'è una dichiarata ostilità al negoziato espressa dai settori più oltranzisti dell'amministrazione Reagan. La situazione internazionale è molto tesa. E c'è anche la miopia convinzione di troppi dirigenti politici e strati di opinione pubblica che l'attuale fase del riarmo sia tutto sommato analoga alle altre. Il che non è, e su questo non c'è abbastanza chiaro».

tende perciò a minare la stabilità dell'equilibrio strategico basato sulla capacità di risposta. E infatti si stanno disegnando scenari non credibili, assurdi e pericolosi, di guerre nucleari limitate. Inoltre si va ormai alla produzione di sistemi d'arma sempre più sofisticati che complicano enormemente le possibilità di controllo e di verifica, indispensabili agli accordi. Non a caso fiorisce una letteratura, di destra, americana e europea, contro la dottrina dell'«arms control. Insomma si corre il rischio di fare

**I colloqui di Haig con Forlani e Colombo**  
A PAGINA 18

**Un dossier sui pericoli della corsa al riarmo**  
A PAGINA 19  
(Segue in penultima)

## OGGI se vuole infangarsi è affar suo

UN nostro compagno è amico, Rodolfo Cattaneo, che vive e lavora in un centro del Lecchese, in provincia di Como, un comunista sulla cui attendibilità saremmo disposti in qualsiasi momento a giurare, ci ha raccontato che i preti della sua zona (da lungo tempo impegnati in una tenace, instancabile campagna referendaria a favore del «Movimento per la vita») si sono ormai letteralmente scatenati in una furiosa propaganda, il cui più recente ritorno consiste nel suggerimento di limitare il voto al solo «sì» nella scheda verde del «Movimento per la vita», trascurando completamente gli altri quattro referendum, nei cui confronti risulterebbe rimarchevole il voto delle schede bianche, vale a dire dei non votanti, mentre appartrebbe più alto (relativamente e significativamente) il numero di coloro che vogliono cancellare (abro-

gare) la legge 194 sull'aborto, che è una legge dello Stato. Noi ci rifiutiamo di credere che di questa fraudolenta iniziativa sia autore un solo sacerdote del Lecchese, o un isolato gruppo di essi: pensiamo invece che faccia parte di un piano generale, preordinato nei suoi argomenti e nei suoi sviluppi e che di esso siano al corrente la Gerarchie, senza esclusione di quelle altissime, compresa la suprema. E non abbiamo nessuna occupazione di «risumare» (per ripetere la parola di quegli ipocriti che passano i loro giorni a consapevolmente risuscitare un anticlericalismo che, come Partito comunista e come suoi singoli militanti abbiamo sempre, onestamente, cercato di scongiurare e addirittura di combattere. Ma certi preti (e certi Papi) durante tutta la loro storia, appena si sono accorti che potevano prendersi una mano, hanno prima o poi

tirato il colpo di impadronirsi del braccio e via via di tutto il resto. La verità è che costoro non hanno mai mandato giù l'idea di uno Stato indipendente e sovrano, anche contro quei pochi, tra i religiosi, che, avendo capito come la ciolla inanzi e non sminuisca la Chiesa, lo hanno lealmente accettato. Ora, come si fa a resistere alla tentazione dell'anticlericalismo, se si vuole ricrepare un Paese nella ignoranza, nella barbarie e nella schiavitù, un Paese che proprio per vincere ogni degradazione e ogni terrore, ha saputo darsi finalmente una legge che onora la donna e ne difende la coscienza, la dignità e l'uguaglianza? Noi rispettiamo la Chiesa e non ci rispetti e non predichi un disfattismo che la infanga, ed è affar suo; ma tende ad infangare anche noi, e questo è un affronto che siamo disposti a non tollerare.

Portebraccio

**Craxi difende la sua elezione e parla dei rapporti col PCI**

ROMA — Bettino Craxi difende dagli attacchi delle minoranze interne la sua elezione a parte del congresso e rinvia sui temi dei rapporti a sinistra e della presidenza socialista del Consiglio. Claudio Signorile, sullo stesso numero dell'Espresso che ospita l'intervista al segretario del PSI, rinnova invece le critiche all'atteggiamento della maggioranza craxiana nello scorcio finale del congresso e le riserve sull'ingresso delle sinistre nella Direzione. Il segretario del PSI ribadisce, nell'intervista al settimanale, di non avere alcun dubbio sulla legittimità del metodo di elezione che lo ha confermato alla segreteria del partito. Quanto ai tempi per una guida socialista di governo, egli non si pronuncia. «Dipende — dice — dall'evolversi delle cose politiche. Dipende soprattutto dal PCI. Un presidente del Consiglio socialista senza l'appoggio o almeno l'astensione esterna del PCI, con un appoggio poco convinto e anzi diffidente dei democristiani e degli altri, a cosa servirebbe? Sarebbe un giro di valzer». Verso il PCI — assicura Craxi — non vi sarà dunque nessun atto di ostilità da parte mia e del mio partito. Anzi, atti di collaborazione. Abbiamo fissato una linea di condotta: risponderemo solo quando si è attaccati. Ricercare punti di comunicazione e di dialogo al centro e alla periferia». Sui risultati elettorali del PSI, le previsioni di Craxi sono improntate all'ottimismo, almeno per quel che riguarda Bari, la Sicilia e Genova. E Roma? «Andrà bene se la lista del garofano sarà ben composta e ben guidata» (alla testa potrebbe esserci lo stesso Formica, riferisce l'Espresso). Nei confronti di Craxi, Signorile non abbandona invece i toni di dura critica dei momenti di più aspra contrapposizione congressuale. Il segretario dice Signorile — facendosi eleggere direttamente dal congresso ha cambiato profondamente la natura e le regole di convivenza degli organi collegiali di direzione e determinato all'interno del partito un trauma difficilmente commovibile». Perché? «Perché? «Non riesco a sniegarlo», dice ancora il leader «ombardiano» — se non con il fatto che non si fidava della sua maggioranza». Le sinistre, dunque, non entreranno nella Direzione del PSI fino a quando non sarà chiaramente «dove si va e per fare cosa».

**Una grave decisione che colpisce la parte più povera della popolazione**  
**Tace il governo: i medici di famiglia cominciano la «serrata» di 10 giorni**

Assicurate solo le visite urgenti a domicilio su richiesta di pagamento - Perché il ministro Aniasi non ha ancora convocato le parti? - Una dichiarazione del compagno assessore Vestri

**Diffuse il 1° Maggio oltre 1 milione di copie**

Un grande risultato è stato raggiunto in occasione della giornata del 1° Maggio: sono state infatti diffuse 1.063.061 copie dell'Unità. È questo il frutto del lavoro e dell'impegno di migliaia e migliaia di diffusori di giornali, di giovani. Per tutta la giornata, oltre che nelle case, con le tradizioni di ogni domenica, i diffusori dell'Unità si sono recati in ogni luogo di incontro popolare, ad ogni manifestazione unitaria, per non far mancare la presenza del giornale dei comunisti. E grazie a questo grande sforzo organizzativo dell'insieme del partito che è stato possibile superare il milione di copie diffuse.

mila in Sicilia dove è in corso la Festa nazionale di apertura. Grande impegno anche da parte dei compagni che operano nell'emigrazione e nelle zone terremotate dove si sono dovute superare notevoli difficoltà per far giungere le copie del giornale. Dietro a questi risultati complessivi (e non è possibile citare tutti i più rilevanti) vi è soprattutto il lavoro delle piccole organizzazioni, delle Sezioni, che in questa giornata hanno spesso moltiplicato il numero di copie distribuite. Siamo ormai a due sole settimane dal voto sul referendum e nelle prossime giornate va mantenuto lo slancio che ha caratterizzato questo 1° Maggio. La scadenza più importante è rappresentata in questo senso da domenica 10 maggio, l'ultima precedente il voto, una nuova occasione per le nostre organizzazioni per incontrarsi con i cittadini e gli elettori, per spiegare e illustrare le ragioni del voto dei comunisti di fronte al referendum. Anche per questa data sarà quindi necessario organizzare la mobilitazione dei diffusori, degli attivisti, delle Sezioni e dei Circoli della FGCI.

ROMA — Neppure nella giornata di ieri vi è stato da parte del governo quel «gesto concreto», richiesto dai sindacati del medico di famiglia e pediatri come condizione per bloccare il minacciato sciopero di 10 giorni, con la conseguente chiusura degli studi medici (sono assicurate solo le visite urgenti domiciliari con richiesta di pagamento). La «serrata» dei medici generici è quindi scattata con gravissime conseguenze, particolarmente pesanti per la parte più povera della popolazione. La condanna di questo stato di cose, che si protrae ormai da mesi, è risuonata nelle piazze in occasione delle celebrazioni del 1° Maggio. Una condanna che, se non ha risparmiato i sindacati dei medici che hanno voluto portare alle estreme conseguenze una pur legittima protesta, è stata rivolta in primo luogo contro il comportamento del governo che ha lasciato trascorrere mesi e settimane senza giungere a scelte e decisioni operative capaci di riportare tranquillità nell'agitato settore sanitario. Soltanto nei giorni scorsi, di fronte ad una precisa proposta degli assessori regionali comunisti alla sanità, il ministro della Sanità, dopo un incontro con Forlani, si è dichiarato disposto a riaprire una consultazione per andare ad una soluzione complessiva delle vertenze (medici generici, ambulatoriali, personale ospedaliero). Il fatto che il ministro Aniasi non abbia ancora fissato data e modalità dell'incontro si spiega probabilmente con le contraddizioni e le incertezze presenti nell'ambito del governo.

**Le cifre sbalorditive dell'inefficienza burocratica**

**Sono quasi 50 mila miliardi i residui passivi dello Stato**

Secondo la relazione di cassa del ministero del Tesoro le somme stanziata ma non spese ammontano a 43.186 miliardi — In Senato il piano triennale

ROMA — I residui passivi dello Stato italiano (cioè la parte stanziata ma non spesa) ammontano a quasi 50 mila miliardi (più esattamente 43.186). Il dato diffuso ieri da alcune agenzie, emerge dalla relazione trimestrale del bilancio di cassa messa a punto in questi giorni al ministero del Tesoro. Se ci fosse ancora qualche dubbio sulla inefficienza della pubblica amministrazione, sulla sua incapacità a rispondere ai bisogni dei cittadini e alle esigenze degli investimenti produttivi, verrebbe subito fagocitato dalla enormità di questa cifra.

La stime iniziali (esposte a suo tempo nel progetto di bilancio statale per il 1981) parlavano di 17.572 miliardi. Ora questa cifra è stata realisticamente riconsiderata e si è arrivati, appunto, alla sbalorditiva somma di quasi 50 mila miliardi. I maggiori residui passivi riguardano la spesa corrente (+ 17.262) — essendo questa di gran lunga la parte maggiore del bilancio pubblico — ma toccano pesantemente anche le spese in conto capitale, cioè le spese per investimenti (+ 8.352 miliardi). Si tratta di somme stanziata, ma non arrivate alle imprese (+ 1000 miliardi), alle Regioni (+ 3.325 miliardi) o — per la parte che riguarda le spese correnti — i pagamenti non effettuati ad enti previdenziali come l'INPS (+ 5.400 miliardi). Sempre per la parte «corrente» — secondo la relazione — i maggiori residui passivi sono dovuti a somme destinate alle aziende autonome (+ 840 miliardi), per il ritardo con cui sono stati varati i provvedimenti a favore del personale; alle Regioni, per intralci amministrativi; ai comuni e alle provincie (+ 650 miliardi) per-

che molti non hanno mandato in tempo la documentazione per il pareggio del bilancio o l'hanno inviata incompleta. Al di là delle varie spiegazioni «tecniche» contenute nella relazione trimestrale, ci troviamo di fronte a un'impressionante macchina burocratica che si dimostra sempre più incapace di spendere il denaro pubblico. Le stesse polemiche sull'entità della spesa pubblica nel nostro paese, dovrebbero tenere conto anche del fatto che una consistente parte delle somme stanziata dallo Stato non vengono spese o comunque la loro spesa viene rinviata nel tempo.

**Alle elezioni amministrative i radicali non si presentano**

ROMA — Il Partito Radicale non si presenterà alle prossime elezioni regionali ed amministrative. Lo ha deciso il Consiglio federale nazionale, le cui deliberazioni sono state approvate dai comitati regionali ed amministrativi del 21 giugno. Questa parte della mozione — presentata dal presidente del Consiglio federale nazionale, Angiolo Biondelli — è stata approvata con 13 voti favorevoli, 5 contrari e 2 astenuti. Nella seconda parte del documento, approvato all'unanimità con 2 astensioni, il Consiglio federale ha accolto la proposta del segretario Rutelli di convocare per i giorni 5, 6, 7 giugno a Roma un congresso straordinario del partito che dovrebbe servire «a trarre un bilancio del referendum del 17 maggio e di dieci anni di strategia referendaria». A Roma, invece, il PR sarà presente con una propria lista. La decisione, che è stata presa dopo duri scontri interni nel corso del consiglio federale del Lazio, ha provocato le dimissioni del segretario nazionale Angelo Tempestini. Il congresso regionale straordinario dovrà ora ratificare il tutto.

Ieri il ministro del Bilancio, La Malfa ha annunciato che martedì al Senato inizierà l'esame del piano a medio termine. Ma che cosa è rimasto del progetto La Malfa? Gli atti concreti del governo Forlani stanno andando in direzione di totale opposita agli obiettivi contenuti nel piano. C'è poi da aggiungere che con una struttura della pubblica amministrazione che produce 50 mila miliardi di residui passivi è ben difficile che una qualunque politica di piano possa sperare in qualche successo.

«Il problema — ha dichiarato il compagno Giorgio Vestri, assessore alla Sanità nella Regione Toscana, parlando a chi aveva tentato di addebitare agli assessori comunisti una presunta ostilità alla ripresa delle trattative — sta semmai nella chiarezza che il governo dovrà mostrare «usare» per poter percorrere questa via, con riferimento alla spesa sanitaria nel suo complesso e in particolare alla copertura finanziaria per la convenzione unica per la medicina generica e alla disponibilità finanziaria per risolvere le altre trattative».

**Quando non si sa è meglio tacere**  
**Il PCI ha fatto molto per lo sport**

di arretratezza e delle distorsioni del nostro sport. Si comincia con la domanda: «C'è qualcosa che ha fatto il PCI per lo sport nel dopoguerra?». Per avanzare un suggerimento a Lama: «Cioè il PCI è credibile, se va al governo, per un rinnovamento dell'Italia, in tutto meno che nello sport?», per concludere, nell'intervista a Domenico Fo, non più con una domanda ma con un'affermazione: «La sinistra non ha brillato in questo campo». Poiché, come dicevamo, gli interessi hanno onorato il titolo sulla «ignoranza dello sport», si dicevano ricolto «inferiore» e subculturale e in ogni caso una cosa così poco seria da consentire di parlare senza saperne niente o ben poco. La vicenda non meriterebbe un più lungo commento se non coincidesse con la vigilia elettorale. Fra poche settimane avranno luogo le elezioni amministrative a Roma, a Genova, Bari, Foggia, Ascoli e altre decine di Comuni. Per il momento in cui si stendono le porte di importanza delle poste in gioco, le elezioni avranno un grande rilievo nazionale. Da qui l'asprezza della battaglia che si combatte su tutto il fronte, su tutti gli aspetti della amministrazione, della regione e delle città e anche su ciò che è stato fatto o non fatto nel campo dello sport.

arrivato, chi non è ancora partito e chi come socialista e comunista già nel 1950 organizzavano un grande movimento associativo che è l'attuale unità sportiva dell'ARC (UISP) che ebbe una funzione di eccezionale importanza fin dagli anni della guerra fredda e che organizza oggi circa 400 mila giovani e oltre 7.000 Società Sportive. Il PCI è ancora il solo partito che abbia organizzato una Conferenza Nazionale sullo sport come quella che ebbe luogo a Roma nel novembre del 1977, che riteneva per lo sport il ruolo di servizio sociale e avviò una grande battaglia culturale e politica per una riforma che facesse pienamente esercitare allo sport la funzione di formazione complessiva, fisica, psichica, culturale oltre che di difesa della salute e di mezzo di aggregazione e di esperienza democratica associativa delle giovani generazioni. Tutto ciò che non ha mai considerato lo sport come fatto «separato», da riservare a specialisti, bensì come grande servizio sociale, di coinvolgimento, di rapporto con la città.

ti realizzati 85 centri polisportivi e 14 percorsi attrezzati. A Tor di Quinto avranno tra poco inizio i lavori per un complesso che occuperà 92.500 mq. altri centri sono stati ultimati o sono in via di costruzione a Torre Maura, Tor Sapienza e Primavalle; d'intesa con il Coni saranno costruiti 9 nuovi impianti, un completo di atletica leggera a Fiumicino, un polivalente a Montesacro. Analoghe iniziative in Via Cassia, Torre Spaccato, a Forte Antenne e sulla Cassina. Anche l'assessore alla Sanità, il compagno comunista Argiua Mazzotti, ha istituito otto centri di attività ludico motoria con funzioni di riabilitazione e di mantenimento per gli anziani. Lo stesso assessore alla Sanità è all'avanguardia nell'impegno per gli handicappati dei quali si sono spolti, patrocinati dal Comune, le Olimpiadi cui hanno partecipato gli handicappati di 38 Nazioni.

**Movimento unitario per la riforma**

I fatti, come documentiamo, provano che il PCI è il solo partito che ha elaborato una nuova concezione dello sport, è il primo che ha proposto una politica sportiva nell'interesse generale, l'ha articolata in disegni di legge, ha suscitato un movimento unitario per la riforma, partecipa con i suoi quadri e militanti a una grande associazione sportiva e, quel che è più importante, ovunque ha responsabilità di governo ha promosso uno sviluppo di massima della pratica sportiva e ha concretamente realizzato una grande diffusione degli impianti per la pratica sportiva e dell'associazionismo. È ormai diventato un luogo comune il ritardo dei partiti su questi problemi dello sport. Ma c'è ritardo e ritardo: vi è chi non è ancora

**Investiti 29 miliardi**

Ma l'esempio più clamoroso e significativo è quello della città di Roma. Durante il lungo dominio democristiano nel Comune di Roma vi erano solo impianti sportivi privati con prezzi proibitivi d'accesso e impianti del Coni. La sola piscina pubblica era quella di Via Montone alla borgata Gordiani che, però, era chiusa perché inagibile. (Con i dc lo sport era confinato in una stanzetta della Nettazza Urbana). Con l'assessore allo sport, il comunista Luigi Arata, a Roma sono stati investiti 29 miliardi nello sport; è stato messo in funzione la piscina che era chiusa, ne sono state aperte altre sette collegate alle scuole; in virtù del contratto fatto con la gestione delle Capannelle sono in costruzione dieci complessi polisportivi zonali (piscina e palestra) a spese della società Capannelle e di proprietà del Comune; oltre le piscine sono sta-

**Seminario CGIL**

ROMA — Si apre domani nella sede federale il seminario della CGIL sulla lotta contro la novità del lavoro. I temi saranno: «La situazione del lavoro in Italia», «I problemi del lavoro in Italia», «I problemi del lavoro in Italia», «I problemi del lavoro in Italia».

**LETTERE all'UNITÀ**

**La compagnia ha vinto ma sa che un nodo inconfessato è rimasto**

Cari compagni, mi capita con una certa frequenza, andando nelle sezioni a parlare del referendum sulla 194, di trovare dei compagni che, spinti forse da un fastidio latente di fronte a problemi che coinvolgono in modo tanto diretto e intimo la donna e la sua condizione, dichiarano, in modo più o meno chiaro e deciso, di non sentirsi «abbastanza comunisti» se il discorso sulla legge esce dalla impostazione generale ed entra nel merito delle questioni specifiche: maternità come valore sociale e libera scelta, sessualità come valore, autodeterminazione della donna. Per loro questi non sono problemi politici. È politico invece affermare e l'affermazione è vera, ma generica, che una vittoria del referendum abrogativo costituirebbe uno spostamento a destra di tutto il Paese. Che cosa dedurre? Che la resistenza a entrare nel merito delle questioni che sopra citavo ha dell'incredibile. Per ora, mi si dice, è difficile far comprendere tali questioni. Annibale è alle porte, questa che conosci batterci per il due NO. Dopo (quando, se di queste cose parliamo da dieci anni almeno?) si vedrà. E io a chiarire, a ridiscutere i problemi, a ribattere che o si entra nel merito delle cose, o si perde l'autorità della storia.

**Lo lasciò detto Cristo, che «non difettava certo di senso di giustizia»**

Cara Unità, sono un compagno che, come tanti, ogni domenica mattina, lavoro permettendolo, gira per le case a diffondere l'Unità. Scalinò su scalinò, arrivo fino agli ultimi piani e nelle soffitte. Quasi mai trovo un ascensore e il faticone mi passa soltanto quando comincio a scendere. Ho notato che nei compagni, nelle case senza ascensore, abbiamo i piani più alti, quasi in paradiso, come si usa dire; mentre ai piani bassi quasi sempre abbiamo persone di un certo ceto, non certo aduse a leggere il nostro giornale. Che in tutto questo ci sia un disegno divino? Può essere. Cristo difettava di povertà e gli afflitti meritarono il paradiso, mentre per tutti gli altri le cose saranno un po' più complicate. Per esempio: un ricco come il signor Agnelli, che ha già vissuto una vita da paradiso in terra, ben difficilmente verrà premiato con un altro paradiso nell'altra vita.

**Che cosa accadrebbe se Breznev facesse altrettanto?**

Cara Unità, quando domenica 19, Pasqua, al TG 2 ore 19.45 hanno trasmesso la benedizione papale urbi et orbi, preceduta dall'ormai noto invito al voto per l'abrogazione della legge 194 di tutela della maternità, ho pensato: cosa accadrebbe se Breznev, durante una qualsiasi manifestazione pubblica, rivolgesse un invito agli italiani ad esprimere un voto anziché un altro? La prima cosa che apparirebbe sui giornali italiani sarebbe un'accusa di ingenuità. Ma a me risulta che il Papa sia cittadino del Vaticano; lui le tasse allo Stato italiano non le paga, io sì! Quindi per me questa è ingenuità negli affari legislativi italiani.

**Tante adesioni da fare un referendum**

Cara direttore, ti scrivo anche a nome di altri pensionati, compagni e non, che mi hanno fatto leggere un articolo del Corriere della Sera del 9 Aprile 81 di tutela della maternità, ho pensato: cosa accadrebbe se Breznev, durante una qualsiasi manifestazione pubblica, rivolgesse un invito agli italiani ad esprimere un voto anziché un altro? La prima cosa che apparirebbe sui giornali italiani sarebbe un'accusa di ingenuità. Ma a me risulta che il Papa sia cittadino del Vaticano; lui le tasse allo Stato italiano non le paga, io sì! Quindi per me questa è ingenuità negli affari legislativi italiani.

**Modificata la scala mobile: potremo ripianare i debiti del calcio...**

Cara Unità, da tempo il governo sta tentando di modificare (eufemismo) i meccanismi della scala mobile. Ci riprova. Da tempo i «pensionati» del calcio professionistico attendono (ma per poco: c'è da esserne certi) l'autorizzazione per un altro mutuo agevolato, dopo quello ottenuto tempo fa, per sanare il «deficit» della loro sana amministrazione: si tratta di centinaia di miliardi. È un nuovo aspetto della «governabilità»?

**Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»**

Cara Unità, ad alcune settimane dalla morte, di Anna Grimaldi si continua a parlare e «il modo ancora offende», a giudicare dall'ennesimo articolo, questa volta sull'Espresso a firma di Cristina Mariotti. La nostra pratica femminista non ci fa inorgogliare per principio da una aprioristica innocenza femminile. Non ci mettiamo dunque a dire che la Grimaldi non avesse difetti e non fosse colpevole di esercizio di potere come tanti altri della sua classe di appartenenza. I difetti di Anna sono infatti difetti di classe, come stranamente è stato in fretta dimenticato dopo le rituali descrizioni della società bene che ne apprende la morte mentre «cena al ristorante di moda». Sono i difetti dell'altra faccia di Napoli, che con maggiore o minore discrezione continua a gestire indisturbata una fetta di città. La Napoli dei Lauro, dei Gava, dei Fabbrocchi del capo della camera Fifi Cutolo, è un'altra faccia della stessa Napoli. L'aspetto pubblico della vita di Anna, completamente ignerato, rimanda ad assurdi anacronistici comitati di beneficenza, ma anche ad imprese private su cui sarebbe utile sapere di più, visto che pure sono state tirate in ballo come fonti di possibili moventi. L'Espresso, come gli altri giornali, invece ha preferito riscoprire lo stereotipo della donna bene, dalle doppie vite e dai doppi costumi, che si concede in affari e in

**Un appello per un circolo ARCI**

Cara Unità, superando non poche difficoltà sia economiche che politiche, un gruppo di giovani è riuscito a costituire un Circolo culturale aderente all'ARCI; questo è importante in una terra dove lo strapotere dei gruppi dominanti tende a tagliare le gambe alle iniziative progressiste. Vorremmo lanciare un appello ai compagni, ai lettori, agli altri circoli culturali perché ci invino libri e riviste.

**Per un cinquantenne nessuno avrebbe parlato di «tornado ormonale»**

Cara Unità, da tempo il governo sta tentando di modificare (eufemismo) i meccanismi della scala mobile. Ci riprova. Da tempo i «pensionati» del calcio professionistico attendono (ma per poco: c'è da esserne certi) l'autorizzazione per un altro mutuo agevolato, dopo quello ottenuto tempo fa, per sanare il «deficit» della loro sana amministrazione: si tratta di centinaia di miliardi. È un nuovo aspetto della «governabilità»?

**Investiti 29 miliardi**

Ma l'esempio più clamoroso e significativo è quello della città di Roma. Durante il lungo dominio democristiano nel Comune di Roma vi erano solo impianti sportivi privati con prezzi proibitivi d'accesso e impianti del Coni. La sola piscina pubblica era quella di Via Montone alla borgata Gordiani che, però, era chiusa perché inagibile. (Con i dc lo sport era confinato in una stanzetta della Nettazza Urbana). Con l'assessore allo sport, il comunista Luigi Arata, a Roma sono stati investiti 29 miliardi nello sport; è stato messo in funzione la piscina che era chiusa, ne sono state aperte altre sette collegate alle scuole; in virtù del contratto fatto con la gestione delle Capannelle sono in costruzione dieci complessi polisportivi zonali (piscina e palestra) a spese della società Capannelle e di proprietà del Comune; oltre le piscine sono sta-

**Se non si sa è meglio tacere**

Il PCI ha fatto molto per lo sport

**Alle elezioni amministrative i radicali non si presentano**

Il Partito Radicale non si presenterà alle prossime elezioni regionali ed amministrative.

**La compagnia ha vinto ma sa che un nodo inconfessato è rimasto**

Cari compagni, mi capita con una certa frequenza, andando nelle sezioni a parlare del referendum sulla 194, di trovare dei compagni che, spinti forse da un fastidio latente di fronte a problemi che coinvolgono in modo tanto diretto e intimo la donna e la sua condizione, dichiarano, in modo più o meno chiaro e deciso, di non sentirsi «abbastanza comunisti» se il discorso sulla legge esce dalla impostazione generale ed entra nel merito delle questioni specifiche.

LETTERA FIRMATA dal Circolo ARCI «Tramutola» Vico Tintiera 85057 Tramutola (Potenza)

«Repubblica» ha pubblicato una serie di interviste intitolata «Viaggio nell'ignoranza dello sport». Fatta eccezione per Paolo Volponi, gli altri intervistati, Guttuso, Ippolito, Lama e Dario Fo, non pienamente combatterono il titolo, confermando la totale disinformazione di una parte della cultura italiana, persino di quella più avanzata e impegnata, nei confronti dello sport, dei suoi reali problemi, dei successi nella lotta per il suo rinnovamento e dei protagonisti del movimento. Nessuna sorpresa: tra sport e cultura in Italia si è determinato un rapporto che ci distingue da tutte le altre nazioni europee e che è condizionato dalla peculiare storia politica e dal dibattito delle idee nel nostro paese. Per questo non sorprende l'atteggiamento quasi sprezzante, verso lo sport, del presidente del Consiglio, che, evidentemente, considerava il fenomeno «inferiore» e subculturale e in ogni caso una cosa così poco seria da consentire di parlare senza saperne niente o ben poco. La vicenda non meriterebbe un più lungo commento se non coincidesse con la vigilia elettorale. Fra poche settimane avranno luogo le elezioni amministrative a Roma, a Genova, Bari, Foggia, Ascoli e altre decine di Comuni. Per il momento in cui si stendono le porte di importanza delle poste in gioco, le elezioni avranno un grande rilievo nazionale. Da qui l'asprezza della battaglia che si combatte su tutto il fronte, su tutti gli aspetti della amministrazione, della regione e delle città e anche su ciò che è stato fatto o non fatto nel campo dello sport. Nelle interviste di «Repubblica» il sovrappiù sono le sinistre, in particolare il PCI. Scompare la presenza della DC e dei suoi governi centrali e locali. Eppure, come è noto a tutti coloro che si occupano di sport, DC e governo hanno la responsabilità principale del grave stato

Il sequestro Cirillo, il dopo-terremoto e la città dipinta dalla stampa

Napoli tesa, Napoli

«indifferente»

«Io faccio le lotte per il lavoro, e quelli fanno il terrorismo» - Il trafiletto cinico su Il Mattino - Su muri appare un manifesto con lo slogan: «Lavorare tutti, lavorare meno» - Le mille interviste ai giornali La differenza dal rapimento De Martino



NAPOLI - In una grande metropoli che supera il milione di abitanti - più quelli che vengono ogni giorno dall'Hinterland - è praticamente impossibile azzardare impressioni generali sui pensieri e i sentimenti della gente. Del tipo, per esempio: «Sono tutti indifferenti», oppure: «La tensione è palpabile per le strade» e via generalizzando. A Napoli, nei giorni in cui un feroce e ben mirato terrorismo viene ad aggiungersi alla tragedia del terremoto, vale questa verità. E dunque è più giusto fermarsi a mettere in colonna alcune cose viste, alcune cose lette, alcune cose ascoltate: non ne esce una verità, ma brandelli di verità sì. E questo è poi tutto ciò che forma «un'impressione».

Ha scritto da Milano un giornalista milanese su un giornale lombardo: «In mezzo a questa folla di "desperados" intruppati nelle cose dette liste di lotta, reclutare elementi disposti a fiancheggiare l'esercito combattente non dovrebbe essere molto difficile per le BR inviate da Roma, oppure dal nord».

Dice uno di quelli delle liste di lotta, anzi di quella più estremista, parlando con un giornalista: «Il terrorismo? Sia chiaro: io faccio le lotte per il lavoro, io voglio faticare. E quelli fanno il terrorismo. Io non tengo tempo per quello. Le BR non sono nemici miei, è più nemico mio Ciriolo. Ma a me non interessa di lui, a me interessa che mi dia lavoro, in qualunque modo. Però sono onesto io e potrei sparare solo se mi venissero a sfrucchiare a me».

Difficile fare di questo individualista accanito un buon BR. Ma è possibile fare una voce e una presenza urlante in una jacquerie, che è simmetrica al clientelismo. E questo è il pericolo reale.

Il giornalista del nord non è solo a sbagliare - pare a me - la sua analisi. Su «Metropoli» Franco Piperno ha scritto: «Le "liste di lotta" sono nient'altro che la moltiplicazione di soggetti decisi nella moderna metropoli... Si tratta di co-

munità elettive... che si costituiscono su un tema, un problema; che si muovono naturalmente sul terreno della violenza come l'unico adeguato al riconoscimento della loro identità; pronte ad accogliere la diaspora, a disperdere la comunanza senza angoscia, per ricreare altre, cento altre». Ma è così? È vero questo?

In realtà la «comunità elettiva» delle liste di lotta era drammaticamente la coatta delle comunità, quella imposta dalla disperazione della disoccupazione giovanile. E la violenza non ne era affatto un elemento di «identità». Per settimane i cortei delle «liste» hanno percorso il centro cittadino: rarissimi gli episodi di violenza durante i cortei. Due o tre ore dopo, però, un piccolo «comando» passava per i luoghi dove era passato il corteo (era ormai buio) e dava qualche martellata alle auto in sosta, sfasciava qualche vetrina. Mi disse allora uno di loro: «Se cominciamo a sfasciare quando siamo migliaia, sarebbe l'incendio generale. Lo facciamo dopo, tanto poi i giornali non fanno differenza e scrivono che è stato il corteo a fare i danni».

La verità è che non esiste oggi il pericolo «squadrato» di occuparsi «al servizio» delle BR: non esiste oggi il pericolo di «comunità elettive» che si moltiplicano su un «progetto» (sia pure embrionale) di violenza e sovversione. Esiste già invece il pericolo vero che tornerà a trionfare - proprio nel momento in cui si avverrà la ricostruzione e tornerà a circolare denaro a miliardi - il vecchio metodo clientelare, il ricampamento di individui disgregati intorno al miraggio, taglieggiato, del «posto». È a favore di questo reale progetto del sistema di potere - cioè contro la ristrutturazione del mercato del lavoro su basi di equità e di democrazia - si è mossa la «campagna» terrorista delle BR a Napoli. A fare il gioco trasparente della ragnatela politico-finanziaria antica, che ha dominato a Napoli e in Campania.

Dice il tassista di «Verona X»: «Posso ancora capire che si faccia rischiare la vita a qualche "disgraziato" per dare

una scorta a Moro o un alto magistrato. Ma perché due uomini di scorta a Ciriolo? È solo un assessore e poi aveva da avere paura più della camorra che delle brigate: per me non valeva il rischio di due vite». Discorso cinico. Ma suona altrettanto cinico che sul «Mattino» compaia in neretto un commosso («in sé rispettabile») trafiletto firmato dal GIP - che sono i gruppi aziendali dc - del giornale. Vi si legge tra l'altro - e a Napoli - che «la Democrazia Cristiana è un partito campione della vita e della libertà, libero al suo interno, aperto, luminoso, decentrato, flessibile». C'è anche un cinismo del trionfalismo.

Il 30 aprile è comparso sui muri di Napoli un manifesto firmato da un «movimento disoccupati organizzati». È una sigla del tutto sconosciuta fra le decine che sono sorte e scomparse in anni e anni. Nel manifesto si saluta il Primo Maggio e in grande evidenza campeggia lo slogan che fa da bandiera a questa ultima impresa delle BR a Napoli: «Lavorare tutti, lavorare meno». Andando da via Caracciolo a piazza Municipio cento setole di questi manifesti: sono tutti incolati sopra quelli listati di nero con i quali la giunta Valenzi rendeva omaggio ai morti di Torre del Greco. Per nasconderli.

Un altro slogan-chiave di questa impresa delle BR a Napoli è: «Contro la deportazione dei proletari». Chi sta «deportando» chi? L'unico progetto, ormai in fase esecutiva, in questa città è quello del Comune di Napoli: si comincia a lavorare a metà maggio. Il progetto prevede la ristrutturazione di 650 edifici nei quali potranno andare ad abitare fra quattro mesi 60 mila senzatetto. È prevista l'occupazione di 12 mila lavoratori, 2500 dei quali saranno scelti fra i primi della nuova lista del collocamento riformato. L'intervento permetterà l'apertura di 144 strade chiuse al traffico dopo il terremoto, su 380 rese inagibili.

Non avevano bisogno del viatico di

morti ammazzati e di rapiti né i 60 mila che verranno «deportati» né i 12 mila che, intanto, «lavoreranno tutti». Ma interessa forse alle BR che i proletari di Napoli possano abitare e lavorare?

«La migliore risposta da dare ai brigatisti sarebbe una politica onesta». «Di Ciriolo non so niente, ma so che così non si va avanti». «Non hanno fatto niente e se di Ciriolo alla gente non importa la colpa è la loro, dei politici». I giornali sono pieni. In questi giorni, di dichiarazioni raccolte qua e là, fra gli operai di Bagnoli e fra i senzatetto della Mostra d'Oltremare.

«Napoli appare dunque indifferente, forse anche cinica (pur comprensibile) nell'egoismo di ognuno»: questi i commenti prevalenti dei giornalisti arrivati da Roma e da Milano. Forse è vero ormai. Ma non sempre è stato così, e non per tutti i casi è così.

Ricordo i giorni che seguirono il rapimento di Guido De Martino. Non c'erano stati morti e quindi il fatto appariva meno tragico, a molti. Eppure la gente che si intervistava era piena di interrogativi, di tensione, di partecipazione. Dicevano: «Io penso al padre, quello è una persona onesta e per questo lo hanno voluto colpire: pover'uomo, quanta pena mi fa».

Nella chiesa di San Francesco di Paola, durante i funerali delle due vittime del tragico agguato, si coglie questa conversazione fra due «notabili» di secondo rango della DC: «Hai visto? Per i funerali di Peppino D'Amato c'era Scotti e non c'era Gava, ora per questi due, che "appartengono" comunque a Gava, c'è Gava ma non c'è Scotti». «A ognuno i suoi», commenta l'altro. Naturalmente sono illazioni vergognose, oltre che ciniche e false. Ma a farle sono due eletti dc e quella notazione di assenza e presenza circola poi in città. Chi dunque semina sfiducia? Quale è l'esempio che aiuta oggettivamente il «lavoro» dei terroristi?

Ugo Baduel

Il centenario del romanzo di Verga

Nello Stato unitario... di Malavoglia

Purtroppo è un libro «Sacro» ma più ancora appassionato anche il lettore di «avventure» Proverbi e dialetto: la cultura dei veri vinti



Un «campiere» in una lastra scattata da Giovanni Verga, che era appassionato fotografo. In basso: uno degli ultimi ritratti dell'autore



Ho qui il Malavoglia degli Editori Riuniti (prefazione di Sanguineti, note e accuratissima, illuminante cronologia di Enrico Ghidella, pp. 226, L. 5.000).

La rilettura di questo romanzo - quest'anno è il suo centesimo anniversario - forse la prima dai tempi dell'università, o da quelli addirittura della mia frequentazione di una biblioteca circolante nel quartiere romano di Montecelio, l'ho terminata da più di un mese. Ed ho esitato, fin qui, a scriverne le impressioni: non saranno, evidentemente, quelle di uno studioso, di uno specialista; e nemmeno (inutile mascherarsi) quelle di un lettore comune. A ciò si aggiunge che ho già passato da un po' i cinquant'anni e mi è dunque molto difficile immaginare che cosa potrebbe pensare o dire, al mio posto, uno che è giovane oggi.

Anzitutto domandiamoci: I Malavoglia è un libro letto, ossia di pesante lettura? Credo di poter rispondere con assoluta onestà di no, anche fatta la tara della sacralità (ossia del fatto che non se ne può parlar male) di cui ogni classico è ammanto. Sappiamo, infatti, in qual misura tale circostanza abbia nociuto e continui a nuocere, per esempio, a un libro come I promessi sposi. Le vicende dell'umile famiglia di pescatori siciliani sono tuttora in grado di avvicinare anche quel tipo di lettore che vuol sapere come va a finire; e anche lui, del resto, arriverà ad accorgersi che l'avventura (se così vogliamo chiamarla) del Malavoglia non ha veramente né principio né fine, ma è piuttosto una vivente metafora di quel «fare e rifare» o «fare e disfare» a cui si può ridurre quella che il Verga non chiamava ma che chiamiamo invece noi «condizione proletaria».

Nelle intenzioni dell'Autore, si sa, I Malavoglia dovevano far parte di un ciclo di romanzi denominato «I vinti» che si limitò poi a due soli libri (quello di cui stiamo parlando e Mastro don Gesualdo). I diversi romanzi avrebbero dovuto toccare diversi ceti e strati sociali. Però, se proviamo a espungere da questo quadro progettuale la storia di padron Ntoni, di sua nuora, dei suoi nipoti e della piccola società dialettale che li circonda, ci accorgiamo subito che I Malavoglia può e deve essere letto in una chiave politicamente più moderna e più avanzata. Appunto: come il romanzo della condizione subalterna, dalla quale non si dà via d'uscita che quella della lotta, tutti insieme, per il cambiamento.

Mastro Don Gesualdo e altri «vinti» del progetto verghiano sono però dei «vinti» che, oggettivamente, avrebbero potuto anche non essere tali: i loro destini (svolti e prevenuti) sono piuttosto la proiezione di una generica visione pessimistica del loro scrittore che non il fatale esito di una condizione sociale. I Malavoglia non sono eroici condannati a girare e girare dentro la loro ruota: la loro patetica illusione è che lavorando e lavorando, ossia «dan-

docci dentro», si possano ripartire i guai e pagare i debiti e vivere in pace e serenità, magari consolandosi con l'antica saggezza dei proverbi.

Non sarà davvero il primo a notare, appunto, l'ossessivo ripetersi, in questo romanzo dei proverbi: se ne potrebbe addirittura ricavare un libriccino a parte. A me sembra, comunque, che proprio in quell'ossessiva e grottesca ripetizione si esprima, da parte dell'Autore, anche una intenzione di amaro sarcasmo: perché proprio i proverbi risultano, nell'economia del testo, metafora di una condizione che è subalterna anche (anzi soprattutto) culturalmente. Verga era tutt'altro che un rivoluzionario, ma un «laico» sì, certamente: e non nella banale accezione di «mangiapreti», bensì in quella di chi instintivamente rifiuta l'ideologia prefabbricata, imposta da un'autorità più o meno effettiva. Chiamare «Provvidenza» quella barca che, per gli eroi del romanzo, non è «portatrice di pane» ma più che altro portatrice di guai non fu invenzione scervata d'intenti polemici, quando si pensi al ruolo sovranamente ordinatore che un'altra Provvidenza (non una barca) assegnava invece il Manzoni.

La condizione subalterna (ossia dialettale) a cui sono incatenati i Malavoglia e che si esprime mirabilmente nel ritmo della lingua e nel ritmo stesso degli avvenimenti (che sono entrambi segnati da una misura dialettale, frantu-

mata, parcellare, irriducibile a sintesi) non è però sempre fatalmente legata a una insufficienza di giudizio di visione: pensiamo, infatti, al giovane Luca, marinaio della flotta affondata a Lissa, pensiamo col pensiero della madre, la Longa, mentre lei lo vede naufragare e che moriva di sete in mezzo a tutta quell'acqua» (una frase che è quasi la citazione di un verso di Coleridge), e scopriremo subito in questo apparentemente secondario particolare l'indizio, raccolto dal Verga, del rifiuto meridionale allo Stato unitario appena sorto. Con la differenza che qui non si tratta di un rifiuto «gattopardesco», ma popolano; non «sanfedista», ma quasi «proletario» o pre-proletario.

Un romanzo che ancora dia da pensare è un romanzo vivo; e I Malavoglia (mi sembra) continua a dar da pensare e non soltanto al lettore che è in grado di rintracciare e gustarne le episodiche parentele (vedere, per esempio, fino a che punto don Francesco lo speciale assomigliasse davvero al farnesiano Tommaso di Madame Bonary; o ritrovare, alla pag. 151, un discendente degli antenati manzoniani intento a spargere il colera in provincia di Catania; e pensare a un Balzac a misura di Acì Trezza per il disastroso affare di Ippolito).

Concluderò con una banalità. Può darsi che il Verga (anzi è giusto, nonostante il suo rifiuto di ogni etichetta di «scuola») osservasse nello scrivere I Malavoglia una precisa dialettica di scrittura, volta appunto a rendere l'universo dialettale di cui si diceva: l'ottimo Regimio Zena della Bocca del lupo ne avrebbe colto subito la lezione.

Ma, si vede, amava anche concedersi qualche licenza, rinunciando temporaneamente al modo di pensare e di vedere dei suoi personaggi e tornava dunque, essere il raffinato intellettuale a cui non dispiace abbandonarsi al gusto di una lirica, effusa contemplazione... Un piccolo esempio: «... era un bel sole d'inverno, e i campi erano verdi, il mare lucente, e il cielo turchino che non finiva mai. Così tornano il bel sole e le dolci mormore d'inverno anche per gli occhi che hanno pianto e i loro visi del color della pece...». E non è il solo.

Giovanni Giudici

«Il tempo fra il cane e il lupo» vince il premio Sila

REGGIO CALABRIA - La XVI edizione del Premio Sila si è conclusa nel pomeriggio del primo maggio nel Palazzo della Sanità di Reggio con la consegna dei premi. Il premio per la saggistica è stato assegnato dalla giuria presieduta da Aurelio Roncaglia al volume di Piero Bevilacqua «Le campagne del Mezzogiorno fra fascismo e dopoguerra - il caso Calabria» (Einaudi). Il premio per la narrativa è andato a «Tempo fra cane e lupo» di Vittorio Sermonetti (Bompiani), prescelto da una giuria popolare a fra i tre libri segnalati dalla «giuria ufficiale», secondo la formula adottata di recente per attivare la partecipazione della popolazione. Gli altri due libri finalisti erano: «Delle memorie di un piccolo ipertrofico» di Tommaso Ottolenti (Feltrinelli) e «Novelle saracene» di Giuseppe Bonaviri (Rizzoli).

Lettera aperta al vero protagonista del «caso italiano»

Afferrare Cipputi

MILANO - Cipputi, si parla di te. Ammettilo, con un po' di coraggio. Adesso, se qualcuno discute di felicità, di sentimenti, di «crisi del privato», le sale si colmano in un «amen». Ricordi, invece, quando tanto si riempivano, le sale, di «centralità operaia»? Guai se tutto - in poesia, la psichiatria, le canzoni, il teatro, la fuga della moglie con l'amico carissimo - non veniva immediatamente schiacciato sulla «politica». Era un «cedimento revisionista», una fuga dai problemi d'una società in attesa solo della catarsi rivoluzionaria. Sembrava bastasse squillare la tromba e «la classe» sarebbe scattata all'assalto del Palazzo d'Inferno.

Ma anche allora, prima che Altan ti scoprisse con le sue fulminanti vignette, la «classe» era fatta di tanti Cipputi come te. L'operaio bron-

tolone, sarcastico, disincantato, incazzato, candido, nevrotico. Il lavoratore non innamorato del suo mestiere e nello stesso tempo estraneo alle teorie del «rifiuto del lavoro». Critico verso il sindacato, esigente col suo partito. Nemico in ogni caso del potere, dei padroni. Veniva dalle campagne, Cipputi. Avevi lasciato deserti interi paesi e regioni del Sud. Sapevi ben poco delle fabbriche, non capivi queste città sempre più grandi e sempre più uguali. Nessuno ti aveva mai parlato, ad esempio, dell'Inghilterra, dove si è operati da generazioni, di padre in figlio nella stessa miniera, nel medesimo stabilimento, e il quartiere operaio è un quartiere operaio da sempre, con l'orgoglio e il linguaggio della «diversità» operaia.

Tu, Cipputi, appena vuoi, smetti la tuta. Cerchi di restare come l'impiegato, il ca-

puffino. Ti piacciono le canzoni dei tuoi, al tuo ragazzo vuoi far prendere il diploma («ma in fabbrica come me»). La macchina per te e la latatrice per la tua moglie parevano la tua massima aspirazione. Eppure sei stato (e sei) protagonista di un fenomeno senza precedenti nel mondo occidentale: il «caso italiano». Hai in qualche modo sentito come la tua identità potesse ritrovarsi solo dentro un grande movimento. In lotta per conquistare salario ma anche condizioni di lavoro migliori in fabbrica. E un peso, un potere in questa società, possibile solo attraverso «la politica», una politica antagonista, itinerante, un quartiere operaio da sempre, con l'orgoglio e il linguaggio della «diversità» operaia.

Tu, Cipputi, appena vuoi, smetti la tuta. Cerchi di restare come l'impiegato, il ca-

Da un convegno della Casa della Cultura di Milano intitolato al metalmeccanico «scoperto» da Altan un ritratto della classe operaia degli anni 80 «Se molli tu, il Paese va a ramengo»

ti, sei spesso critico e brontolone: perché gli vuoi bene. Dicono delle cose interessanti. Anche un po' difficili. Fanno parecchia autocritica. Secondo qualcuno, si sono usate troppe definizioni generali (operaio di mestiere, operaio massa, operaio sociale), incapaci di individuare veramente chi sei oggi, Cipputi. Fatalmente «integrato» o naturalmente «antagonista». In ogni caso, ti scoprono differenti dagli altri Cipputi come te, pieno di individualità, di soggettività, con un tuo privato, una tua psicologia. Individuo, insomma.

Ora proclamano la fine degli «stereotipi interpretativi». Non esiste una «subcultura operaia», formata unicamente in fabbrica e nell'esperienza delle lotte sociali antagoniste, alternative. Ti formi anche tu (ma dove ti pensavano sulla luna?) lungo i percorsi della famiglia, della scuola, di «mamma TV», del tempo libero, dei consumi. Bisogna indagare perciò gli «ambiti di vita» nei quali sei inserito, non solo il sindacato, la sezione, il quar-



tere, ma il flusso caotico di questa società «matura», «postcapitalistica», la quale produrrebbe le sue maggiori contraddizioni non nei rapporti di proprietà e di produzione, ma nei sottosistemi culturali in continua formazione.

Chissà, Cipputi, se tu ti riconosceresti in queste cose che dicono di te alla Casa della Cultura di Milano. Se davvero ti senti «mafferrabile» come per taluno sostiene. Altri, per la verità, si sforzano di stare più terra terra. E richiamano quanto abbiamo detto all'inizio, circa la relativa «gioventù», e la straordinaria mobilità della classe operaia italiana, insieme all'irriducibile pretesa di questi Italianissimi Cipputi di contare, di fare politica. A chi sostiene possibile identificarsi oggi solo cogliendo le tue diversità, le infinite differenziazioni individuali in cui ti incarni (e in ciò sarebbe ora la chiave del tuo persistente antagonismo), sono state date delle risposte per noi, ti confessiamo, abbastanza convincenti.

È stato risposto, ad esempio, come sia errato pretendere di confondere, di ridurre ad un tutto unico, due diversi livelli di ricerca, il primo è quello sociologico, antropologico, per capire cosa è Cipputi, chi sei tu, come vice e pensa l'operaio oggi. Altro livello è quello relativo al «soggetto politico della contraddizione», l'operaio come classe, come gruppo sociale organizzato nei suoi sindacati, nei suoi partiti. Un altro problema, cioè, cui non si può rispondere soltanto scoprendo la «differenziazione». La radice dell'opposizione sociale non sarà più nell'accumulazione di una «subcultura antagonista». Ma «nuovo» avanzante sarà soltanto il privato, o non piuttosto un «nuovo sociale», una creatività culturale di massa, nella quale, Cipputi, tu metti il tuo sarcasmo, la tua ironia, il tuo scetticismo? Ma anche la piena consapevolezza che, come dici sempre, se molli tu, Cipputi, questo Paese va a ramengo...

Mario Passi

Uno dei più grandi romanzi del Premio Nobel 1978

ISAAC B. SINGER



ROMANZO Come sempre affascinante e avvincente... impassibile rappresentazione epica di tutti gli aspetti dell'esistenza. (Claudio Magris)

LONGANESI & C.

# Tante esperienze, tanti argomenti in difesa della legge sull'aborto

## «Come medico dico no all'aborto clandestino»

Intervista al ginecologo prof. Ettore Cittadini - Il prezzo pagato dalle donne siciliane - «I nemici della 194 non hanno fatto niente per la prevenzione»

**PALERMO** — «Fino a tre anni fa abbiamo visto donne morire d'aborto clandestino. Mi è rimasto particolarmente impresso il caso di una giovanissima portata già in agonia qui, all'ospedale Cervo di Palermo. Era proprio qualche mese prima che entrasse in vigore la legge 194, e quella poveretta moriva per un blocco renale dovuto a un infuso d'erbe che le aveva fatto bere una mamma per farla abortire. La ragazza spirò senza voler fare il nome della donna che l'aveva ridotta in quelle condizioni. Anzi, in un momento di lucidità rispose che la difendeva, perché era l'unica persona che in qualche modo l'aveva aiutata».

Il professore Ettore Cittadini, direttore dell'Istituto di ostetricia e ginecologia dell'università di Palermo, ha firmato nei giorni scorsi con altri noti ginecologi di tutta Italia un appello rivolto al mondo sanitario per la sconfitta del voto referendario che vorrebbe cancellare la legge. Per spiegare i motivi del suo impegno in difesa della «194» egli si attiene strettamente ai fatti e alla sua esperienza.

Le prime sperimentazioni sulla «pillola», all'inizio degli anni 60, si facevano nel suo istituto, oltre che a Bologna e a Genova, prima che in altri centri europei. Erano gli anni della Palermo del

cardinale Ruffini e nel '65 un libro di Ettore Cittadini sulla contraccezione ormonale provocò un biasimo ufficiale proprio dell'arcivescovo. Fu del professor Cittadini, nel '74, l'idea di pubblicare la rivista «Contraccezione, fertilità, sessualità», l'unica del genere in Italia (e che da qualche anno ha anche un'edizione francese). Poi l'attività per l'educazione sessuale e contraccettiva, per la prevenzione, e l'arrivo «strumentale» di un consultorio per la coppia a Palermo, come negli anni successivi l'impegno civile e scientifico del professor Cittadini e dei suoi collaboratori.

«Se dovesse vincere uno dei due referendum — dice il prof. Cittadini —, una qualunque delle due, perché entrambi mirano a mutilare gravemente la legge attuale, si ritornerebbe alla situazione precedente. Neppure un aborto sarebbe evitato, e in più ci sarebbero tutti i rischi della clandestinità, le donne continuerebbero a pagare le conseguenze sulla loro pelle e, le più fortunate, sul loro portafoglio: la «194» è l'unica soluzione accettabile che potesse essere adottata».

«L'aborto clandestino qui in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno è stato una cosa molto brutta — prosegue Cittadini —, nel nord e in altre realtà più evolute del paese è avvenuto in gran parte in ben altre condizioni: la donna che doveva ricorrere rischiava certamente di meno. Qui i rami di premezzo, gli infusi, i ferri da calza, non erano, e purtroppo in certi casi ancora non sono, usciti definitivamente di scena. Consultori non ce ne sono, la percentuale delle donne che usano contraccet-

tivi con un buon margine di efficacia è intorno al 5% e in vaste aree della regione la «194» è tuttora inapplicata o per i tassi elevatissimi dell'obiezione di coscienza».

«Di fronte a questa situazione drammatica, qual è stata, e qual è l'impegno di questo movimento per la vita?», che ora dice di volere combattere l'aborto? — polemizza il professor Cittadini —. Cosa hanno fatto per la diffusione degli strumenti per una procreazione libera e responsabile? Che hanno fatto di concreto per la prevenzione, per attivare i consultori familiari, che mancano soprattutto in quelle zone dove c'è una prevalenza della Democrazia Cristiana? E poi, che idea hanno dei consultori? Ho sentito i loro discorsi, propongono consultori ridotti a strutture dove convivere le donne incinte, non abortire: «a monte» della

scelta abortiva della donna?». «Qui in Sicilia — aggiunge Cittadini — abbiamo l'esempio di una cultura popolare che non condanna moralmente l'aborto, eppure anche qui è sempre il rimedio estremo, una decisione che è un frutto amaro maturato in condizioni di ristrettezza, di angoscia. Negli USA, al centro nazionale per la sanità della riproduzione e della sessualità dello Stato di New York, avevano tentato (proprio una sorta di movimento per la vita) di organizzare forme di intervento «dissuasive» nei confronti delle donne che richiedevano l'interruzione volontaria della gravidanza. «C'era uno staff composto tra l'altro da uno «psicostorico», uno specialista in «ecologia umana», un «filosofa» e da pastori delle varie confessioni religiose. Quest'esperienza si è poi esaurita nell'arco di un anno senza

essere riuscita ad evitare un solo aborto. La relazione conclusiva di questo staff così sofisticato ha dovuto ammettere che nessun corpo specializzato può avere particolare conoscenza dei dilemmi e dell'angoscia propri della decisione abortiva di una donna e che pertanto non si può interferire in questa decisione».

«Anche loro, in definitiva, giunsero a individuare il problema di fondo: rimuovere le cause che conducono all'aborto, puntare sulla prevenzione. Quella stessa strada — conclude il professor Cittadini — indicata da noi dalla legge che si vorrebbe abrogare, e da quell'altra legge, quella sui consultori, che ha trovato tanti ostacoli e muri sul suo cammino. Qui a Palermo ci hanno fatto persino chiudere il consultorio pubblico che funzionava nel nostro ospedale col lavoro volontario già da diversi anni prima della legge. Un assessore comunale disse che non c'era più nessun bisogno di quel consultorio perché, tempo due mesi, si sarebbero aperti quelli comunali. Tutto ciò avveniva a febbraio dell'80: è passato un anno e mezzo ma finora di consultori comunali non se n'è visto neppure uno».

**G. Manfredi**

## Doppio no di giornalisti e di lavoratori della Rai

Da Genova appello di 103 giornalisti - Nell'azienda televisiva costituito un comitato unitario per difendere la «194»

### Oggi a Eboli contadine in assemblea per la 194

**EBOLI** — Oggi a Eboli alle 9.30 al cinema Italia manifestazione delle donne meridionali della campagna per il «no» all'abrogazione della legge 194. Vi parteciperanno delegazioni di braccianti, contadini e mezzadri del Sud: per chiedere, insieme alla salvaguardia della legge, la realizzazione di quelle strutture sanitarie e sociali, che possono permettere di prevenire ma anche di portare a termine una gravidanza nel modo migliore.

Alla manifestazione saranno presenti Donatella Turtura, segretario nazionale della CGIL e Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI. L'attrice Pupella Maggio porterà una sua testimonianza.

### Modalità di voto per i chiamati alle armi

**ROMA** — Il ministero della Difesa invita i giovani che dovranno rispondere alla chiamata alle armi nella prima quindicina del corrente mese di maggio a portare con sé il certificato elettorale relativo al referendum indetto per il giorno 17 maggio, al fine di poter esercitare il diritto di voto nella località sede dei reparti ai quali sono stati destinati.

**ROMA** — «No» all'aborto clandestino. «No» al mercato dell'aborto: con questa precisa presa di posizione i lavoratori della Rai che si riconoscono nel PCI, PDUP, PLI, PRI, PSDI e PSI hanno costituito un comitato per la difesa della legge 194 invitando a votare un «doppio «No» ai referendum del 17 maggio.

Il referendum proposto dal sedicente «movimento per la vita» — che si è comunicato — che permetterebbe soltanto l'aborto terapeutico (deciso unicamente dal medico) in caso di grave pericolo per la salute «fisica» della donna, ripristinerebbe di fatto l'aborto clandestino, una piaga invece che la legge vigente vuole eliminare. Il referendum proposto dai radicali, sotto una apparente liberalizzazione, preverrebbe la donna di ogni tutela sociale, lasciandola in balia del mercato dell'aborto. Cancellare la legge 194 vuol dire cancellare tutte quelle norme dirette a garantire una adeguata assistenza sanitaria pubblica per la interruzione di gravidanza e la necessaria informazione dei metodi contraccettivi.

I lavoratori democratici della Rai richiamano poi il presidente dell'azienda, il consiglio di amministrazione e il direttore generale a far rispettare le regole fondamentali del servizio pubblico radiotelevisivo, che deve assicurare e garantire una informazione corretta e imparziale. In questo momento, invece, si sta assistendo — continua il comunicato — da parte di alcune testate radiofoniche e televisive «ad un uso fazioso e ad una esaltazione strumentale delle dichiarazioni e prese di posizione delle autorità ecclesiastiche sul tema dell'aborto».

**GENOVA** — Centotré giornalisti professionisti genovesi hanno aderito ad un appello per il «No» ai due referendum con cui si vorrebbe abolire la legge «194».

«Con i due referendum sulla legge «194» — scrivono nel documento, dal titolo «Per non tornare indietro» — per i quali saremo chiamati a votare il 17 maggio la posta in gioco è alta. Si tratta, in primo luogo di decidere se le donne, costrette ad abortire, debbono essere ricacciate o meno nell'orrore dell'aborto clandestino e se si dovrà o no reimporre in una realtà tanto delicata e dolorosa la logica del libero mercato a danno della salute e della dignità della donna. Di fronte a questa prospettiva di grave arretramento rispetto alle garanzie di una legge, pur imperfetta, come la «194» i giornalisti sottoscritti si impegnano, in un civile confronto, a votare e a far votare un doppio «no» ai due referendum che si ripromettono di annullare i diritti acquisiti dalle donne e la migliorata coscienza civile e sociale che ne è stato il prodotto».

**GENOVA** — «L'aborto c'è sempre stato, e credo che per una donna che si trovi nella condizione di doverlo affrontare, al di là di una scelta difficile, non resti che una sola scelta: quella di rimanere, con o senza legge. Quella che esiste non consente, certo alle donne di evitare il problema morale, ma permette loro soltanto di affrontarlo con maggiore tranquillità. E' una legge che, e abbiamo fatto tanto per averla: invece di tentare di cancellarla dovremmo impegnarci tutti perché sia applicata bene, e magari migliorata. Ecco perché al referendum voterò un doppio no».

**Lina Volonghi** — la nota attrice genovese — affronta il tema dell'aborto senza superare una sottile resistenza psicologica: «E' un molto pudore che ne parlo: lo non mi sono mai trovata nella condizione di dover abortire, e questa è stata una fortuna, ma rimpiango di non aver mai aspettato un figlio. Ricordo di aver avuto un'amica che recitava con me e aveva un bambino: lo allattava in camerino, negli intervalli. Provavo una tenerezza fortissima e anche un po' di invidia. Amo molto i bambini, e mi feroce e profondamente il tono che a volte assume questa discussione sulla «194». Io credo che, come per tanti altri problemi, sarebbe più giusto discutere di quello che viene prima dell'aborto: la scuola che non fornisce nessuna educazione sessuale, i tanti radicali presunti, che le donne venissero davvero educate ad affrontare con piena consapevolezza e responsabilità la maternità: la legge va anche in questa direzione. Teniamocela allora».

### Lina Volonghi per il doppio no

**GENOVA** — «L'aborto c'è sempre stato, e credo che per una donna che si trovi nella condizione di doverlo affrontare, al di là di una scelta difficile, non resti che una sola scelta: quella di rimanere, con o senza legge. Quella che esiste non consente, certo alle donne di evitare il problema morale, ma permette loro soltanto di affrontarlo con maggiore tranquillità. E' una legge che, e abbiamo fatto tanto per averla: invece di tentare di cancellarla dovremmo impegnarci tutti perché sia applicata bene, e magari migliorata. Ecco perché al referendum voterò un doppio no».

**Lina Volonghi** — la nota attrice genovese — affronta il tema dell'aborto senza superare una sottile resistenza psicologica: «E' un molto pudore che ne parlo: lo non mi sono mai trovata nella condizione di dover abortire, e questa è stata una fortuna, ma rimpiango di non aver mai aspettato un figlio. Ricordo di aver avuto un'amica che recitava con me e aveva un bambino: lo allattava in camerino, negli intervalli. Provavo una tenerezza fortissima e anche un po' di invidia. Amo molto i bambini, e mi feroce e profondamente il tono che a volte assume questa discussione sulla «194». Io credo che, come per tanti altri problemi, sarebbe più giusto discutere di quello che viene prima dell'aborto: la scuola che non fornisce nessuna educazione sessuale, i tanti radicali presunti, che le donne venissero davvero educate ad affrontare con piena consapevolezza e responsabilità la maternità: la legge va anche in questa direzione. Teniamocela allora».

### Il TG1 va negli USA per far votare «si»

**GENOVA** — Centotré giornalisti professionisti genovesi hanno aderito ad un appello per il «No» ai due referendum con cui si vorrebbe abolire la legge «194».

**GENOVA** — Centotré giornalisti professionisti genovesi hanno aderito ad un appello per il «No» ai due referendum con cui si vorrebbe abolire la legge «194».

## Cinisello, cifre-record ai consultori

Presenze doppie rispetto alla media nazionale - La prevenzione dà già dei risultati importanti - Un Comune che è riuscito ad anticipare i tempi - Come si è estesa l'assistenza alla madre e al bambino - Impegno degli specialisti

**MILANO** — L'ha «gonfiata» l'immigrazione degli anni del «boom»: dai 13 mila abitanti del '45 è passata agli ottantamila di oggi. Cinisello Balsamo è diventato uno dei simboli delle trasformazioni, degli sconvolgimenti, delle enormi difficoltà provocate dall'esodo dal Sud degli anni Sessanta. Ma è anche diventata un esempio di come si possa anticipare una risposta culturale e sociale alla richiesta di migliorare la qualità della vita.

A Cinisello ci sono, tra i consultori familiari, 67 hanno una prima caratteristica: sono stati istituiti, con una delibera del consiglio comunale votata all'unanimità, nell'ottobre del '71 ed hanno cominciato a funzionare nel '72, tre anni prima del voto della legge nazionale che istituisce i consultori.

Una seconda particolarità è che non si chiamano consultori ma centri socio-sanitari, e alla diversità della denominazione corrispondono funzioni più estese. I compiti affidati a questi centri sono quattro: il controllo della gravidanza e la preparazione al parto; la contraccezione; il servizio di certificazione per l'interruzione volontaria della gravidanza; l'assistenza sanitaria all'infanzia. Quello che l'amministrazione di sinistra si propone quasi nove anni fa è fare di questi centri organismi in grado di intervenire efficacemente a tutela della salute delle donne, della madre e del bambino, compiti che fino all'autunno del '71.

Un lavoro paziente, fatto di incontri, dibattiti, assemblee, ha preceduto e accompagnato l'attività dei centri.

A Cinisello, dice Sergio Colombi, psicologo, coordinatore dell'attività dei tre centri, qualche buon risultato lo si

è ottenuto. Buono in sé, e specie se confrontato con la situazione di altre zone.

Nel 1980 sono state 2200 le donne che hanno usufruito del servizio di contraccezione. La cifra corrisponde al 15 per cento delle donne di Cinisello in età feconda.

Confrontando i dati del '79 con quelli dell'80 — rileva Colombi — emergono due aspetti positivi: un aumento del numero delle visite di controllo (300 in più), segno che, le donne, ricorrono alla immagine positiva del servizio, ritornando con continuità; un aumento delle donne nubili e delle giovanissime (cinque per cento in più per quanto riguarda le sedicenni) che usufruiscono del servizio, segno che si è operato positivamente nel settore della prevenzione.

Chi sono le donne che ricorrono al servizio di pianificazione familiare? La grande maggioranza (77 per cento) sono sposate, hanno uno o due figli (61 per cento). Diverse per professione la maggioranza è data dalle operai e impiegate (42 per cento), seguite dalle casalinghe (35 per cento). Per quanto riguarda l'età il grosso è concentrato tra i 21 e i 35 anni (65 per cento). Un dato significativo, indice della necessità di migliorare l'azione per la contraccezione, è dato dal grado di istruzione delle donne che ricorrono a questo servizio: la maggioranza è di donne che hanno la licenza di scuola media inferiore (32 per cento); seguono (quattro su 10) le donne che hanno la licenza di scuola elementare e del diploma di scuola media superiore, mentre chi non ha concluso le elementari raggiunge il 2 per cento.

Sono indicazioni che trovano un riscontro nelle cifre

delle donne che ricorrono all'aborto. Su 338 richieste di interruzione volontaria della gravidanza rilasciate nei tre centri nel 1980 (una cifra sostanzialmente uguale a quella del '79), la maggioranza (55 per cento) è formata da analfabete (5 per cento), da donne che non hanno completato le elementari (8 per cento) e da donne che hanno la licenza elementare (43 per cento), mentre per chi è in possesso del diploma della scuola media superiore, la percentuale scende al 15 per cento.

Il 67 per cento di chi avanza la richiesta di aborto è rappresentato da donne dai 21 ai 35 anni; le casalinghe sono il 48 per cento; operai

e impiegate rappresentano il 38 per cento; l'81 per cento è dato da donne sposate e il 73 per cento chiede di interrompere la gravidanza per motivi socio-economici. Ci sono due altri dati positivi, contrariamente a quanto avviene su scala nazionale, dal '79 all'80 è diminuita la richiesta da parte delle giovanissime (da sedici a vent'anni) passando dal 14 al 10 per cento, il che conferma la validità dell'azione preventiva già riscontrata nell'andamento del servizio per la contraccezione.

Ma i centri non si limitano a dare una risposta a chi chiede una maternità responsabile o a chi arriva all'aborto, praticamente vengono

L'anno scorso 115 gestanti, per un totale di circa 500 visite, sono state assistite per tutto il periodo della gravidanza. E sempre l'anno scorso 981 bambini (cifra che corrisponde al grosso modo a quella dei nati) sono stati visitati per la prima volta, dando così inizio a quell'azione di medicina preventiva per l'infanzia che prende il nome di «piccolo poco dopo la nascita e lo segue fino ai quattordici anni (e, particolarmente importante, per i «bambini» nati in un gruppo di pediatri, stabilendo un'importante continuità nell'assistenza). Poiché le visite di controllo sono collegate alle vaccinazioni obbligatorie, praticamente vengono

assistiti tutti i bambini di Cinisello.

Per assicurare questi servizi ci sono undici pediatri che lavorano per un totale di 300 ore la settimana, ginecologi che si occupano dell'assistenza alle gestanti e del servizio di contraccezione, 30 unità del personale paramedico che lavorano a tempo pieno e otto assistenti sociali.

L'esempio di Cinisello dimostra che è possibile, se la retorica, l'ipocrisia o il distacco lasciano il posto ad una precisa volontà politica, tutelare al serio la maternità e l'infanzia, difendere sul serio, giorno dopo giorno, la vita.

**Ennio Elena**

## Anche Craxi polemico con papa Wojtyla Veto di Piccoli agli alleati laici di governo

**ROMA** — La Conferenza episcopale italiana è intervenuta ieri con un nuovo appello al referendum per la legge sull'aborto. L'obiettivo è quello di manifestare solidarietà con il Papa dinanzi alle vaste reazioni che hanno suscitato le ultime prese di posizione in materia di Giovanni Paolo II. Il tono del documento appare peraltro più cauto se non imbarazzato: si dice che i vescovi sono «una sola voce» col Papa e nel richiamo al grave impegno di collaborare ad assicurare alla comunità i principi etici fondamentali per la vita e la dignità della persona umana, e a operare quanto è attualmente possibile per ridurre un male che va estendendosi e facendosi mentalità scontata e coerente».

Si sottolinea tra l'altro che i discepoli di Cristo e del suo vangelo «devono onorare il valore della vita umana e con la decisa coerenza tra la loro fede e le loro opere».

La polemica sul referendum e le prese

di posizione del Papa non accenna intanto a spegnersi. Dopo i leaders degli altri partiti laici interviene anche il segretario del PSI. In una intervista che compare sul prossimo numero dell'«Espresso», Craxi rimprovera al pontefice «una invadenza alla quale non siamo abituati».

Secondo il segretario del PSI, Papa Wojtyla è in piena convinzione e buona fede continua a guardare alla realtà italiana con occhi polacchi. Alla lunga può crearsi un clima di forte lacerazione e di forte conflittualità. «Se la legge dovesse essere abrogata e il Parlamento umiliato dopo una campagna condotta all'insegna del fanatismo e della mobilitazione clericale — dice ancora Craxi — si aprirebbero situazioni di grave ripercussione per la nostra società, non rendendone conto. Ora, per le settimane che restano da qui al voto, bisogna battersi con molta energia».

Il segretario della DC Flaminio Piccoli, al contrario, ha definito «torbida

e inquietante» la posizione di «coloro che giudicano quasi una violazione dei diritti di libertà» gli interventi del Papa. Piccoli preannuncia di porre veti agli alleati di governo indicando addirittura vincoli nell'azione in difesa della legge 194 «E' incredibile — ha sentenziato — che ci sia chi immagina un pronunciamento comune e pubblico sulla posizione abortista, come se l'aborto richiama le ideologie e i programmi dei partiti».

Il segretario del PLI Zanone ha confermato il sostegno del suo partito alla legge 194 contro la vergogna sociale dell'aborto clandestino».

Giulio Andreotti ha definito «infelici» le polemiche suscitate dagli interventi del Papa che per la sua «fedeltà cattolica polacca» non «ha avuto paura di predicare i principi religiosi anche di fronte alla persecuzione e all'incomprensione». Secondo Andreotti il Papa «non impone e non minaccia».

**Ennio Elena**

Venezia-Palazzo Grassi 3 maggio-26 luglio 1981

# Picasso

Opere dal 1895 al 1971 dalla Collezione Marina Picasso

Catalogo della mostra

Saggi introduttivi e schede di Giovanni Carandente con un contributo di Werner Spies sui due album di disegni del 1928

412 pagine, 606 illustrazioni in bianco e nero, 69 illustrazioni a colori

Sansoni

GRE PPO RIZZOLI CORRIERE DELLA SERA

## Ieri la visita delle autorità nelle sale del restaurato palazzo Grassi Oggi Picasso all'appuntamento con la folla

**Dal nostro inviato**

**VENEZIA** — La gente avverte gli avvenimenti straordinari attraverso private sensibilissime antenne. Così non poteva mancare — la folla dei curiosi, dei turisti «impegnati», degli appassionati — ad un matrimonio d'eccezione: quello fra Pablo Picasso e Venezia. Ha voluto esserci, anche se non era tra gli invitati. Ansiosa di acquistare un biglietto d'ingresso, delusa di essere rinviata ad oggi per l'apertura al pubblico, ieri Palazzo Grassi, restituito alla originaria sostanzialità della dimora settecentesca, è stato riservato tutto alla consacrazione ufficiale.

Avrebbe cent'anni, ora, il grande vecchio spagnolo dagli occhi di diavolo. E chi sa se a lui sarebbe piaciuta una cerimonia fatta molto di inchini e di leziosità appunto spagnolesche. Forse no. Ma certo avrebbe amato, crediamo, vedere i suoi quadri collocati nella

luce davvero magica di Venezia, sopra consolle dorate, su cassapanche verdastre, accanto a specchiere e vetrate incorniciate a piume. Lui, protagonista nel 1917 di un solo viaggio in Italia, a Roma a Napoli e Pompei, è ora in questa città senza uguali. E con opere senza uguali. Le aveva personalmente raccolte, lungo decenni di lavoro, in una sua privata collezione di cui solo pochi intimi potevano di tanto in tanto prendere visione.

«Abbiamo potuto ammirare — ha detto Giovanni Carandente, ordinatore della mostra — fino all'archivio più segreto di Picasso, per scoprirne la sua precoce e inesauribile capacità di lavoro. Forse si è andati, ciò facendo, contro la sua volontà. Ma certamente questa infrazione libera alla conoscenza degli uomini un patrimonio di bellezza e di cultura assolutamente senza pari».

La responsabilità di aprir

re le stanze blindate dove, in Francia e in Svizzera si conservano i Picasso di Picasso», se l'è assunta la nipote, Marina Ruiz Picasso, cui appartiene questa eccezionale collezione. Ieri mattina era seduta in prima fila, nel salone al pianterreno di Palazzo Grassi al quale si accede in gondola dal Canal Grande, attorniato dal presidente del Senato Fanfani, dai ministri Rognoni, Formica, De Michelis, e una folla straripante di invitati: autorità politiche e militari; uomini di cultura, studiosi, artisti.

Marina Picasso ha ascoltato senza quasi alzare gli occhi o guardarsi in giro le parole di ringraziamento dell'avv. Mario Valeri Manera, presidente dell'Istituto di Cultura di Palazzo Grassi, cui si deve la coraggiosa iniziativa della grande mostra. Valeri Manera ha anche ringraziato la società «sponsorizzatrice», le imprese associatesi per dar vita ad un centro a

carattere privato a Venezia capace di affiancarsi alla iniziativa culturale pubblica. Ha ringraziato infine il presidente Fanfani ed il prof. Carandente, curatore della mostra assieme a Jan Krugier, amico e consigliere di Marina Picasso, e a Werner Spies.

A lei si è rivolto, nel suo

indirizzo di omaggio, anche il sindaco, Mario Rigo: «Avevamo avuto alcuni quadri di Picasso alla Biennale del 1978, in quella mostra dedicata alla «Altra Spagna», svoltasi nel momento in cui si salutava la riconquista della libertà da parte del popolo spagnolo. Ma consideriamo questo il vero, autentico incontro di Venezia con Picasso». Marina si è un po' animata alle parole di Giovanni Carandente. Soprattutto allorché egli ha ricordato le sensazioni straordinarie provate nello scoprire, dell'artista forse più conosciuto al mondo, tanti quadri, sculture, disegni, rimasti gelosamente nascosti agli occhi di tutti. Insieme a molti capolavori sconosciuti, la mostra mette così in luce «il modo di lavorare di Picasso, giornalista, instancabile, accanito».

Durante la visita, nella confusione, sentiamo un momento l'on. Gianni Pelloni, vice sindaco di Venezia.

**Mario Passi**

**Scuola:**

**il calendario delle preiscrizioni**

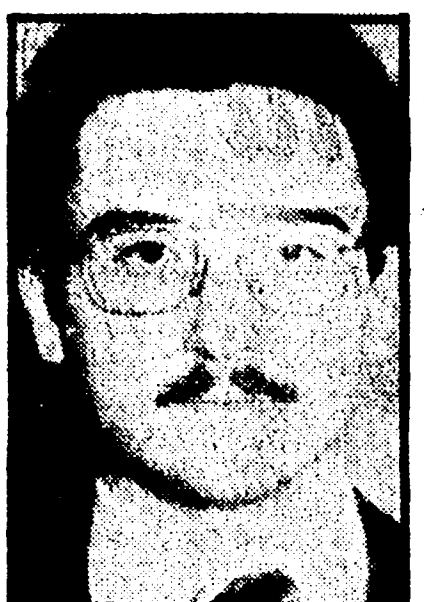
**ROMA** — Il ministero della pubblica istruzione ha reso note le disposizioni per le preiscrizioni e iscrizioni degli alunni alle scuole medie secondarie superiori ed artistiche. Entro il 30 maggio debbono essere presentate le domande di preiscrizione. Limitatamente alle prime classi delle scuole medie e delle scuole secondarie superiori ed artistiche, alle classi iniziali dei trienni di specializzazioni degli istituti tecnici funzionali con più indirizzi, e inoltre negli istituti professionali alle terze classi dei trienni di specializzazioni ed alle classi iniziali dei corsi sperimentali post qualifica.

Entro il 7 luglio gli alunni interessati debbono presentare domanda di conferma delle iscrizioni direttamente al presidente dell'Istituto a cui hanno chiesto di essere ammessi.

Per le altre classi le iscrizioni degli alunni interessati debbono essere disposte d'ufficio. Gli alunni provenienti da scuole non statali o da altre scuole statali debbono invece presentare domanda di iscrizione e di trasferimento entro il 7 luglio.

A Torino processi a Br e Pl

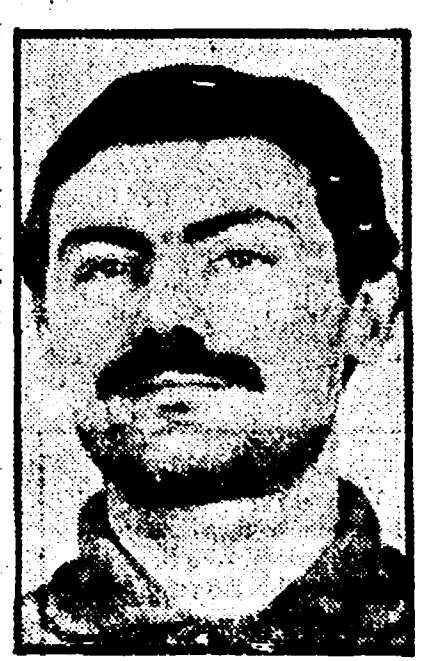
Il «dopo Peci» in tribunale: prime udienze coi «pentiti»



Roberto Sandalo

Dal nostro inviato TORINO — A poco più di un anno dall'inizio delle indagini istruttorie, domani mattina prenderanno il via i due grossi processi contro le Brigate rosse e Prima linea. I processi si svolgeranno di fronte a due distinti collegi giudicanti, in due aule opposte e praposte nella zona periferica di Torino delle «Vallette». In entrambi i processi non verranno giudicati i reati specifici addebitati agli imputati. La verifica dibattimentale avrà per oggetto il solo reato associativo, quello della partecipazione e della organizzazione della banda armata.

Prima linea sarà rinviato di una quindicina di giorni. Quello contro le Br, invece, dovrebbe procedere senza intralci. In ogni caso, la prima considerazione da fare riguarda la speditezza. Va dato atto ai giudici istruttori di Torino di avere lavorato in tempi rapidi, consentendo così che la celebrazione si svolga in un periodo molto vicino a quello in cui i fatti sono maturati. L'inchiesta che è stata nel pubblico dibattimento contro le Br prese le mosse dalla deposizione di Patrizio Peci, che si svolse nelle giornate del primo e del 2 aprile dell'anno scorso. In quella occasione, Peci parlò anche degli incontri da lui avuti con un «piellino», al quale successivamente verrà dato un nome, quello di Roberto Sandalo. Anche le indagini dell'inchiesta di Prima linea sono dunque cominciate praticamente nello stesso periodo.



Patrizio Peci

curamente il prof. Senzani non era un isolato. E' anche nostra convinzione, insomma, che nelle Br non ci siano soltanto i Curcio o i Moretti. Le stesse Br, del resto, nei loro documenti, hanno da sempre teorizzato i «due livelli». Non si spiegherebbe in «vitalità» di questa organizzazione se, accanto ai «regolari», non vi fossero personalità «insospettabili» che, per l'appunto, operano non con falsi documenti di identità. Certo, questo è un livello in cui è assai più difficile penetrare. Basti pensare, in proposito, che Peci, nelle sue pur lunghe deposizioni, non ha mai fatto il nome di Senzani. E, dunque, della sua identità, o lo ha deliberatamente omissso oppure, pur essendo membro della direzione strategica, ignorava che quel professore facesse parte, come dirigente, delle Br.

I tanti imputati che mancano e quelli che prendono le distanze

Non tutti gli imputati saranno presenti, in questa veste di fronte ai giudici. Marco Donat Cattin, ad esempio, non potrà essere giudicato per banda armata perché le autorità francesi non gli hanno concesso la estradizione per questo reato. La posizione di altri imputati, inoltre, è stata stralciata e gli atti sono stati trasmessi, per competenza, ad altre sedi giudiziarie. E' il caso di Roberto Rosso, Sergio Segio, Albino Viario e Michele Viscardi (tutti di Pl), i cui atti sono stati inviati alle sedi di Bergamo e di Milano. Nel processo alle Br mancheranno Vincenzo Guagliardo (che verrà giudicato a Roma), Luca Nicolotti, Mario Moretti, Barbara Balzani (che è latitante), e verranno giudicati a Roma.

Gli imputati di maggior spicco nel processo alle Br sono, oltre a Patrizio Peci, Rocco Micaleto, Nadia Ponti, Adriana Garizio, Angela Vai, Silvia Marchesi Rossi (è la moglie di Guagliardo) e l'avv. Sergio Spazzali. Quest'ultimo, in un lunghissimo articolo apparso su un numero speciale di Controinformazione dedicato al processo, anticipa che gli imputati che «in questo processo respingono la imputazione di appartenenza alla "banda armata Brigate Rosse" sono numerosi». Questi imputati, però, rifiuteranno «di giustificarsi attraverso la enunciazione delle loro opinioni (che intendono sottoporre al giudizio del tribunale) e perciò di farsi misurare a seconda di quanto riescono a "distanziarsi" dalle Br».

Il ruolo di Senzani, un «regolare» che svolgeva un ruolo dirigente

Spazzali, insomma, esplicita una linea difensiva in cui viene rivendicata la liceità della «contigua». E' difatti l'imputato a firmare testualmente: «In questo processo molti imputati fra i quali mi trovo io stesso, chiedono di essere assolti dalla accusa di partecipazione alla organizzazione armata, perché contigui ad essa». Dalla sua posizione di «contiguo», Spazzali contesta le valutazioni sulla banda armata Br fornite dai giudici istruttori, i quali, a suo dire, si sarebbero lasciati influenzare da Peci, che sarebbe «inadeguato innanzitutto per mancanza di intelligenza po-

litica». E qui, l'avv. Spazzali, nelle molte esemplificazioni che elenca, fornisce un chiarimento non privo di interesse, quando scrive, riferendosi alle Br, che «la funzione politicamente dirigente non è necessariamente e logicamente identica al lavoro a tempo pieno e con falsi documenti di identità». E' questo un aspetto che meriterebbe, ci sembra, un adeguato approfondimento. Il prof. Senzani, ad esempio, prima di essere scoperto, agiva nella clandestinità, e non c'è dubbio che anche in prova di questi due processi sarà superata.

Nei precedenti processi, nelle gabbie degli imputati non c'erano terroristi «pentiti». Qui, invece ci sono e sono numerosi. Si dovrà, dunque, tenere conto di questa novità. E' anche per questi motivi che le misure di sicurezza saranno ancora più rigide, questa volta, di quelle adottate nei precedenti dibattimenti. Non mancano, infatti, le preoccupazioni. I due processi si svolgono in una città che ha già subito prove tremende. Il tessuto democratico di Torino è però molto solido. E non c'è dubbio che anche in prova di questi due processi sarà superata.

Ibjo Paolucci

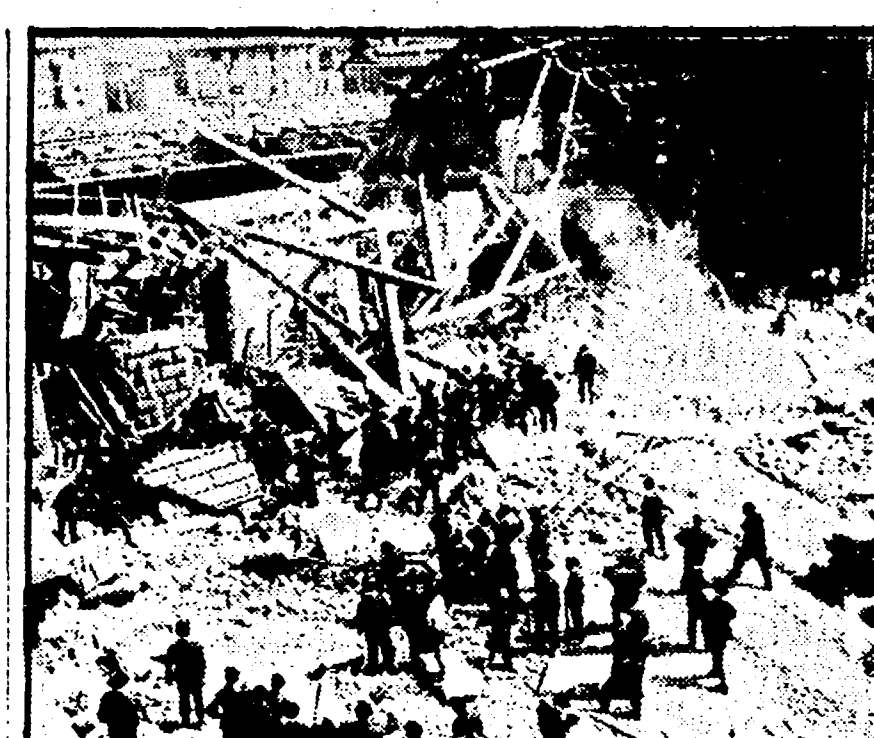
Importanti sviluppi dopo lo smembramento dell'inchiesta e la scarcerazione di Furlotti

Bologna: nuove prove per la strage?

Le novità nelle indagini trasmesse dalla Procura di Roma agli inquirenti del capoluogo emiliano - L'ufficio istruzione ne era a conoscenza quando ha deciso di dichiararsi incompetente per i reati di associazione sovversiva e banda armata - Altri elementi di confusione

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due della banda di Gilberto Cavallini, il terrorista neofascista latitante, erano a Bologna il due agosto, il giorno dell'orrendo massacro alla stazione. L'informazione è stata passata dai giudici della Procura di Roma ai magistrati bolognesi che indagano sulla strage. All'ufficio istruzione, insomma, proprio alla vigilia della sconcertante «sentenza d'incompetenza», firmata dal consigliere aggiunto Aldo Gentile (titolare della inchiesta), sarebbe pervenuto per posta un pacco di documenti definiti importantissimi (anche se non conclusivi) per arrivare ad individuare gli esecutori e i mandanti dell'infame massacro del due agosto. Un altro detenuto comune avrebbe fatto anche i nomi di questi due terroristi e l'affermazione sarebbe corredata da documenti consegnati, appunto in copia, all'ufficio istruzione di Bologna. Sono stati presi in considerazione prima della famosa «sentenza di incompetenza» che ha suscitato non poco sconcerto nella opinione pubblica? Oppure si sono incrociati con il provvedimento del giudice Gentile, che ha abdicato a coltivare l'inchiesta per la grossa parte riguardante le accuse di associazione sovversiva e banda armata nei confronti di ben 47 imputati?

Pare, infatti, che quel che si è cercato di buttare dalla porta sia rientrato subito dalla finestra. I due della banda Cavallini, infatti, figurerebbero «nell'elenco» degli imputati che il consigliere aggiunto Gentile ha ritenuto di passare ai colleghi di Roma. Se di questo si tratta, la scelta di tenere «incollate» le accuse di strage a quella di associazione sovversiva e banda armata nella convinzione che la bomba di Bologna non fosse l'attuazione di un demenziale proposito di un pugno di folli, non appare, dunque, così peregrina come pare di aver capito, invece, dalla avara motivazione (12 cartelle in tutto, comprensive anche dell'elenco e dei dati anagrafici dei 47 imputati) della «sentenza di incompetenza» del giudice Gentile, il quale avrebbe sostenuto essere inconsistente o moltissimo sfumato il legame tra le attività criminose attribuite a questi imputati e l'episodio della strage. Il «plico» arrivato per posta da Roma contraddirebbe a questa ipotesi.



Una delle drammatiche immagini dell'attentato del 2 agosto '80 a Bologna.

essere transitato dalla stazione di Bologna con altri «camerati» in «trasferimento» il 3 agosto: doveva raggiungere — disse — Roma dove, per il giorno cinque avevano progettato l'assalto ad un'armatoria della capitale. Fioravanti, sempre nel corso di questo interrogatorio, avrebbe sostenuto che i «Nar» avevano diffuso un volantino proprio per respingere la responsabilità dell'attentato di Bologna. Questo volantino, tuttavia, non è mai stato trovato. Ma perché mai Fioravanti avrebbe dovuto ammettere una qualche responsabilità nell'attentato alla stazione di

Bologna, avendo perfino negato di averne avuta una nell'omicidio del giudice Mario Amato per il quale contro di lui esistono ben altre prove? La presenza a Bologna di due della banda Cavallini porta, di nuovo, l'attenzione sul fatto che a Bologna gli attentatori dovevano avere il supporto di qualche «basta». Quali indagini sono state fatte in questa direzione? «Giussa» Fioravanti, sempre negli interrogatori resi nel carcere di Padova, disse di essere arrivato nella città veneta dopo un soggiorno trascorso in una base di Bolo-

gnà. Un'altra informazione, questa, che meritava di essere sviluppata. Ma nella striminzita motivazione della «sentenza di incompetenza» non c'è traccia d'indagini svolte in questa direzione. La decisione del giudice Gentile di mandare questa parte importante della inchiesta a Roma non pare sia stata indolore. Proprio il giudice a cui era stata affidata questa parte della inchiesta (alla istruttoria per la strage, oltre al giudice titolare Gentile erano «aggregati» altri due magistrati), ha voluto

far sapere che ora si sente «svincolato» da ogni ulteriore impegno. Il dott. Vito Zinca — è il giudice a cui ci riferiamo — non pare sia rimasto soddisfatto della troppo rapida e magra «sentenza di incompetenza», perché tra l'altro non apparirebbe messa in luce la mole di lavoro svolto per curare le accuse di associazione sovversiva e banda armata addosso a gran parte degli imputati trasferiti a Roma.

Angelo Scagliarini

Cinque di Prima linea arrestati a Torino

TORINO — Cinque giovani sono stati arrestati dalla Digos di Torino con l'accusa di aver fatto parte delle «Ronde proletarie» uno dei livelli militari di «Prima linea». Altri due arresti sono stati eseguiti dai carabinieri che però non hanno fornito altre indicazioni. Gli arrestati sono Vincenzo Lombardi, 25 anni, Cosmo Romboli, 21 anni e Alberto Bonvicini, 23 anni, disoccupati; Carmelina De Stefano, 24 anni e Gerardo Ceres, 19 anni, studenti.

Romboli, Ceres e Bonvicini avrebbero partecipato al ferimento del medico Giacomo Ferrero (8 giugno '78) assieme al latitante Francesco D'Urzi, a Rosalba Bocco e a Claudio Barbato che sono già in carcere. Ancora Ceres e Barbato. Avrebbero anche aggredito il 9 maggio '78 una guardia giurata per rapina della pistola. E' stato infine anche identificato il gruppo di Pl che ferì il giocoliere Grio il 10 aprile '78: sono Guido Manina, Oreste Girelli, Rosalba Bocco, Vito Biancossaro e Giancarlo Scotoni tutti detenuti (la Girelli in Francia in attesa di estradizione).

Notte all'aperto per gli abitanti della zona vicino Roma

Ancora scosse e paura ai Castelli. Gli esperti: «Solo assestamento»

La terra ha tremato 4 volte - Nessun danno - Il sisma avvertito anche nel Po-tentino e a Napoli - Una manifestazione di protesta a Calabritto, in Irpinia



ROMA — Uno scorcio del lago di Nemi

ROMA — La zona intorno a Roma, la notte scorsa è tornata di nuovo a tremare. Quattro scosse di terremoto tra il terzo e il quinto grado della scala Mercalli hanno investito tra le 19,45 e l'1,15 la zona dei Castelli romani. Tuttavia, come era accaduto per le scosse verificatesi lunedì scorso, nessun danno rilevante da registrare: tanta paura, questa sì, tra gli abitanti di Albano, Castelgandolfo, Marino, Nemi, Genzano, Rocca di Papa e Zagarolo.

La scossa più forte è stata la seconda, quella delle 20,54 (quinto grado) e la gente si è riversata in massa per le strade accampandosi con le auto nelle ville e negli spiazzali. Dopo avere sparato una decina di colpi, alternandosi ai vigili del fuoco agli ordini del comandante, ingegner Pastorelli, si sono recati nel corso della notte in tutte le località dei Colli Albani dove hanno eseguito una prima serie di perizie. Risultato? Sono state riscontrate solo alcune leggere lesioni in qualche fabbricato. L'ing. Pastorelli e l'architetto Fagioli hanno istituito due basi operative dei vigili del fuoco ad Ariccia ed Albano dalle quali vengono impartiti gli ordini di intervento. Se ci saranno nuove e più violente scosse scatterà un piano d'emergenza già predisposto dallo stesso comando dei vigili.

Paura anche nella zona di Potenza per una scossa di terremoto avvertita alle 13,15 del 1. maggio. In particolare a Balvano, Muro Lucano e Vietri di Potenza, paesi tra i più colpiti dal tremendo sisma del 23 novembre scorso, la popolazione ha lasciato le case ed è rimasta in strada per qualche ora. Anche a Napoli, alle 5,30 di ieri mattina, la gente

ha avvertito una leggera scossa, soprattutto ai piani alti delle abitazioni. L'osservatorio vesuviano, comunque, ha fatto sapere che, nelle 24 ore dalle 9 del 1. maggio alle 9 di ieri, gli strumenti hanno registrato una sola scossa, alle 13,12 del 1. maggio, con intensità del 3. grado della scala Mercalli. Per il resto, secondo gli studiosi dell'osservatorio, si è trattato di un fenomeno collettivo legato al caso. Forte manifestazione ieri a Calabritto, uno dei paesi dell'Irpinia più sconvolti dal terremoto di novembre. Gli abitanti hanno protestato contro la lentezza dei tempi tecnici, stabiliti da governo e Regione, per la ricostruzione della cittadina.

Assemblea dei delegati a Parma

Gli agenti di custodia: siamo pronti allo sciopero della fame

Continuano le proteste in tutta Italia - Dure condizioni

Dal nostro corrispondente PARMA — «Se le nostre richieste resteranno ancora lettera morta, faremo ricorso allo sciopero della fame». Lo hanno affermato i 400 delegati degli agenti di custodia di tutte le carceri italiane, riuniti nel pomeriggio di giovedì a Parma. E minacciano altre forme di lotta: «Ci autoconsegneremo ancora, il 6 giugno, per protesta, non andremo a votare per il rinnovo del comitato generale di rappresentanza del corpo». Del resto è un organismo che non viene mai sentito dal ministero. Non si smuove nulla. A quanto si è appreso (la assemblea non ha avuto carattere di ufficio) «che se siamo militari») i vari interventi si sono caratterizzati in vivaci polemiche contro la inefficienza di Ministeri, grazie e giustizia di fronte ai gravi problemi della categoria, insoluti da decenni. Risultato che, in Italia, occorrebbero 20.000 agenti di custodia in servizio, ma ce ne sono soltanto 17.000 mentre la popolazione carceraria aumenta ogni giorno raggiungendo ormai le 35.000 unità. Poi, di questi 17.000 agenti, circa 5.000 non sono in servizio effettivo, ma impiegati in attività burocratiche negli uffici o come autisti.

Quindi, «siamo in pochi» e sottoposti a turni di lavoro (8 ore per sette giorni) che non rispettano norme e regolamenti con i quali sono previste 7 ore per sei giorni. Di ferie, nemmeno se ne parla, o quasi. Le licenze, con il conteggio del servizio, sono pressoché diventate prestazioni ordinarie, tanto è frequente, e nonostante le promesse di migliorare le misere paghe aumentando, almeno, le retribuzioni per lo «straordinario», tutto è rimasto come prima. Un'ora di straordinario continua ad essere pagata 1.000 lire l'ora. Una giornata di riposo «non goduta» lire 6.000. E gli stipendi per l'orario normale, sono stipendi di fame: 600.000 lire al mese e senza un soldo per straordinari, talvolta «selvaggi» da una città all'altra. Quindi, si rivendica l'aumento del personale, la riduzione dell'orario di lavoro a 42 ore settimanali, il rispetto di ferie e riposo, un congruo aumento delle retribuzioni, ma soprattutto si pone l'accento sulla necessità della riforma del corpo, alla stregua di quanto è già stato fatto per la pubblica sicurezza. E si comincerà a conferire «più spazio, più autorità» al comitato di rappresentanza che «non è stato nemmeno

chiamato a collaborare, con la sua ricca esperienza di reati sui problemi delle carceri, al rinnovo del regolamento interno del corpo». PESCARA — Gli agenti di custodia del carcere di Pescara hanno trovato stamane, nei cortili di passaggio e nelle diverse sezioni, manifesti, scritti a mano, con i quali i 250 reclusi del «San Donato» dichiarano di rifiutare da oggi il vitto dell'amministrazione quale forma di protesta «per affiancarci» è scritto — ai fratelli detenuti in altre località». PISA — I 90 agenti di custodia della casa circondariale «Don Bosco» di Pisa si sono consegnati in caserma dal primo maggio. Lo hanno deciso per protestare — secondo quanto è emerso nel corso di una assemblea — contro la «totale differenza» che più volte il corpo degli agenti di custodia ha denunciato. In sostanza viene lamentato, fra l'altro, che il servizio prosegue ininterrottamente anche per oltre 12 ore giornaliere; che le licenze ordinarie annuali in pratica non esistono più e che i riposi settimanali vengono così diluiti nel tempo, ogni 50, 60, giorni lavorativi.

Per ore 108 persone sono rimaste in balia di un esaltato

Ex monaco dirotta aereo irlandese: «Divulgate il terzo segreto di Fatima»

L'uomo arrestato durante un assalto al velivolo in sosta a Le Touquet, in Francia

Si esercitano a sparare e uccidono pensionato

LODI — Un pensionato di 73 anni, Arturo Almi, di Lodi, è stato ucciso da una pallottola in fronte sparata da due persone che si esercitavano in una rivoltella «Magnum» alla periferia della città. E' accaduto ieri sera. Il custode dello stabilimento della società «Marta palletta», Gianfranco Domenicali, di 28 anni, ed un suo amico, Alessandro Massari, di 30 anni, stavano sparando con una «Magnum colt» contro alcuni barattoli di birra vuoti, posti ad una distanza di 150 metri, al limite dello stabilimento. Dopo avere sparato una decina di colpi, alternandosi, hanno visto che un ciclista, che transitava vicino al recinto, è crollato a terra. I due si sono precipitati in soccorso dell'uomo e hanno scoperto che aveva una ferita alla fronte.

Investiti da slavine muoiono sei alpinisti e tre sciatori

AOSTA — Investiti da una slavina mentre, in territorio «Grand Combin», si esercitavano su precipitanti per alcune centinaia di metri scarracciandosi sulle rocce sottostanti. Le squadre del soccorso alpino hanno finora recuperato i corpi di tre di essi. Si tratta dell'insegnante Francesco Grand, 28 anni, della studentessa Veronica Rosseter, 20 anni, entrambe di Blon e di Josefyne Michaud, 26 anni.

TRENTO — Tre giovani sciatori della val Camonica hanno perso la vita sotto una slavina del gruppo dell'Orléans-Cevedale. Le vittime sono Dino Solmi, di 28 anni, di Novelle di Sellaio, Raffaele Frizza, 20 anni, Franco Tognotti, 19 anni, ambedue di Edolo.

situazione meteorologica

Meteorological forecast section including a temperature table for various Italian cities and a map of Italy with weather symbols. The temperature table lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc., with their respective temperatures. The map shows weather conditions across different regions of Italy.

# Dopo il 1° maggio, la segreteria unitaria

## Lama: ho temuto che non fosse come le feste di questi dieci anni

A Bologna oltre 50 mila lavoratori  
Il segretario provinciale della Cisl: «Nessuno può mettere in discussione l'unità»

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «La preoccupazione che questa giornata non potesse essere come le altre ultime dieci era presente in me — così ha iniziato il suo discorso Luciano Lama, nell'imponente "meeting" popolare in una piazza Maggiore gremita e inondata di sole —. Ho ricordato i ventidue anni fra il 1949 ed il 1971 durante i quali ciascun sindacato riuniva i propri iscritti all'interno delle rispettive organizzazioni e il pronunciamento delle proprie verità, i propri orientamenti, le proprie scelte. Ha prevalso l'unità, perché i lavoratori si sono impegnati fortemente a volerla. Ogni lavoratore ha il diritto di avere oggi la sua volontà, nonostante le differenze, si è affermata e permette di alzare ancora l'insegna unitaria sul 1° maggio».

Subito c'è stato l'applauso forte e prolungato dei cinquantamila e più che affollavano la splendida piazza con il cornice dei palazzi d'Accursio, del Podestà, De' Banchi, De' Notari e della basilica di S. Petronio, e la vicina piazza del Nettuno. «Le differenze sono esistite — ha continuato Lama — come esistono la storia, la cultura, la natura stessa di ogni sindacato, che nessuno deve nascondere: l'importante è che quanto di negativo c'è stato nel passato non prevalga. Da qui la necessità di ragionare con calma sulle diverse posizioni, discutendone coi lavoratori».

Poco prima, aprendo il comizio, il segretario della Cisl provinciale, Rino Bergamaschi, aveva detto che «il patrimonio unitario dei lavoratori è ormai consolidato, nessuno può metterlo in discussione». Il 1° maggio bolognese si è svolto, così, in un clima di consapevolezza della gravità dei problemi e nel contempo di forza, come già

si è avvertito nel corteo che ha aperto la manifestazione, e come era scritto nel fondale della tribuna: «Unità per respingere l'attacco alle conquiste sindacali, per il rinnovamento e la trasformazione della società». Quando il bandiere di gente, striscioni, fiandiere — in testa i dirigenti sindacali e Luciano Lama, affettuosamente salutato dalle ali di folla — ha cominciato ad invadere via Indipendenza da piazza 8 Agosto, si è avuta la descrizione visiva della portata delle lotte nel Paese ed a Bologna. La riaffermazione della saldezza del tessuto democratico che «tiene» malgrado le insidie laceranti.

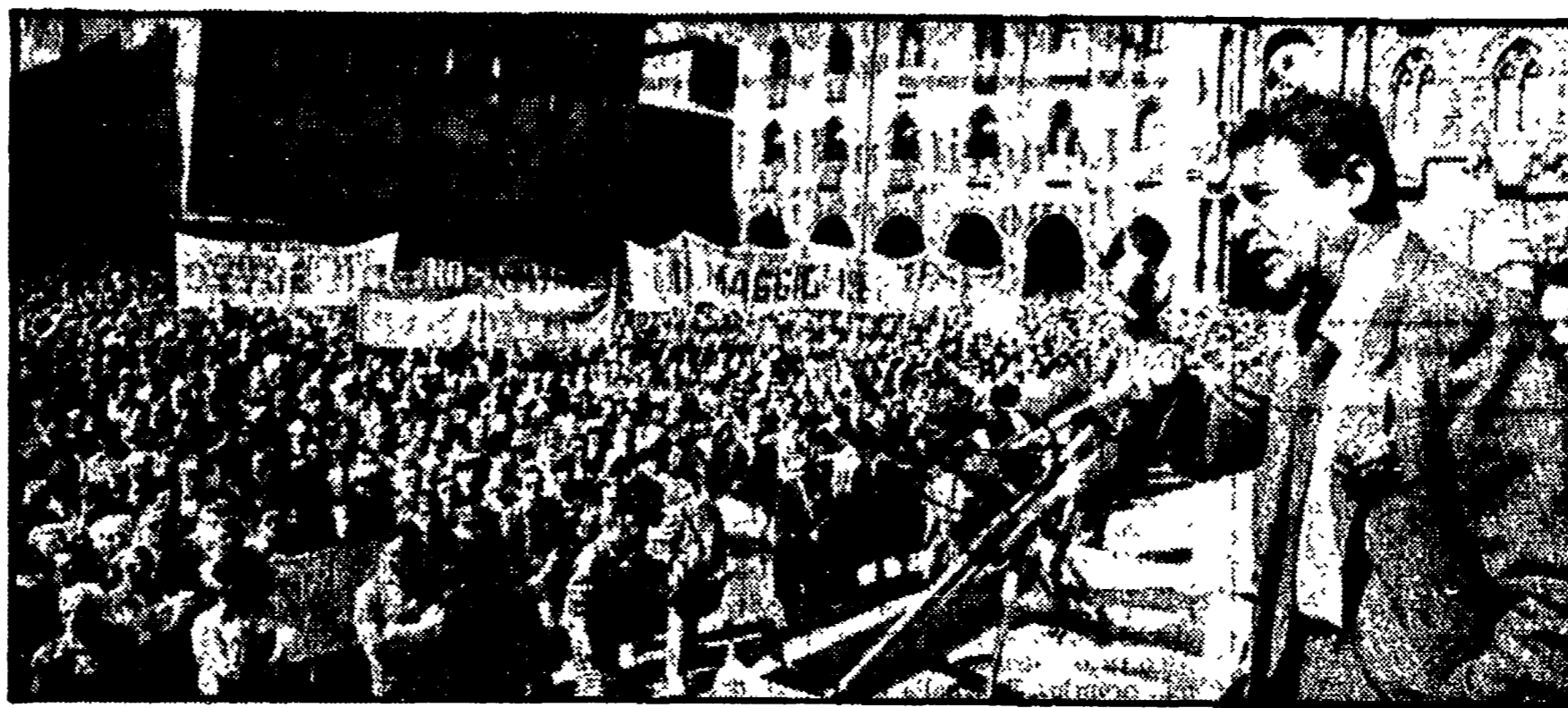
Decine e decine gli striscioni dei consigli di fabbrica, centinaia i cartelli, con richiami insistenti alla necessità di un cambiamento della politica del governo. Fraternamente applaudite anche le numerose rappresentanze di lavoratori e studenti stranieri — i cileni, fra i quali il sindaco legittimo di Valparaíso prof. Sergio Vuskovic, i salvadoregni, i palestinesi, iracheni, etiopi, gli spagnoli e gli jugoslavi — presenti nel corteo con le loro bandiere e parole d'ordine. Proprio da queste delegazioni attraverso gli interventi di Herceg Mladen, presidente del consiglio sindacale di Zagabria (latore di duecento opere d'arte, ordinate in una mostra a Palazzo Re Enzo e destinate al comitato della trieste del 3 agosto), e di Pepe Morari, segretario delle «Comisiones obreras» di Valencia («Ci resta l'emozionante ricordo della manifestazione Cgil-Cisl-Uil nei giorni del tentato "golpe" di febbraio») è venuto l'apprazziamento per il carattere unitario del sindacalismo italiano, non formale ma entusiasta. Così come sono stati valutati con favore la presenza sulla tribuna del sindaco comunista Zangheri e del vice-

sindaco socialista Gherardi, i gonfaloni dei Comuni e della Provincia con le rispettive giunte, numerose le adesioni lette da Bergamaschi, tra cui quelle dei partiti democratici (nel corteo i segretari della federazione del Pci Imbeni e del Psi Querzola).

Durante il suo discorso il segretario generale della Cgil ha dedicato un'incisiva attenzione alla lotta contro il terrorismo, riferendosi, innanzitutto, al pericolo di disgregazione lacerante della strage della stazione. «Cetanzaro ed ora Bologna dicono, non c'è dubbio — ha affermato Lama — che qualcosa non funziona. Possibile che fatti tremendi come quelli di 12 e di un anno addietro non vengano chiariti; che gli imputati scappino via tra le dita, che non si tengano insieme i fili accertati per andare al bandolo e colpire nel profondo l'eversione? Ci sono segni preoccupanti: il sindacato che ha impedito al terrorismo di annidarsi nelle fabbriche e che è un baluardo nella società nazionale ha il compito di mobilitare il suo impegno di mobilitazione e di lotta. Non debbono ritardarsi».

Nella stessa giornata Lama ha partecipato alla festa inaugurale del nuovo padiglione del centro studi sindacali Cgil di Sasso Marconi, alla cui realizzazione hanno contribuito — con un contributo di milioni di lire — gli ex licenziati per rappresentanza politica e sindacale (24 mila nel solo Bolognese) negli anni della «guerra fredda».

r. b.



Le tensioni che ormai percorrono l'intero movimento sindacale sono affiorate ieri — come si poteva purtroppo prevedere — in certi slogan, in certe contestazioni anche in relazione a temi scottanti come l'aborto e a certe ignobili campagne che nulla hanno a che fare con lo spirito religioso. Segnali tutti preoccupanti per chi ha a cuore, come noi, l'unità e l'autonomia del movimento sindacale. Sono un ennesimo campanello d'allarme. Non basta condannare, anche se bisogna senza esitazioni impedire che si affermino nelle piazze criteri di violenza e di rissa, fuori da ogni logica di convivenza e di serietà dialettica. Ma tutti debbono anche stare attenti ad un pericolo, quello di una frattura, di una lacerazione, non solo tra le Confederazioni, tra diverse componenti del movimento sindacale, ma tra gli stessi strati maggiori del sindacato e strati non esigui di lavoratori, disorientati e privi di certezze, espropriati da ogni decisione.

Ma questo primo maggio travagliato ha anche posto in luce alcuni aspetti positivi, nella carica di combattività espressa da ogni manifestazione, malgrado i malesseri e le difficoltà, nel senso complessivo dei discorsi pronunciati dai dirigenti sindacali, fatte salve alcune ambiguità preconcette. È stato Luciano Lama a Bologna a sottolineare l'unità raggiunta tra Cgil, Cisl e Uil nella richiesta di una vera e propria svolta nella politica economica, evitando i «salti nel buio» che deriverebbero da una adozione preventiva di posizioni dichiarate e definite dal sindacato — senza aver prima discusso con i la-

## C'è ancora tanta fiducia, un bene davvero prezioso per il sindacato

voratori, tra l'altro — circa gli interventi sul costo del lavoro.

Ma quale tipo di svolta richiedere al governo? È un punto da approfondire e che verrà approfondito nella riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil annunciata per martedì, alla vigilia dell'incontro col governo. Bastano forse le misure tutte congiunturali e non strutturali rivendicate da Carniti su prezzi, tariffe, equo canone? E poi, nel famoso «secondo tempo», quale tipo di intervento sul costo del lavoro? «È necessario — ha sottolineato Trentin a Torino — seguire quanto artatamente è stato diffuso in merito alla disponibilità del sindacato a rimettere in discussione il meccanismo di scala mobile». Il problema — ha detto bene Cesare del Piano a Reggio Emilia — è quello di non toccare il livello reale dei salari.

Un sindacato che chiarisce il proprio impegno, dunque, quello apparso ieri sulle piazze di tutta Italia. E che ha bisogno di rilanciare un piano di lotta, uscendo da un periodo di stasi, di immobilismo. Non spetta a Cgil, Cisl e Uil trasformarsi in levatrici di nuovi governi,

pena dispetti e aumenti per benzina e tariffe telefoniche, vuole il blocco dei contratti nel pubblico impiego, non sa risanare l'industria in crisi, non sa varare un progetto di programmazione e inesplica sul dramma di Napoli.

Malgrado questi precedenti anche Giorgio Benvenuto a Taranto ha osannato a suo tempo e proprio contro l'inflazione, da stipulare con Forlani e soci. Un patto, dunque, che richiederebbe di far rientrare il movimento sindacale nel suo complesso in una logica di maggioranza, quasi come un «superpartito».

Nessuno mette in discussione le necessarie «coerenze» del sindacato, il fronte di una svolta economica, ma come scelta autonoma, e soprattutto, discussa dai lavoratori, senza le enfasi di un «patto» subalterno. Eraldo Crea a Venezia ha negato appunto l'appiattimento sia su una «logica di subalternità a questo quadro politico», sia su una linea altrettanto subalterna di gestione del sindacato in funzione della strategia dell'opposizione. «Non ci piace — ha detto — questo quadro politico. Ma noi possiamo contribuire a cambiare solo a modo nostro e sul nostro terreno che è quello della difesa dell'autonomia del ruolo politico del sindacato». È questo il punto, in definitiva. Come si affatma tale ruolo politico? Mercanteggiando con Forlani o chiamando con coerenza le masse a sostenere un confronto con governo e Confindustria su obiettivi di riforma e congiunturali insieme, per una svolta?

Bruno Ugolini

## Con Carniti a Roma una manifestazione segnata dal malessere

ROMA — Primo maggio amaro a Roma. Al di là della contestazione di un gruppo di giovani estremisti (le bordate di fischi e il lancio di monetine hanno accompagnato l'intero discorso del segretario generale della Cisl), sono tanti i segnali anche contraddittori, della festa del lavoro nella capitale di cui tener conto. Piazza San Giovanni mostrava vuoti istiosi. Non c'era molta gente: poco più di 10 mila al comizio: ancora meno al corteo. E poi, un atteggiamento passivo, rispetto a quanto accadeva nelle prime file tra i «gruppetti» e il servizio d'ordine. Perché?

A Roma ha parlato il segretario generale della Cisl, il dirigente sindacale che — a torto o a ragione — è sembrato impersonificare, nella disputa che ha diviso la Federa-

zione unitaria, le spinte a «spendere», nella trattativa aperta col governo, la disponibilità a «raffreddare» la scala mobile. I tanti lavoratori che, quest'anno, hanno preferito la gita «fuori porta» alla tradizionale manifestazione in piazza, evidentemente hanno voluto esprimere così il loro dissenso. Ma anche chi c'era ha dato voce al malessere che serpeggia alla base del sindacato.

Non a caso i consigli di fabbrica hanno portato e distribuito i testi dei loro documenti, votati nelle assemblee. Uno striscione e un volantino. A mettere un ordine del giorno dietro l'altro, si ha un'opinione che vuole una grande mobilitazione al vertice del sindacato. Si denunciano operazioni che «passano sulla testa dei lavoratori, compromettendo la democrazia sindacale»; si chiede che ogni scelta sia preventivamente discussa e approvata; dalla base; si mette sotto accusa una politica economica che «continua a negare la programmazione e le riforme».

«Sono i fatti che contano», hanno scritto i lavoratori della Voxon su un cartello. E tra i fatti ci sono i 1.800 licenziamenti minacciati in questa azienda, ma anche il tentativo delle Partecipazioni statali di svendere una importante azienda agraria come la Maccanese, il blocco dei contratti di lavoro che impedisce il pubblico impiego, gli 11 mila sfratti che accusano il dramma della casa. E' questa realtà che il corteo ha portato in primo piano, con slogan gridati con rabbia. «È il governo che va cambiato, non la linea del sindacato», scandivano gli operai. E i giovani cattolici del Movimento federativo democratico: «La lotta di classe si fa uniti, ricordatelo bene Pierre Carniti».

Il segretario generale della Cisl sapeva di doversi misurare con la diffidenza dei lavoratori, tant'è che ha cominciato il suo discorso richiamando «le inquietudini e il malcontento». Forse non immaginava che sarebbe stato contestato da un gruppo di giovani raccolti attorno a uno striscione con una parola d'ordine («Lavorare meno, lavorare tutti») che egli stesso aveva lanciato.

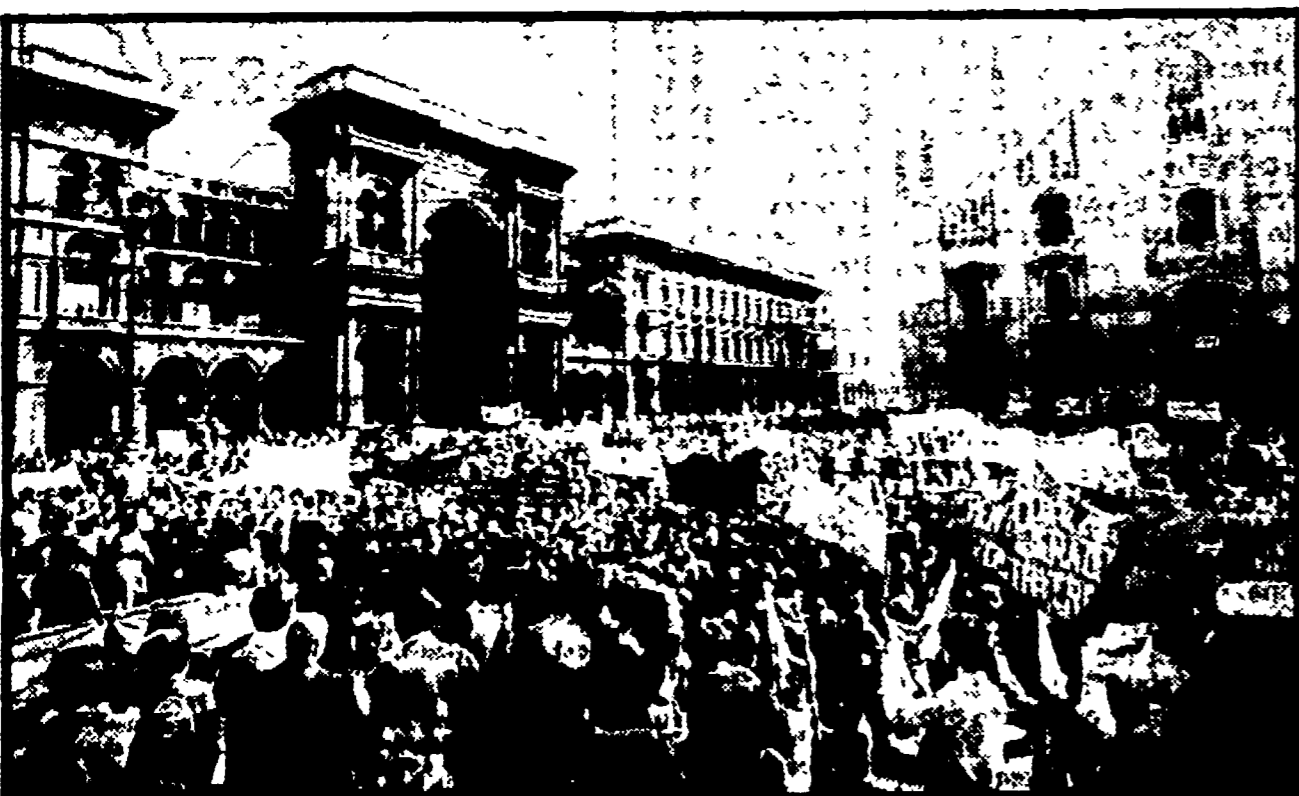
I fischi, gli slogan e il lancio di monetine da parte di circa 20 aderenti a Democrazia proletaria e ad altri «gruppetti», non hanno risparmiato un solo passaggio del discorso di Carniti. Ma il segretario generale della Cisl ha tenuto duro, continuando a parlare imperterrito, ininterrottamente degli inviti di Bergamoschi (della Cisl romana) a «stringere». Carniti si è rivolto direttamente a «quelli che strillano» anche quando ha affrontato la spinosa questione della scala mobile. A questo punto c'è stato un tafferuglio di danzi allo striscione della «IV Internazionale» ed è anche scoppiato un petardo, e solo l'intervento del servizio d'ordine ha evitato il peggio.

Ma tutto è avvenuto nell'indifferenza generale, mentre uno striscione mobile attraversava la piazza: «La scala mobile non si tocca». Un solo applauso non di parte, quando il segretario della Camera del lavoro di Roma, Picchetti, ha sostenuto che «certo, è dovere di tutti spegnere l'incendio che brucia la casa, ma è altrettanto doveroso cacciare coloro che il fuoco accendono volutamente e per incapacità».

Pasquale Casella

## A Milano sfila in corteo il sindacato dei consigli

50.000 alla manifestazione unitaria - Sandro Antoniazzi, segretario milanese della Cisl: «Rimuovere le cause profonde della inflazione» Agostino Marianetti, segretario della Cgil: «Il governo offre un preciso quadro di riferimento» - Provocazioni a margine del comizio



MILANO — La manifestazione a piazza Duomo

MILANO — Davanti erano i delegati delle aziende in crisi, quelle in cui la battaglia per imporre risanamento e sviluppo è più ardua, e quella della scala mobile un momento decisivo per il rilancio della sua azione. Tutti temi affrontati nel corso del comizio in piazza del Duomo.

Dalle discussioni e dalle lacerazioni di questi giorni — ha detto Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese — dobbiamo trarre un insegnamento: c'è chi punta su un rinvio del problema del Duomo. Oltre cinquantamila milanesi per confermare la volontà di modificare radicalmente la politica economica del governo e consolidarla, attraverso il confronto e nel corso della lotta, l'unità tra le tre confederazioni.

Una manifestazione per ridare fiato e prospettive all'iniziativa unitaria contrattuale e per aggredire le cause vere dell'inflazione. Su questa linea d'altra parte è impegnato seriamente in questi

giorni il movimento sindacale milanese che ha fatto della consultazione unitaria aperta in seguito alle polemiche sulla scala mobile un momento decisivo per il rilancio della sua azione. Tutti temi affrontati nel corso del comizio in piazza del Duomo.

Dalle discussioni e dalle lacerazioni di questi giorni — ha detto Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese — dobbiamo trarre un insegnamento: c'è chi punta su un rinvio del problema del Duomo. Oltre cinquantamila milanesi per confermare la volontà di modificare radicalmente la politica economica del governo e consolidarla, attraverso il confronto e nel corso della lotta, l'unità tra le tre confederazioni.

Una manifestazione per ridare fiato e prospettive all'iniziativa unitaria contrattuale e per aggredire le cause vere dell'inflazione. Su questa linea d'altra parte è impegnato seriamente in questi

caso nessun blitz deve essere fatto sulla testa dei lavoratori».

Torero centrato sull'unità fra Cgil, Cisl e Uil il discorso di Agostino Marianetti, segretario unitario — ha detto il segretario aggiunto della Cgil — il sindacato non può esimersi da una grande iniziativa contro l'inflazione e per lo sviluppo, che richiede innanzitutto il consenso dei lavoratori. Spetta in primo luogo al governo offrire un preciso quadro di riferimento e dare il segnale di primi concreti adempimenti in questa direzione.

Per Marianetti occorre utilizzare al meglio il razionamento e la diminuzione, non lieve, della distanza tra le posizioni dei sindacati.

«Questo significa che a nessuno è lecito pretendere e annunciare ritorni a Canossa che introdurrebbero, riferiti alla Cgil, aspetti grotteschi nei dibattiti. Ma ciò significa anche che a nessun diri-

gente della Cgil è consentito di interpretare le decisioni dell'ultimo comitato direttivo negandone l'impegnatività. La trasparenza, la nettezza nell'assunzione di responsabilità».

In margine alla manifestazione, che si è caratterizzata per la sua compattezza, un gruppo di provocatori del «Comitato antifascisti» (di cui all'era dell'Autonomia) ha aggredito aderenti al Movimento popolare con spranghe e lanciando pezzi di ferro. Due delegati Cisl e un dirigente del Gip (Dc) sono stati feriti in modo non grave e sono stati medicati in un ospedale cittadino. Movimento popolare ha accusato dell'aggressione anche Democrazia proletaria ed elementi del Movimento lavoratori per il socialismo. L'episodio è stato condannato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. Durante il comizio DP ha tentato un'azione di disturbo con fischi, restando però isolata

**SUPERMERCATI**

# PAM

**PIU' A MENO**

---

**caffè splendido** 2890  
sacchetto gr. 400 lire

**biscotti campiello** 870  
accornero gr. 450 lire

**caffè paulista** 1490  
sacchetto gr. 200 lire

**succhi frutta** 1160  
go' x 6 bottigliette lire

**pesche sarella** 490  
sciropate intere gr. 800 lire

**birra adler** 375+  
cl. 66 lire

**grissini barilla** 330  
torinesi gr. 120 lire

**olio semi** 940  
vinacciolo lt. 1 lire

**aranciata** 1470  
schweppes dry x 6 bottigliette lire

**pomodori** 375  
pelati valfrutta gr. 800 lire

**gran pavesi** 890  
famiglia salati e non gr. 430 lire

**giardiniera** 1690  
polli gr. 1850 lire

**tonno cirio** 1270  
gr. 170 lire

**olio semi vari** 770  
panda lt. 1 lire

**coccolino** 1740  
ammorbidente lt. 2 lire

**sapone** 395  
palmolive formato bagno gr. 135 lire

**FORMAGGI TIPICI DEL VENETO**

**grana stravecchio** (fino ad esaurimento) 750  
con affettolomaggio in omaggio etto lire

**asiago mezzano** 590  
etto lire

**asiago stravecchio** 680  
etto lire

**asiago tipico** 480  
etto lire

**canestrato** 540  
etto lire

**provone dolce** 490  
etto lire

**carnia** 480  
etto lire

E' stato richiesto con urgenza dalla FLM

# Forse domani il primo incontro per la FIAT

Migliaia di auto invendute sui piazzali - I contenuti della piattaforma - Trentin: un impegno per tutto il sindacato



Gianni Agnelli



Arnaldo Forlani

Dalla nostra redazione

TORINO — Recentemente la Fiat ha svolto un'indagine tra gli automobilisti europei. E' risultato che i clienti considerano la Fiat tra le auto peggio rifinite, mentre al primo posto per qualità mettono le vetture giapponesi. I dirigenti della casa torinese si sono difesi sostenendo che le loro auto hanno un livello « medio » di rifinitura, che l'immagine della Fiat è giudicata negativamente a priori (ma dovrebbero chiedersi perché ciò accade), che gli automobilisti italiani in particolare peccano di « masochismo » quando preferiscono vetture straniere. Gli stessi tecnici della Fiat hanno, però, dovuto ammettere che le auto giapponesi sono effettivamente superiori per rifinitura.

Sono ormai passati sei mesi da quando 23 mila lavoratori sono stati lasciati fuori dalle fabbriche. La Fiat ha risparmiato 20 miliardi sul costo della manodopera, ma nello stesso tempo ne ha spesi 50 di più per oneri fissi e disoccupazione, 70 di più per ammortamenti e ridotto utilizzo degli impianti. I piazzali sono tornati a riempirsi di auto invendute. In marzo ed aprile la Fiat ha sospeso 50 mila operai per dieci giorni. Ed ora annuncia che metterà 68 mila operai (che saliranno ad oltre 70 mila con le lavorazioni siderurgiche collegate) in cassa integrazione a giugno e luglio.

E' sempre più evidente che non bastano misure congiunturali, come i tagli di occupazione, per uscire dalla crisi. E' questo il discorso che il sindacato intende affrontare con la Fiat, cominciando dall'incontro che la FLM nazionale ha chiesto urgentemente (dovrebbe tenersi domani pomeriggio a Roma) e continuando con la vertenza di gruppo. Chiederà di discutere tutte le scelte di politica industriale. Chiederà una nuova organizzazione del lavoro in fabbrica, sul modello dei « gruppi di lavoro integrati » conquistati all'Alfa Romeo. E non penserà la Fiat di strumentalizzare la crisi per mettere in difficoltà il sindacato. Lo ha detto esplicitamente Bruno Trentin, parlando il 1. Maggio a Torino: « Assicuriamo il pieno sostegno di tutto il movimento sindacale alla vertenza Fiat. Il provvedimento di cassa integrazione riflette una grave crisi e rende più urgente anche l'intervento del governo, attraverso la definizione di un piano di risanamento e ristrutturazione del gruppo Fiat nel quadro del piano auto ».

m. c.

LECCE — La tabacchicoltura italiana è ancora una volta nell'occhio del ciclone a causa delle gravi misure restrittive e discriminatorie che ha in animo di adottare la Comunità Economica Europea. Nel mirino della commissione CEE sono oggi i tabacchi « orientali » coltivati in Puglia (particolarmente nella penisola salentina) ed in Abruzzo e la varietà Kentucky che interessa regioni come la Campania, la Toscana e l'Umbria.

Che cosa accadrà in un prossimo futuro? Verranno colpite anche le altre varietà? Quali obiettivi sta ponendosi la CEE nei confronti dell'intera tabacchicoltura italiana? Si tratta di inquietanti interrogativi che non possono non porsi sia le organizzazioni professionali e, soprattutto, i rappresentanti del governo italiano che operano a Bruxelles. Sia ben chiaro: il settore del tabacco non è affatto un comparto di secondo piano nel quadro dell'economia nazionale.

Alcuni dati: la produzione italiana supera il milione di quintali e rappresenta il 70 per cento di quella comunitaria (prima dell'entrata della Grecia nel MEC) e viene esportata nella misura di oltre il 50 per cento equamente divisa tra comunità e paesi terzi. Il tabacco « orientale » rappresenta il 27 per cento della produzione, e la varietà Kentucky circa il 9 per cento.

Limitando, per ora, il discorso ai soli tabacchi orientali (i più colpiti in questo momento) c'è da tener ben presente che per essi vi è un alto impiego di manodopera (6 milioni circa di giornate lavorative per la fase agricola e oltre 600.000 giornate per quella industriale) con una produzione lorda vendibile di circa 90 miliardi di lire annui.

La CEE, mostrando di non preoccuparsi della fine che farà una così rilevante massa di manodopera che non ha risorse alternative, mette

## Penalizzata la nostra produzione meridionale

# E la CEE disse: è meglio il tabacco importato

Siamo « eccedenti » ma dobbiamo rivolgerci ai paesi terzi - La Germania guida una politica protezionistica

sul banco degli imputati i tabacchi orientali italiani accusandoli di super-produzione e di livello qualitativo degerato. E' certamente vero che l'Italia, in questo decennio, ha dilatato la propria produzione, ma è immesso sul mercato, in valore assoluto, una eccedenza pari soltanto a 60.000.000 quintali di prodotto: una quantità del tutto irrilevante rispetto allo stesso fabbisogno della Comunità. Ancora una volta, anche nell'ambito della tabacchicoltura a dettare legge sono le società multinazionali. Le quali non rispettano gli accordi per i quali sono impegnate: ad esempio quello

che le obbligherebbe ad approvigionarsi, per il loro fabbisogno, prioritariamente del tabacco prodotto in Comunità. E' interessante osservare, invece, che la Comunità riesce a coprire per le produzioni interne poco più del 20 per cento (con l'ingresso della Grecia circa il 45 per cento) del proprio fabbisogno ed importa mediamente da paesi non comunitari oltre 5 miliardi di quintali di tabacco, sopportando un onere di circa due miliardi di dollari.

E' necessario ricordare che nell'ambito comunitario il settore del tabacco soggiace a precise norme relative al controllo del mercato, richieste



e sostenute essenzialmente dalla Germania, per scongiurare i pericoli delle eccedenze in una ipotesi di espansione della coltivazione. Queste norme, purtroppo, non vigono per le eccedenze del burro e dei cereali, per le quali la Comunità e quindi anche l'Italia sopporta rilevanti oneri.

In virtù di tutto ciò ed allorché l'Organismo di Intervento (AIMA) è costretto a ritirare dal mercato quantitativi rimasti invenduti in misura superiore a quelli fissati, scattano norme di salvaguardia consistenti nella riduzione del prezzo di intervento (cioè del prezzo minimo garantito al prodotto-

giudizio per le produzioni comunitarie. Oggi la CEE, invece di riconoscere i propri errori ed operare per il superamento di essi, adotta misure preoccupanti tendenti a colpire le produzioni italiane obbedendo alla chimica logica di penalizzazione delle colture mediterranee a vantaggio di quelle continentali. Alcune domande che senso ha penalizzare ulteriormente la produzione « orientale » italiana attraverso il « contingentamento triennale, in virtù del quale gli attuali quantitativi conferiti all'Organismo di Intervento (AIMA) dovrebbero ridursi a poco meno di un terzo, cioè dagli attuali sessantamila quintali ad un massimo di 20 mila? Che fine farà il prodotto che rimarrà invenduto, il quale, proprio per le misure di « contingentamento », non potrà più essere conferito all'AIMA? Quali sono state le ragioni che hanno indotto la Commissione ad anticipare, per il tabacco, la riforma del PAC (Politica Agricola Comune)? Non aveva deciso il Consiglio dei ministri della Comunità di respingere le misure connesse al pacchetto prezzi 1981, rinviando il tutto ad un progetto di riforma del PAC, così come recentemente aveva affermato il ministro dell'agricoltura Barolomei? E' evidente che è prealusa la tesi degli interessi del commercio (multinazionali) su quelli della produzione: le misure che si intenderebbero adottare, nei fatti, tendono a colpire i tabacchicoltori che si vedrebbero corrisposti prezzi sempre meno remunerativi per il loro prodotto, e offrono ampi spazi per molteplici manovre speculative alle multinazionali che continuerebbero la loro opera colonizzatrice nelle diverse piogge tabacchicole mondiali.

Evandro Bray

Accordo fatto tra i partiti di governo?

## Anche per l'agenzia Italia è l'ora della «spartizione»

Interrogazione di deputati comunisti. Come sarebbe la nuova direzione. Una vicenda identica a quella della Rai

### Problemi del Mezzogiorno. Convengo della sinistra indipendente

PALERMO — Con un intervento di Carlo Galante Garrone e due relazioni di Luigi Anderlini e del professor Giuseppe Orlando si è aperto ieri a Palermo un convegno — organizzato dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato della « Sinistra indipendente » — sul tema « problemi dell'economia e della società del Mezzogiorno ».

In serata, dopo il dibattito — nel corso del quale, tra gli altri, è intervenuto il senatore Emanuele Macaluso — si è svolta una tavola rotonda cui hanno preso parte Giorgio Napolitano, Nicola Capria e Luigi Spaventa.

Oggi, seconda giornata dei lavori, relazione di Stefano Rodotà su « Rinnovamento delle istituzioni e organizzazione della società ». Partecipano tra gli altri Giuseppe Branca, Ranzino La Valle, Mario Gozzini, Luigi Spaventa, Tullia Caretoni, Gustavo Minervini, Marisa Galli, Carla Ravaioli, Aldo Rizzo eccetera.

ROMA — Ci sono nuove indiscrezioni su un patto tra i partiti di governo per lottizzare i resti dell'agenzia Italia: direttore dovrebbe diventare Antonio Spinosa (ex Giornale di Montanelli) e per un periodo direttore del Roma). Non penserà la Fiat di strumentalizzare la crisi per mettere in difficoltà il sindacato. Lo ha detto esplicitamente Bruno Trentin, parlando il 1. Maggio a Torino: « Assicuriamo il pieno sostegno di tutto il movimento sindacale alla vertenza Fiat. Il provvedimento di cassa integrazione riflette una grave crisi e rende più urgente anche l'intervento del governo, attraverso la definizione di un piano di risanamento e ristrutturazione del gruppo Fiat nel quadro del piano auto ».

Sull'intera vicenda i deputati comunisti Pavolini, Bernardi, Maccotta, Margheri e Quercioni hanno chiesto risposte e informazioni al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni Statali. Si chiede di specificare se rispondano « a verità » le voci secondo le quali il futuro assetto gestionale e organizzativo dell'agenzia Italia non corrisponderebbe a criteri di professionalità e di efficienza, ma alla medesima logica di spartizione e di appropriazione da parte di alcuni partiti di governo già utilizzata per decidere l'assetto dirigenziale della RAI-TV: se infatti futuri inquadramenti contrastino con gli orientamenti diffusi tra i lavoratori dell'azienda; come si intenda infine garantire che l'agenzia Italia mantenga il carattere di « ente di competenza » e imparzialità che debbono caratterizzare una agenzia di informazione, tanto più quan-

do essa è — come nel caso — a capitale pubblico. Anche la vicenda Corriere della Sera-Banco Ambrosiano continua ad alimentare discussioni e polemiche. Il sen. Visentini — indicato come garante dell'operazione — ha scritto una lettera alle organizzazioni sindacali del Corriere. In essa il presidente del PRI giudica impropria la notificazione che i sindacati gli hanno fatto pervenire contestualmente ad Angelo Rizzoli e Roberto Calvi, del verbale di conciliazione siglato nel 74 davanti al pretore di Milano. Con quel verbale l'editore si impegnava a comunicare preventivamente alle organizzazioni sindacali i poteri di mutamento nell'assetto societario del giornale e del Gruppo.

La notificazione è impropria per quel che mi riguarda scrive il sen. Visentini — perché « la richiesta che mi è stata rivolta di voler assumere l'incarico di garanzia arbitrale per l'osservanza degli impegni di assicurare l'indipendenza del Gruppo e delle testate che ad esso fanno capo deve ancora essere definita nei suoi precisi termini, essendo necessarie, affinché essa possa essere da me compiutamente valutata e perché il progetto si possa concretare, le indispensabili specificazioni sia per quanto riguarda i criteri e il contenuto dell'incarico, sia per quanto riguarda le modalità e gli strumenti per l'esercizio di esso e la stessa struttura dell'organo ».

Informazioni e chiarimenti al governo sull'operazione Rizzoli-Calvi, i suoi riflessi in ordine alla riforma dell'editore; i comportamenti del Banco Ambrosiano, sono stati chiesti con una lunga e dettagliata interrogazione da un gruppo di deputati della sinistra: Fassanini (Pci); Rodotà (Sinistra indipendente); Bernardini (Pci); Cafiero e Magri (PDUP).



# DAL BILANCIO SANPAOLO AL 31 DICEMBRE 80

ATTIVO (in miliardi di lire)	1979	1980	PASSIVO (in miliardi di lire)	1979	1980
Cassa e c/c con altre Banche	3.059,2	3.809,3	Raccolta fiduciaria	14.937,2	18.600,9
Titoli e partecipazioni	4.039,6	4.678,6	depositi, corrispondenti e altri fondi cartelle e obbligazioni	(10.368,5)	(13.626,9)
Crediti	8.473,2	9.949,8	(4.568,7)	(4.974,0)	
delle Aziende Bancarie	(4.299,9)	(5.153,7)	Fondi diversi	358,0	471,4
delle Sezioni Speciali	(4.173,3)	(4.796,1)	Altri conti del passivo	3.917,9	3.386,1
Immobili e dotazioni attrezzature	182,6	226,2	Fondi patrimoniali e riserve	806,4	1.063,9
Altre poste dell'attivo	4.279,1	4.878,7	Utile netto da ripartire	14,2	20,3
Conti agli impegni e d'ordine	18.588,9	22.493,5	Conti agli impegni e d'ordine	18.588,9	22.493,5
Totale	38.622,6	46.036,1	Totale	38.622,6	46.036,1

I risultati lordi dell'esercizio hanno reso possibili accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per oltre L. 460 miliardi di cui L. 80 miliardi destinati al fondo imposte. L'utile netto di L. 20.301 milioni consente la devoluzione di L. 8.453 milioni per erogazioni benefiche, culturali e di pubblico interesse. I fondi patrimoniali, compresi i fondi rischi, tenuto anche conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre L. 1.074 miliardi.

**SANPAOLO**  
ISTITUTO BANCARIO  
SAN PAOLO DI TORINO

## Accordo USA-Giappone limitato l'export di auto

ROMA — L'improvvisa intesa raggiunta tra Stati Uniti e Giappone sul problema delle importazioni di auto « made in Japan » nel nord America ha provocato inquietudine e reazioni negative da parte della Cee. L'accordo, sotto forma di decisione autonoma giapponese di auto-limitare l'export di auto, è della durata di tre anni. Va ricordato che esso è stato firmato dopo la minaccia del Congresso Usa di decidere un contingentamento dell'im-

port di auto giapponesi imposto per via legislativa. Il governo di Tokio ha quindi comunicato a Washington che limiterà a un massimo di un milione e 68 mila il quantitativo di auto esportato negli Usa nel corso di quest'anno.

Duri i commenti degli industriali giapponesi: una dichiarazione della Toyota parla di « grande disappunto » e accusa il governo di aver avuto troppa fretta.

Ma vera e propria occupazione: si esprime negli

ambienti della Comunità europea per le conseguenze che potrà avere per l'Europa la decisione giapponese di limitare l'export negli Usa, in mancanza di un'intesa analoga per quanto riguarda il mercato europeo. E' infatti prevedibile che ora le case automobilistiche nipponiche puntino proprio su questo mercato per compensare le perdite. A quanto si apprende le autorità comunitarie si riuniranno i primi della prossima settimana per decidere le misure da prendere.

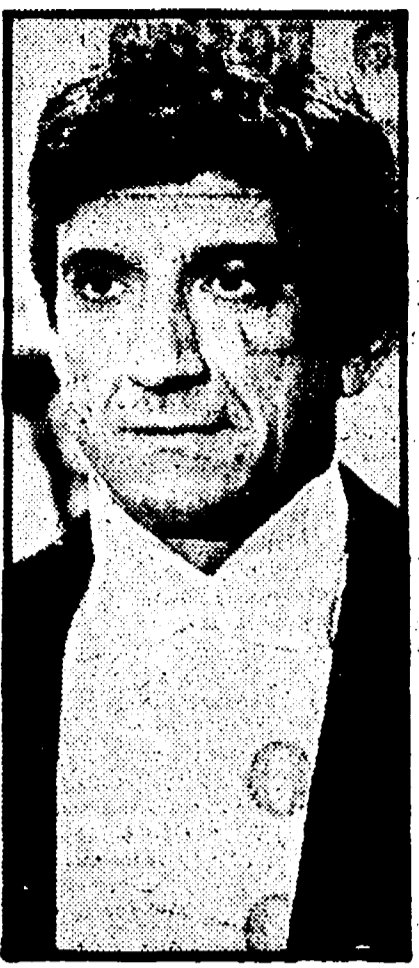
Da oggi telefilm con la Podestà

Ed ecco Donna Rossana con i suoi due mariti

«Fregoli» con Proietti e «Storia d'un italiano» con Sordi in prima serata

E' previsto per oggi pomeriggio, alle 17 sulla Rete uno, il debutto di un programma di Rossana Podestà. L'attrice che per molti fa un tutt'uno con Sette uomini d'oro (il film di Marco Vicario che le diede una bella celebrità) sarà infatti la protagonista della nuova serie di telefilm "all'italiana". Tutti insieme tempestosamente raggruppa le vicende di due famiglie, i Randolfi e i De Dominicis, con i quali d'un villino. La convivenza che potrebbe essere casuale, come sempre in città, prende un buon pizzico di sapore comico avventuroso per via dello strano legame che unisce Ester (la Podestà) ai due nuclei familiari: oggi signora Randolfi, in passato è stata la moglie del signor De Dominicis e ne ha divorziato per l'invadenza della suocera. Amenda e Corbucci firmano questa serie all'insegna di un

umorismo domestico e fatto di liti iperboliche fra suocera e nuora, moglie e mariti, padri e figli; di riappacificazioni; di brevi idilli e di vulcaniche discussioni. Del cast fanno parte anche attori già abituati al piccolo schermo, da Nino Castelnuovo a Lia Zoppelli mentre la regia è di Luigi Bonori (un ex-funziionario RAI da qualche tempo passato dietro la telecamera). L'episodio di oggi porterà il titolo La lettera di Lolly. In serata, alle 20,40, terzo appuntamento con Fregoli interpretato da Gigi Proietti. Partito in tournée per l'Italia il trasformista raccoglie ovunque successo vuole tentare, contro il parere dell'imprenditore Montelatici, di conquistare il pubblico di Parigi. Ma prima decide di sposare Velia. Nella capitale francese Fregoli scopre le meraviglie del cinema e si ac-



corda con i Lumière per produrre dei brevi filmati, che entreranno a far parte del suo spettacolo. Una notte, però, un incendio al teatro brucia tutti i suoi 400 costumi e il suo impresario, demoralizzato, lo abbandona. Dai primi del secolo, con la Storia di un italiano di Alberto Sordi - sulla Rete due alle 20,40 - saltiamo al declinare degli Anni Cinquanta. Nella sua indagine comica e impietosa dei vizi e delle abitudini degli italiani del boom, Sordi stesera prende di petto il tema dei «concorsi di bellezza». Le belle in costume

che affilano su queste passerelle gettate direttamente verso un mitico mondo del cinema si accompagnano poi, in questa puntata, ad altri più dimessi viaggiatori: sono i primi autospottisti. Il fenomeno è colto dall'attore con la consueta lungimiranza in uno dei due film che vengono presentati. Racconti d'estate di Gianni Francioli, del 1968, e Souvenir d'Italie (1957) di Antonio Pietrangeli, sono, appunto, i titoli delle due pellicole in programma. NELLE FOTO: Rossana Podestà e Luigi Proietti

Diritti d'autore e altre rivendicazioni dei cineasti europei

Registi alla riscossa ridateci i nostri film

Dopo il convegno romano, la «FERA» si mobilita affinché il cinema non venga equiparato, in Europa, ad una qualsiasi altra attività commerciale

L'annullamento della direttiva della CEE di considerare il cinema come un'attività industriale e una specie di «carta» sul diritto d'autore sono i due punti principali su cui il convegno della FERA (Fédération européenne des réalisateurs de audiovisuel), ha concluso i suoi lavori l'altra sera a Roma.

Il convegno ha visto riunire decine di cineasti giunti da ogni parte d'Europa, i quali hanno espresso preoccupazione sulla intenzione della commissione europea di Bruxelles di ripristinare quanto veniva stabilito dal Trattato di Roma in materia di attività cinematografica. Vale a dire, appunto, di equiparare l'attività cinematografica ad una qualsiasi attività commerciale. Secondo gli autori, questo significherebbe, da una parte, aprire ulteriormente la strada all'avanzata di gruppi oligopolistici europei (che stanno manovrando perché la direttiva divenga di fatto operante), dall'altra rafforzare le grandi imprese cinematografiche americane con il soffocamento delle singole culture nazionali.

La FERA ha intenzione di intervenire presso quei governi che sembrano intenzionati ad accettare l'orientamento della commissione di Bruxelles (quello italiano e quello inglese). Per quanto riguarda invece il diritto d'autore che - è stato precisato - non è una questione corporativa ma soprattutto significa rispetto del pubblico a cui sono destinate le opere, i registi hanno varato una piattaforma che, tra l'altro, rivendica lo sfruttamento del film condizionato all'approvazione dell'autore del montaggio definitivo e il controllo sui doppiaggi.



Joseph Lossy e Joris Ivens al convegno romano

Concerto pop in Svezia: tre morti

STOCOLMA - Tre persone sono morte, espelstate dalla folla, durante i tumulti scoppiati a Kristianopol in occasione di un concerto di musica pop aperto. La vittima sono una ragazza di diciotto anni e due uomini di 25 e 29 anni.

La folla, analoga di prendere posto, ha abbattuto i cancelli d'ingresso e si è precipitata correndo nello spazio antistante il palco, sul quale avevano preso posto i «Oylone Tider», un complesso piuttosto noto in Svezia. Nella calca numerose persone sono cadute e per tre di esse l'esito è stato fatale.

E' stato accertato che i tre sono morti per asfissia al momento di entrare nel campo di quanti il piazzale potesse contenerne.

Scomparso il trombettista di jazz, «Cat» Anderson

NORWALK (California) - Il trombettista jazz William «Cat» Anderson, noto negli Anni Quaranta per le sue esecuzioni, è morto ieri di cancro all'età di 64 anni. Collaboratore di Lionel Hampton e di Duke Ellington, Anderson divenne famoso per le note eccezionalmente acute di «Take the train».

Visto in TV

Ma non era il vero Tobagi

Ma questo era il Walter che ho conosciuto? La domanda mi è venuta spontanea appena sono scomparse dal video le ultime immagini della trasmissione in ricordo di Tobagi andata in onda venerdì scorso. E spontanea mi è venuta anche la risposta: no, la personalità di Walter era molto più ricca e complessa di quanto non sia apparso nel programma televisivo di Arrigo Petacco e Guido Tosi. Francamente non direi, tentativo, pur lodevole degli autori, di ricordare il giornalista barbaramente ucciso dai terroristi, in modo commemorativo, ma attraverso uno scenario politico-sindacale non mi pare sia riuscito. Così come, tutta la trasmissione mi è sembrata percorsa da una sottile ambiguità, da un dire e un non dire, specie attraverso i tanti interventi, per andare a rimastare di nuovo in una brutta storia: quella di ricercare i mandanti morali di questo orrendo delitto ripercorrendo storie che sembravano essere state abbandonate. Il dibattito politico, per esempio, che con Walter fu aperto nel clima di feroce attacco, nel quale, avrebbero trovato le loro «motivazioni» gli assassini di Walter.

In effetti, dei contenuti di quel dibattito che travagliò il sindacato dei giornalisti e portò a una divisione nella corrente di Rinascimento sindacale che guida la Federazione della stampa niente è stato detto, se non che Walter era il capo dei riformisti. Eppure quelle discussioni e poi tutto il rapporto che avemmo con Tobagi erano di grande importanza per capire, appunto, la complessità di quest'uomo.

Non è un caso che proprio una delle ultime volte che Walter fu con noi, al Consiglio nazionale della FNSI, le asprezze metodiche degli anni precedenti si erano andate attenuando, tanto che proprio il suo intervento segnò la possibilità di ritrovare un rapporto unitario nel sindacato, annunciando la fine della sua opposizione.

La volgarità di Montanelli, il tono ingiurioso verso chi in questi anni ha diretto il sindacato dei giornalisti, fanno offesa alla stessa memoria di Walter che con quei giornalisti falliti ebbe un rapporto di confronto. E come tacere il fatto che con poche battute si è preteso di liquidare il Sessantotto, il movimento studentesco, le lotte della classe operaia? Anche questa superficialità non sarebbe piaciuta a Walter, che andava sempre cercando non verità, certezze assolute ma interrogativi ai quali dare una risposta, sui quali scovare, approfondire le analisi.

Alessandro Cardulli

Si fa vivo il produttore che aveva rinunciato

Marco Polo: altri guai sulla via del kolossal

«Se la Rai paga 30 miliardi, vogliamo esserci anche noi»

ROMA - I guai per il Marco Polo televisivo sono tutt'altro che finiti; anzi, rischiano di aumentare e diventare ancora più intricati. Tanto che non si è riusciti a venire a capo neanche nella riunione del consiglio di amministrazione tenutosi giovedì scorso, quando l'argomento «Marco Polo» è stato introdotto dopo il varo del nuovo palinsesto e l'approvazione, da parte degli azionisti del bilancio 1980 che si è chiuso con la Rai con un utile di 156 milioni.

Il fatto è che la «Sky» cinematografica, la società che stava realizzando il film ma che aveva deciso di ritirarsi dall'impresa perché non più in grado di sostenere costi rivelatisi di gran lunga superiori ai preventivi, non ha nessuna intenzione di essere tagliata fuori a mezza strada. La spiegazione è abbastanza semplice. Dicono in sostanza Giovanni Bertolucci e Giancarlo Antonuccio - leader della Sky - rivolgendosi alla Rai: noi abbia-

mo detto di non farcela più se gli investimenti restano bloccati sulla base fissata in precedenza (13-14 miliardi); abbiamo riconosciuto di aver sbagliato noi nel fare questi preventivi; ma se, come sembra, la Rai è disposta a riconoscere che la spesa finale debba addirittura sfiorare i 30 miliardi, perché dobbiamo farci da parte? Se siete disposti a metterci più soldi tocca a noi - come da contratto - terminare il Marco Polo girando quello che manca: un buon 90% delle riprese da effettuare in Cina.

A fine marzo, infatti, la Rai si era trovata in questa difficile situazione: la Sky dichiarava forfait sostenendo di non farcela più. Garantiva, con un ulteriore finanziamento di due miliardi, il completamento delle riprese in Italia ma niente di più.

A quel punto la Rai si è messa alla ricerca di una nuova società produttrice - che hanno garanzie precise - spinte anche da scadenze vicinissime: bisogna andare in

Cina al più presto - entro maggio - se si vuole finire il film e consegnarlo - come da patti sottoscritti - entro i primi del 1982 alle reti straniere, agli sponsor e agli acquirenti che hanno già versato alcuni miliardi per finanziare la realizzazione.

«Ma fine sulla piazza», ribattono i poliziotti. «I Vides di Franco Cristaldi» che ha presentato un piano di lavoro dettagliato e un preventivo che porta i costi finali del film a sfiorare la cifra di 30 miliardi. A questo punto la Rai si è rivolta anche al maggiore degli sponsor - la Proietti e Gambale - chiedendogli un ulteriore contributo di 5 miliardi.

Mentre si attendeva la risposta dagli Usa - c'è stata la contromossa della Sky che abbiamo già riferito: il film non possiamo farlo con 14 miliardi, ma con 30 sì. Un bel rebus che si cercherà di sciogliere nei prossimi giorni, cercando di far uscire la Rai da questa avventura con il minor danno possibile.

Informatica, cibernetica, telematica: i sistemi dell'informazione sembrano ormai una enorme rete che abbia accalappiato migliaia di pesciolini. I mezzi tecnici sarebbero gli ami per acquistare credibilità e consenso; almeno, così si teme da più parti. Perciò gli schieramenti si dividono fra pessimisti, del tipo: «Non c'è più niente da fare, il prodotto standardizzato ha vinto le noi prediamo» e ottimisti del genere: «Bisogna respingere con tutte le forze l'attacco della standardizzazione perché la creatività dell'autore, semmai, dove va a finire?».

Nella diatriba ci sono buone ragioni dalle due parti: non entreranno, dunque, nel merito perché le due parti in questione ne sanno più di noi. Il problema però va a toccare quegli autori - registi - sceneggiatori che lavorano a raccontare delle storie attraverso il cinema e attraverso gli audiovisivi, i quali rischiano di restare stritolati da un meccanismo che, comunque, appartiene a questa società post-moderna.

Come si fa a difendere il contenuto culturale della propria opera, di fronte all'incalzare di un gruppo di potenti signori della comunicazione e della circolazione

ne delle idee, che vedono il cinema solo come una macchina per fare soldi?

«Bisognerebbe organizzare delle lotte concrete - argomenta il regista Lossy - sempre che non ci interessi solo il denaro».

Questa osservazione e tante altre venivano pronunciate al convegno della FERA dove si sono riuniti quelli della «creatività» per combattere, appunto, il golem della standardizzazione.

La standardizzazione, per chi non lo sapeva, è il regno dei film riciclati, tagliuzzati, annipulati, rimontati; è la terra delle lacrimate a dieci puntate e dei telefilm senza fine, senza avvenire. Però di cassetta. Però che tirano il mercato. E questi standard (americani, ovviamente), hanno per diventare il unico modello richiesto e accettato e diffuso. Unico modello per tanti paesi che, invece, possiedono una loro peculiarità cinematografica (nel bene o nel male, non importa, ma ce l'hanno).

E poi nella CEE c'è una tendenza che va anch'essa nella stessa direzione, cioè considerare cinema e tv solo come industria. Non si vuole assolutamente riconoscere che esiste pure una faccia culturale in questi settori. L'offensiva piaccia, lima, appiattisce. Anche se le ricette di cassetta non reggono a lungo e se la politica fantasma dei produttori si ritira contro loro stessi.

Dunque, riuniti nella FERA per dare battaglia. «E' un problema morale; una questione di libertà», secondo il regista Claude Sautet. «Il grande pericolo è nella standardizzazione degli spiriti». Perciò, senza lamentarsi o strapparsi i capelli, ma neppure concedendosi a strategie che pretendono il video come un enorme contenitore di qualsiasi prodotto, questi «creatori», nonostante il nome un po' ambiguo in tempi in cui non ci sono più metri di riferimento a decidere della creatività e cosa sia la creatività e come la si possa ricreare, ebbene, questi creatori si sono messi insieme a camminare su un terreno concreto.

La rivendicazione, una delle rivendicazioni, che magari si era affacciata altre volte ma che ora torna con maggiore piglio, è quella del diritto d'autore. Fra quasi ministeriale se non ci fosse dietro un autore vero ma maltrattato, disconosciuto, dimenticato, inascoltato (Griffith o Meliès sono morti in miseria, poi la gente avrebbe visto i loro film sul piccolo schermo).

C'è un autore che rivuole la sua opera, perché dell'opera non è padrone. Magari ne cambiano il finale, ne stravolgono i dialoghi; ne rimontano le scene. Allora un obiettivo è questo. La questione della standardizzazione resta minacciosa ma se poi, in Italia, questi telefilm non fossero portati a crearsi bisognerebbe, insieme alle opere creative, continuare ad accartocciarli dall'America o dovremo vietarcene la visione?

Letizia Paolozzi

PROGRAMMI TV

TV 1

- 18.00 LA FAMIGLIA PARTRIDGE - «Canzoni per le strade» con David Cassidy, Susan Dey
18.30 UN CONCERTO PER DOMANI
11.00 MESSA
11.55 SEGGI DEL TEMPO - Di Liliana Chiale
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
12.30 TG L'UNA - Di Alfredo Ferruzza
12.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN - Presenta Pippo Baudo
14.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.50 DISCORING Settimanale di musica e dischi
15.00 NOTIZIE SPORTIVE
17.00 TUTTI INSIEME TEMPESTOSAMENTE - 1 episodio: «La lettera di Lolly»; Regia di Luigi Bonori con Nino Castelnuovo, Lia Zoppelli, Rossana Podestà.
18.00 30 MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FREGOLI - Regia di Paolo Cavara, con Luigi Proietti, Lina Polito, Claudio Sorrentino, Nestor Garay (3. p.)
21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
22.10 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
22.15 TELEGIORNALE

TV 2

- 10.05 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a Lumi
10.30 MOTORE 30
10.55 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Musiche di K. Stockhausen
11.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
12.00 TG2 ATLANTIC
12.30 CIAO DEBBIE - «L'età pericolosa», con Debbie Reynolds, Don Chastain e Tom Bosley

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

- GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 18, 19, 21, 23. ORE 6: Musica e parole per un giorno di festa; 8.40. Edicola del GR1; 8.50: La nostra terra; 9.30: Messa; 10.13, 18.05, 21.03, 23.03: «Onda verde»; notizie e consigli per chi guida; 10.15: Maledetta domenica; 11: Black out; 11.48: La mia voce per la tua domenica; 12.30, 14.35, 18.07: Carta bianca; 13.15: Fotocopia; 14: Radiouno per tutti; 16.50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19.25: Week-end a Mi-

lano; 20.20: Musica break; 20.50: Intervallo musicale; 21.05: Il castello del principe Barabbià Mayer; 22.55: Orchestra nella sera; 23.05: La telefonata.

Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.00, 19.30, 22.30
ORE 6, 6.08, 6.35, 7.05, 7.56: Colonna musicale e «Il mattino ha l'oro in bocca»; 8.45: Video-flash; 9.31: Il baraccone; 11: Spett. solo concer-

to; 12: Anteprema sport; 12.15: Mille canzoni; 12.45: Hit parade; 13.41: Sound track; 14: Trasmissioni regionali; 14.20, 16.55, 18.45: Domenica con noi; 18: Domenica sport; 19.50: La nuova storia d'Italia; 20.10: Il pescatore di perle; 21.10: Torino notte; 22.30: Buonadotte Europa.

Radio 3

- GIORNALI RADIO: 6.44, 7.25, 9.46, 11.46, 12.45, 18.20 circa, 19, 20.45, Ore 6: Quotidiana Radiotele; 6.55, 8.30, 10.30: Il

concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 9.48: Domenica tre; 11.48: Tre A: Agricoltura Alimentazione Ambiente; 12: Il tempo e i giorni; 13.15: Disconovità; 14: Musica di festa; 15.45: Musiche; 18.30: La letteratura e le idee; 17: Turandot, musiche di G. Puccini; 19.15: Un racconto di Edgar Allan Poe; 20: Franto alle otto; 21: Stagione sinfonica pubblica della RAI, direttore Peter Maag, nell'intervallo (ore 21.30) Rassegna delle riviste; 22.30: Pagine da: Anna Karenina; 23: Il jazz.

fruttosello IL MERENDELLO SPAGNOLI... Solo quello

Sistema Usato Sicuro T'SALONE DELL'AUTO D'OCCASIONE E D'EPOCA Firenze, Fortezza da Basso, 16-24 maggio 1981



Firenze: Büchner e Kafka «drammaturghi degli oppressi»

# Woyzeck e Josef K, poveri cristi in libertà provvisoria

Nel «Marie-Woyzeck» della RFT la donna diventa protagonista, ma l'allestimento è un po' ridotto — Nel «Processo» del «Teatr Studio» di Varsavia è invece l'imputato il vero accusatore

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE — Gli eterni perdenti vanno alla riscossa; ma sono cose che succedono in teatro. Ecco, nel Woyzeck di Büchner proposto alla Rassegna dello Schauspielhaus di Bochum (RFT), dei «marginali» forse non troppo coccolati, ma abbastanza bene organizzati, presoché fieri della loro «socialità», del loro essere fuori e contro. Ecco, nel Processo di Kafka allestito dal Teatr Studio di Varsavia, un Josef K. che, da imputato, diviene accusatore, portando alla sbarra quanti, direttamente o indirettamente, consentono la sopravvivenza di un mondo basato sulla menzogna.



Una scena di «Marie-Woyzeck» presentata alla Rassegna degli Stabill

Il dramma büchneriano è ribattezzato, nell'adattamento di Matthias Langhoff (che cura anche la regia, insieme con Manfred Karge) Marie-Woyzeck: il personaggio femminile viene dunque messo in primo piano, e prende larghissimo spazio. Tutti, qui, si prostituiscono; chi, come Marie, lo fa in modo più risoluto e metodico, merita la palma. Si tratta, evidentemente, di una prospettiva deformante del testo; la quale, per reagire a sue supposte contraffazioni, cade nell'eccesso opposto. Siamo così davanti non più a una «favola triste», a un quadro di miseria umana e di ingiustizia sociale, ma all'immagine di un universo che «per la sua stessa radicalità, per la sua forza negativa e distruttiva, sfugge ad ogni classificazione e ad ogni salvazione».

La vicenda ha come cornice ricorrente un circo di periferia, convertibile poi in osteria o in dancing d'infimo ordine; e infatti, a Firenze, lo spettacolo si è svolto sotto la cupola del Teatro Tenda, con la «pista» disposta frontalmente alla platea. Dilatando e sottolineando alcuni degli episodi dell'opera, si fa dunque del baraccone e della sala da balli luoghi privilegiati e le «chiavi interpretative»: espressioni di una «cultura bassa» di cui si nutre il sottoproletariato urbano. La «cultura alta», a contrasto, s'incarna fra l'altro negli allievi del Dottore, quello che compie su Woyzeck i suoi esperimenti. I quali allievi ci si presentano, dapprima, in sembianza di orchestrali, mentre il medico assume vesti di maestro, e in cima, appollaiato, un suo alter ego (di pura invenzione, rispetto a Büchner), ne vocalizza il demente sproloquio pseudoscientifico, con ugoia di donna.

Non per caso, la stessa attrice (Eleonore Zetsche) dirà, nel ruolo della Nonna, la crudele fiaba che è uno dei momenti più angosciosi del Woyzeck, e che qui viene spietatamente con proditorio cinismo. Ma queste distorsioni, se anche procedono da idee molto discutibili, hanno una loro fertilità scenica. Purtroppo, ci sono pure (e non poche) trovate e trovatine, di grana grossa, che rimpinzano lo scarno copione con la loro cattiveria tutta esibita, e che, come effetto generale, conducono la rappresentazione, incluso il breve intervallo, al limite delle tre ore; che significa il doppio dell'andante di quanto l'economia drammaturgica del Woyzeck: a noi giunto autorizzato, da qualsiasi lato lo si voglia pigliare. Ma, in concreto, accade che il bambino di Marie e Woyzeck ci appaia nella forma di un mostruoso macrocefalo; che la Bibbia sfogliata da Marie sia un ampio volume patinato e illustrato; che la stessa Marie (Lore Brunner) risulti abbigliata alla moderna, vestituccio corto e attillato, «boterino» e calze rosa; che Woyzeck (Manfred Karge), in divisa,

Processo polacco, così come nel Marie-Woyzeck tedesco federale, c'è una sfilata di strumenti ad arco, e di strumentisti: violoncelli e contrabbassi, per l'esattezza; e suoi e suonatori creano qui un clima di minaccia, una atmosfera d'incubo. Tutta la storia può esser vista come un sogno pauroso, nel quale però la coscienza del sognatore si mantiene desta. Così l'impianto scenografico (di Andrzej Woroniec), che ha come elementi di spicco (accanto a quelli già citati) certi scatoloni di cartone, sfruttati per vari usi (camicie di forza, all'occasione, per la schiera dei postulanti in tribunale), lascia a ruoto le strutture murarie del teatro (la Pergola), ne svela lampantemente la finzione.

Sotto il profilo psicologico, l'aggressività di Josef K. (l'interprete è Antoni Pszonak) si manifesta come quella dei timidi. Ma la sostanza del discorso è morale; e affida all'iniziativa del singolo la speranza di riscatto che, in extremis, Kafka e il suo personaggio vedevano piuttosto tralucere in una baluginante solidarietà collettiva. Insomma, in ogni caso, il reietto resti tale. E i potenti, gli oppressori, continuano a stropicciarsi allegramente le mani.

Curiosamente, anche nel

MILANO — Questo Imperatore d'America (presentato con successo al Salone Pier Lombardo) graffiante e sprezzante, paradossale e realistico, dal dialogo epimurgante e divertito, proprio non potrebbe essere stato scritto che in Inghilterra. Come infatti fu, da quel discontinuo, caustico, talvolta quaquagliesco genio di George Bernard Shaw. Non solo, ma della sua drammaturgia questo Imperatore d'America, senza essere un capolavoro, è per molteplici aspetti un monumento.

Ci troviamo alla corte di Re Magnus, uno degli ultimi monarchi d'Europa, che tutti i giorni combatte con qualche asiama — anche con quella scontatissima dell'inganno — contro il governo eletto dal popolo, un'accostaglia di politici da operetta che più variopinta non potrebbe essere, e neppure più diversa. Re Magnus cerca di ovviare in questo modo al parente (in realtà quasi nullo) strapotere dei suoi ministri, ma a differenza di loro, sa che le decisioni finali stanno nelle mani dei grandi trust, delle nazioni che si industrializzano (siamo nel '29) come l'America e la Russia.

L'imperatore d'America, dunque, è l'analisi di due modi di governare messi a confronto: democrazia e monarchia. E il punto satirico di Shaw si abbatte egualmente sui vecchi amici democratici di un tempo e su di una regalità costretta dai tempi a rimanere arroccata nei propri privilegi e a puntare tutto sul rito della propria funzione.

Ma attenzione — sembra dire GBS — la lotta, in realtà, non è fra questi due modi di esercitare il potere, che gli oppongono entrambi superati: la lotta vera è, invece, fra liberismo e comunismo, le ideologie che si stanno scontrando al mondo. Eppure, eppure le simpatie dell'autore sembrano andare tutte a questo re da operetta che nella sua divisa rosso sangue vive la fine di un'illusione: anche se — almeno Shaw ne è convinto — il popolo preferisce essere governato dal minor numero possibile di persone.

## «Imperatore d'America» con Parenti a Milano

# W Re Magnus! Ossia come Shaw conobbe Pertini



Franco Parenti, protagonista dello spettacolo teatrale

La messinscena dell'Imperatore d'America, proprio perché questo testo vive soprattutto nelle battute senza respiro che si scambiano i personaggi, presenta più di una difficoltà. André Ruth Shamshah, che ne ha curato la regia, ha avuto l'idea, ci pare buona, di mettere in scena questo lavoro, tutto centrato sulla ruota del pavone delle parole, vedendolo come una grande rappresentazione. Per fare questo ha scelto

la strada della teatralità più dichiarata e anche più ovvia, ben coadiuvata dalla scenografia spiritosa di Gianmario Fercioni. E quando diciamo teatralità più ovvia diciamo che non ci si è fermati neppure di fronte all'uso delle risapuatissime entrate degli attori dalla platea, come quella dell'ambasciatore d'America venuto in Inghilterra a proporre la corona del proprio paese a Re Magnus. E secondo noi ha fatto bene: perché ogni si-

tuzione in questo testo può essere letta in chiave di rappresentazione anche un po' cialtronesca, magari anche quella di un mondo vecchio-tormentato dentro la carta stagnola dorata con la quale è tappezzato il boccoscena.

E la stagnola fa da elemento unificatore con il precedente allestimento shawiano del Pier Lombardo, il maggiore Barbara, anche se la era d'argento e inavida tutto il teatro, a sfiorare il potere del denaro che si afferrava in tutto il mondo sulle punte delle baionette dei fabbricanti d'armi. Qui, invece, in questo Imperatore d'America, è come se ci si invitasse a vedere che cosa si nasconde sotto l'involtucro piacevole di questa scatola di cioccolatini che GBS ci regalò. E trattandosi, appunto, di lui, quello che si nasconde sotto l'apparenza smagliante del ragionamento della battuta è ancora una volta, un paradosso: il potere è più forte proprio quando perde tutte le sue illusioni. E questo è «ferovino» il Pier Lombardo ce lo propone in chiave di attualità grazie anche alla bella traduzione di Agostino Lombardo che guarda ai nostri tempi di denunciata crisi della Prima Repubblica, con ammiccamenti all'oggi che non disturbano. Anzi.

La recitazione, poi, fatta solo qualche piccola eccezione, è insieme, dal sempre sarcastico Flavio Bonucci a Simona Caucia che disegna con sicurezza una ministra dell'industria un po' isterica e insicura, all'ambasciatore di Antonio Baffino, Franco Parenti, invece, fa di Re Magnus un uomo distaccato, ragionatore, al quale il paradosso non fa proprio paura, anzi è diventato ragione di vita. Anche Lucilla Morlacchi ha modo di sfoderare le sue unghie come Orzina, e Angelica Ippolito ricopre con sicurezza un ruolo non facile. Secondo Degiorgi come primo ministro ci propone un'interpretazione ricca di sfumature e Gianni Mantegna una gustosa, irridente caratterizzazione di un impiccione politico.

M. Grazia Gregori

## Abbado dirige i ragazzi europei

# Tutta un'orchestra di baldi e giovani merli canterini



ROMA — E' arrivata a Roma l'Orchestra giovane della Comunità europea. Ha suonato, ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, nell'Auditorio di via della Conciliazione, ovviamente strapieno. E' una imponente massa: le ragazze in abito lungo, color carta da zucchero (una carta rimasta soltanto nella memoria) e in giacchettino di lana grigia; i ragazzi in giacca nera e pantaloni grigi. Ventidue i primi violini, venti i secondi, sedici le viole, sedici i violoncelli e dodici contrabbassi; quarantasette gli altri (flauti, oboi, clarinetti, fagotti, trombe, tromboni, corni, tuba, arpe percussioni e tastiere): un'orchestra di circa centocinquanta persone. Molte «carte da zucchero» — ragazze, cioè — figurano anche fuori della massa degli «archi». Spiccano, infatti, persino tra i fagotti e i corni, oltre che tra flauti e oboi. Questa grande orchestra di giovani ha svelato meraviglie sue particolari, che diremmo inedite, sconosciute ad altre compagnie. Le meraviglie della percussione e degli «ottoni», schierati nell'ultima fila: suoni di straordinaria freschezza e pienezza timbrica, capaci di porsi proprio a fondamento delle esecuzioni. All'estrema sinistra, una grancassa inesorabile, all'estrema destra una tuba gigantesca e poderosa. Sono da aggiungere i cangianti interventi dei timpani e dei «piatti» manovrati, questi ultimi, con una nuova tecnica da un giovane di rosso pelo, abilissimo nel dare ai suoi risonanze «curiose», stropicciando i due piatti e agitandoli come per un cocktail. Le trombe e i tromboni svelano anch'essi un «taglio» inconsueto. Più a valle, gli altri «fiati», i corni e il gruppo degli «archi» accrescono a tal punto le meraviglie che si è «giustificato» il fenomeno (l'altissima qualità del suono) proprio con la giovane età dell'orchestra. Nel senso che non potrebbero ottenersi analoghi risultati con una compagnia adulta, perché i professori sarebbero senza dubbio riluttanti, più che accondiscendenti, alla volontà direttoriale. E' un modo come un altro — sbagliato, però — di rendersi conto di questo miracolo: un'orchestra sgarrinita di qualsiasi routine. Questo è il pregio consapevolmente realizzato dai giovani e dal grandissimo direttore Claudio Abbado, il quale ha accresciuto e cementato l'impegno dei singoli in un altissimo stile sinfonico. Sulla base del concerto che questa orchestra ha tenuto nell'Auditorio, appunto lo stile ha toccato un vertice.

Il Mandarin meraviglioso di Bartók, ad apertura di programma, si è scatenato con un fremito sonoro, grandioso e pauroso insieme, in un clima di esasperata tensione e di fortissima carica esplosiva. Non un Bartók nuovo, ma quel Bartók meraviglioso — cosiddato anche lui, come il suo Mandarin — che, a cento anni dalla nascita, presenta ancora sorprese, misteri, enigmi. Seguiva la prima Sinfonia di Mahler — c'è di mezzo il selentesimo anniversario della morte: 1911 — e anch'essa ha ritrovato una vitalità incredibile. Nel terzo movimento, il mezzo suono sembrava il canto di voci umane, lontane, mentre il quarto tempo ha sigillato la trasparenza, il calore, il palpito dell'orchestra e la nuova funzione della grancassa e della tuba. I lunghissimi applausi, ininterrotti per minuti e minuti, hanno portato, fuori programma, per bis, a una esuberante pagina dell'Uccello di fuoco di Stravinskij.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Claudio Abbado mentre dirige a Roma

# jeans & casuals

# WAMPUM

CONFEZIONI VULCANO-WAMPUM - NERETO (TE)

**MAGLIETTE**  
**CAMICIE**  
**JEANS**  
**PANTAWAMPUM**  
**GIUBBINI**  
**PIUMINI**  
**BORSE**  
**SPORTWEAR**

Il copione di «Via col vento» venduto all'asta per 13 milioni

NEW YORK — Il copione originale di Via col vento di proprietà dell'attrice Olivia De Havilland, è stata venduta all'asta per oltre tredici milioni e mezzo di lire. Il copione, federato in pelle rossa, era stato regalato all'interprete del film dal regista David O. Selznick. Insieme alla sceneggiatura è stato venduto un promemoria di quattro pagine, nel quale la Havilland parlava del suo personaggio, Melanie Hamilton Wilkes.

# Mongolfiere e macchine barocche



«Concerto grosso per macchinerie barocche», lo spettacolo a sorpresa, organizzato dall'assessore alla cultura del Comune di Roma, il primo maggio a piazza del Popolo ha avuto uno straordinario successo. Circa duecentomila persone, giovani, anziani, bambini, hanno affollato fino a tarda sera la piazza trasformata per l'occasione nello splendido scenario di una festa barocca: siamo nell'anno delle celebrazioni di Bernini. La festa dell'altra sera ha avuto come filo conduttore i quattro elementi: terra, acqua, aria e fuoco. Il tutto è stato accompagnato dalle sei bande musicali che hanno girato per tutta la serata nelle strade principali del centro storico, raccogliendosi poi a piazza del Popolo. Le foto mostrano tre momenti della grandiosa festa del Primo maggio. In alto il lancio delle mongolfiere, uno dei momenti di spettacolo più applauditi. Le mongolfiere, palloni, pupazzi, cupole di varie forme, colorate e dipinte a fiori, sollevate dall'aria calda, sono state lanciate fra l'entusiasmo degli spettatori.

Mongolfiere e attrezzi necessari al lancio sono arrivati a piazza del Popolo nella mattinata. Sul terreno intorno ai giganteschi cavalli, arricchito di variopinte decorazioni.

L'ultima foto si riferisce invece alla fase della festa dedicata all'acqua. Un onirico in nero, un «mago della pioggia», ha diretto sotto la fontana del Pincio, tutte le operazioni. E' stata questa la fase meno riuscita della serata, perché la cascata di acqua che doveva sgorgare ai piedi del colle non è stata abbondante come programmato. A causa di un guasto alla pompa.

Ma non si può certo dire che per questo la festa sia meno riuscita. E' stata invece il gran finale di una serie di altre iniziative, riuscite anche grazie alla bella giornata di sole. La manifestazione dedicata ai cavalli a Villa Borghese, nella mattinata, il festival podistico delle Azzalee, una camminata per le strade e le piazze più suggestive del centro storico. Chiuso al traffico, naturalmente, per l'intera giornata.

## Clamorosi sviluppi nelle indagini per il sequestro di Ercole Bianchi

# Tra i rapitori un imputato per la strage di Bologna?

I sospetti su Marcello Jannilli, un fascista finito in carcere per l'orribile attentato - E' suo l'arsenale scoperto in casa di una delle cinque persone arrestate dopo la liberazione del « re del cemento » - I contatti con i Nar

### Striscioni Br a Cinecittà

I terroristi tornano con le loro « azioni di propaganda ». Striscioni e volantini sono stati fatti trovare, ieri, a Nuova Ostia e al Tuscolano. Alle 6,30 in piazza Gasparri sono stati trovati due striscioni con la sigla delle Br e la stella a cinque punte, appesi alle impalcature di un palazzo in costruzione.

L'altra « azione » è stata compiuta in via Stilleone a Cinecittà. Due striscioni sono stati trovati appesi ai fili

Ormai il sospetto è diventato una certezza: il gruppo di banditi che ha organizzato il sequestro Bianchi era legato in qualche modo a un'organizzazione di estrema destra. La conferma dell'indagine ipotesi di contatti tra malavita ed estrema destra è venuta ieri con la notizia di ordine di cattura per detenzione di armi e esplosivi, spedita dal giudice Domenico Sica contro il fascista Domenico Jannilli (già in carcere per le indagini sulla strage di Bologna) e di due nuovi arresti eseguiti due giorni fa dagli agenti della Digos. Con la stessa accusa sono finiti in galera

la fidanzata di Jannilli, Antonella Montopoli, 21 anni, fotomodello e Gianfranco Virgulto, 38 anni.

Le indagini sono andate avanti ciascuna per conto proprio fino ad arrivare a un punto di contatto. Come si è scoperto subito dopo la liberazione del re del cemento, i carabinieri arrestarono due ex dipendenti della Romana Calcestruzzi e altri tre persone. In quell'occasione, in casa di uno degli arrestati, furono sequestrate diverse divise di polizia, carte d'identità e un vero e proprio arsenale di armi.

Ma il segnale più preoccupante venne proprio dall'es-

ame dei documenti: si trattava di dodici carte d'identità lasciate in bianco, tutte appartenenti allo stock scoperto in un covo del Nar a Castel Nuovo di Porto. E' stato proprio questo elemento che ha fatto pensare agli investigatori che tra i personaggi sospettati per il sequestro Bianchi e il mondo dell'eversione di destra esistesse più di un legame. E ora si è avuta la prova più convincente: le armi scoperte dai carabinieri — è l'opinione degli inquirenti — appartengono a Marcello Jannilli, compreso anche una mitraglietta di fabbricazione israeliana che Gianfranco Vir-

gulto aveva ceduto a Jannilli, e che per un certo periodo di tempo Antonella Montopoli ha nascosto in casa sua. I risultati delle indagini, come si vede, sono assai concreti: a questo punto si tratta di stabilire più precisamente che tipo di contatti esistessero tra le due organizzazioni. Forse i fascisti si servivano della malavita pagandola per i servizi forniti. Oppure — ed un'ipotesi che ogni giorno di più sembra prendere consistenza — alcuni episodi di criminalità, come appunto il rapimento dell'industriale Bianchi, servivano a finanziare direttamente l'eversione nera.

### Botta e risposta sui referendum in via XXI Aprile

## «Per questo dirò no contro gli aborti clandestini»

A confronto il PCI, « movimento per la vita » e i radicali - « Perché difendiamo questa legge » - « Mia madre, quattro volte dalla mamma... »

Come combattere l'informazione scorretta sull'aborto, sulla legge 194, sui referendum, che dilaga in questi giorni nella nostra città e in tutta Italia? Cercando di sconfiggere le crociate organizzate dai rappresentanti del « Movimento per la vita » da alcune organizzazioni religiose con una « controinformazione » quanto più possibile chiara, che non faccia leva sulla emotività e l'irrazionalità, come quella degli avversari, ma aiuti davvero la gente ad un giudizio sereno sulla realtà oggettiva, dolorosa, tragica, dell'aborto. I comunisti stanno organizzando in tutti i quartieri, nei posti di lavoro, per le strade, momenti di dibattito, di chiarimento di confronto sui referendum sull'aborto.

La sezione « Lanciani », per esempio, l'altra sera ha organizzato un dibattito in piazza, all'angolo fra via XXI Aprile e via Nardini, invitando a partecipare i loro soci Vincenzo Cocco, rappresentante del « Movimento per la vita », Marisa Poliani, del comitato promotore del referendum radicale e, per il nostro partito, la compagna Giulia Rodano, Spettatori e passanti che si fermavano incuriositi sono stati invitati a fare domande sulle diverse posizioni, a prendere la parola, a raccontare le loro esperienze.

« Questo referendum — ha esordito la compagna Giulia Rodano — non è pro o contro

l'aborto, è un attacco a una legge, in vigore da tre anni, che sta cominciando ad eliminare la pratica dell'aborto clandestino. Lo dimostrano i dati, anche quelli della nostra Regione, forniti dai consultori e dai servizi pubblici. Nel Lazio — ha detto la compagna Rodano — il 70 per cento delle donne che sono andate a chiedere di abortire nelle strutture pubbliche, sono ritornate per chiedere informazioni sulla contraccezione.

Non vogliamo — ha aggiunto la compagna Rodano — che si fermi l'attività dei radicali sull'aborto, che nessuno possa speculare sulle donne. Un aborto non può essere considerato come una appendice, o come un parto. Nessuno deve guadagnare su un dramma delle donne.

La legge che vorrebbe fuori dalla vittoria del referendum radicale lascerebbe le donne sole a contrattare, in regime di « libero mercato » con il medico, le riporterebbe all'aborto dei « cuccioli d'oro ». Solo chi può pagare di più avrebbe una assisten-

za e possibilità di abortire, insomma. Da canto suo il referendum proposto dal « Movimento per la vita » avrebbe per unico risultato di riportare nella clandestinità il dramma dell'aborto, lasciando le donne da sole. Perché infatti hanno chiesto la Rodano e alcuni degli intervenuti al rappresentante del « Movimento per la vita » — le proposte che voi fate non prevedono nessuna pena, tranne 100 mila lire di multa, per punire la donna che abortisce? Per comprensione verso di loro. Perché sarebbe eliminate la legge non eliminerebbe gli aborti. Ma noi non vogliamo chiudere gli occhi — ha ricordato la compagna Rodano — e fingere che gli aborti non esistono.

« Vorrei sapere — è intervenuto un giovane insegnante cattolico rivolgendosi a Vincenzo Cocco, del « Movimento per la vita », che cosa facevate prima del referendum, quali erano le iniziative del vostro movimento in difesa della vita, prima di impegnarvi con tanto acca-

nimento contro la 194. E vorrei ancora sapere che programmi avete per dopo. Se dovessero vincere i « si » il 17 maggio, che cosa fareste voi per combattere l'aborto? Ma Vincenzo Cocco non ha certo risposto a questi interrogativi. Ha gettato nel dibattito una serie di dati, sugli aborti a Mosca e a New York. « Il figlio — ha poi dichiarato sicuro il rappresentante del « Movimento per la vita » — non è altro che un ospite nel grembo della madre. Questa si limita a fornire al feto, il nutrimento e questo feto — ha insinuato una delle donne del pubblico: « Non sono certo disposta a fermi considerare da nessuno un container. Se decido di avere un figlio è per amarlo e per farlo crescere. Proprio per questo voglio scegliere quando è il momento migliore perché lui sia nato, quando posso dargli di più ».

La discussione è andata avanti a lungo, animata. Ha preso la parola un altro uomo. « Sono un emigrato calabrese, ha raccontato — era-

vamo nove figli e mio padre faceva l'operaio. L'ignoranza e la mancanza di assistenza, di aiuto, hanno costretto mia madre ad abortire almeno quattro volte. So che ancora oggi ci sono donne, soprattutto al Sud, costrette a fare la stessa cosa, nelle stesse condizioni. Volevo, no, anche perché — con questa legge smettono di farlo di nascosto con il pericolo di morire, ma si rivolgono ai consultori, agli ospedali, a persone, a medici, che possono aiutarle a non abortire più in futuro ».

« Mi rifiuto di pensare — e dire che io ho dato solo nutrimento ai miei due figli — ha detto Antonia, un'altra del pubblico — ho avuto il mio primo figlio dieci anni fa. Dopo quattro mesi sono rimasta di nuovo incinta. E tutti, cattolici e no, mi dicevano, mi sussurravano di fare qualcosa ». Mi hanno suggerito bagni caldi, e altre medicine che non sto qui a dirvi: io allora ero giovanissima e non ero in grado di capire, purtroppo. Mia marito non mi aiutava, ho fatto quello che gli amici mi consigliavano. Non sapevo a chi rivolgermi, nessuno che mi desse un'informazione. Mio figlio è nato, ma con una malformazione cardiaca grave. Volevo no a tutti e due i referendari. Non voglio il pudore di raccontare questa mia storia anche perché spero che le più giovani non si debbano trovare, mai più nelle mie stesse condizioni ».

### A colloquio con l'équipe di Cardiocirurgia dopo le dimissioni di Chidichimo

## «Inutili gli allarmismi opereremo come sempre»

Un reparto per efficienza tecnologica e serietà è fra i primi in Italia e in Europa



Il reparto di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo

«La nostra amarezza, che è la stessa del professor Chidichimo, deriva dal fatto che in questo reparto, con questa attrezzatura, con la nostra serietà, scientifica e professionale si potrebbe fare di più. Tutto qui ». Chi parla è il professor Giorgio Rabitti, uno dei quattro aiuti del grande chirurgo che con un gesto clamoroso quanto improvvisò ha deciso di lasciare l'ospedale sei mesi prima della data impostagli dalla pensione.

«Facciamo un giro con lui per le tre sale operatorie adesso vuote («ma da un momento all'altro può arrivare un'urgenza e noi siamo sempre pronti»), andiamo a vedere il reparto di «terapia intensiva» dove vengono ricoverati i pazienti che hanno appena subito l'intervento. All'incompiutezza sembra tutto perfetto. Dall'igiene alle attrezzature, numerose e complicatissime, non è possibile affrontare e risol-

vere in quasi tutti i casi malattie come quelle che gli vengono trattate.

«Il nostro Centro — ci conferma il professor Rabitti — è uno dei migliori a livello mondiale. Siamo noi che scorgiamo i malati che vorrebbero intraprendere i «viaggi della speranza» in America o altrove. Qui siamo in grado di affrontare qualsiasi intervento con competenza tecnica e scientifica di altissimo livello». Eppure degli incompetenti devono esserci se, come risulta da una curva disegnata su un foglio attaccato al muro, gli interventi in «extra-corporea» (a cuore aperto) sono passati da 877 nel '71, a 500 nel '79, a 433 nell'80 (ma durante quest'anno ci sono stati problemi di ristrutturazione delle camere operatorie) e nell'81 siamo a 148. «In parole povere — dice il cardiocirurgo — potremmo operare quattro pazienti di me-

dia al giorno, mentre attualmente possiamo intervenire solo su due (bisogna infatti mettere nel conto anche la chirurgia vascolare e le «urgenze» che comunque occupano le sale operatorie)».

Professor Rabitti, ma lei lo sa che la sala parto di questo ospedale è pressoché ingiungibile e che ci vogliono soldi per ristrutturarla? «Sì, è verissimo — dice il professore — purtroppo i nosocomi versano tutti in gravissime condizioni. Ma la cardiocirurgia o si fa senza risparmio di mesi o non si fa. In Italia ci sono circa 30 centri di cardiocirurgia, ma quelli veramente efficienti sono tre o quattro. Abbiamo pazienti che vengono da tutto il centro-sud. Dovremmo forse respingerli?».

Ma una cosa a cui il professor Rabitti tiene particolarmente è quella di affermare che il reparto è — e resterà — anche senza il suo

### Sospesi per decreto i lavori di ristrutturazione in sedici nosocomi del Lazio

## Governo in guerra contro gli ospedali

Una scelta assurda che va contro gli interessi dei malati ed opposta ad ogni logica di buona amministrazione - Bocciato un emendamento al Senato - La Regione penalizzata per aver rispettato i tempi di legge sulla riforma - Una dichiarazione dell'assessore ai Lavori pubblici Massolo

### Bloccati miliardi per opere urgenti

Questo, in sintesi, il quadro dei lavori più urgenti ospedali per ospedale. Si tratta di lavori in parte già avviati, ma che ora dovranno essere per lo più sospesi. La Cassa depositi e prestiti, infatti, interpretando a modo suo leggi e regolamenti ha deciso di «punire» tutte le Regioni che hanno già avviato la riforma sanitaria e di «premiare» — guarda caso — tutte le altre.

Ospedali di SEZZE lavori per 2 miliardi e 355 milioni.

- ARPINO: 1 miliardo e 270 milioni.
- TERRACINA: 1 miliardo e 780 milioni.
- FONDI: 2 miliardi e 390 milioni.
- POGGIO MIRETO: 3 miliardi e 330 milioni.
- ACQUAPENDE: 1 miliardo e 120 milioni.
- VITERBO: 5 miliardi e 300 milioni.
- SANT'ANDREA: 12 miliardi e 949 milioni.
- SANT'EUGENIO: 5 miliardi e 692 milioni.
- SAN GIOVANNI: 1 miliardo e 290 milioni.
- FROSINONE: 2 miliardi e 275 milioni.
- SORA VECCHIO: 100 milioni.
- PONZA: 216 milioni.
- ANAGNI: 245 milioni.
- CIVITAVECCHIA: 1 miliardo e 469 milioni.
- REGINA MARGHERITA: 250 milioni.

Quella del ministro Andreatta contro gli ospedali del Lazio sembra proprio una guerra personale. Ormai è certo, e meno di clamorosi ripensamenti, in 16 ospedali della città e della regione si dovranno sospendere importanti lavori di ristrutturazione e di manutenzione. Lavori non solo estremamente necessari, ma in parte già avviati. Insomma, il blocco dei cantieri finirà per costare (anche se si guarda solo all'aspetto contabile) più di un rapido completamento delle opere. Ma tant'è: il decreto sulla finanza locale parla chiaro. I comunisti, sia in Senato che nella sede politica regionale, hanno denunciato più volte l'assurdità di una scelta che non solo va contro i legittimi interessi dei malati, ma che è contraria ad ogni logica di buona amministrazione.

Le ultime speranze sono cadute proprio in Senato, quando un emendamento al decreto governativo proposto dal gruppo comunista non è stato sufficiente a cambiare la sostanza delle cose che pervicacemente ministero e Regione vogliono non mutare.

«E di pochi giorni fa la dichiarazione del direttore generale della Cassa che rivede il suo «no» ai finanziamenti e ai prestiti per gli ospedali del Lazio. Nell'81 servirebbero 22 miliardi di lire. Una cifra consistente, ma certo non iperbolica se si pensa alla delicatezza del settore e all'urgenza dei lavori. Ma non basta. Il direttore della Cassa vorrebbe far ricadere la responsabilità di tutto proprio sulla Regione. Una manovra che — la dice lunga sulle reali intenzioni di questi «difensori» del pubblico denaro — anche perché nelle Regioni che non hanno

fatto il loro dovere, in quelle cioè in cui le Unità sanitarie locali non sono state istituite e la riforma non è stata neanche avviata, i soldi arriveranno, eccome. Le difficoltà, insomma, sembrano sorgere solo per chi ha rispettato nei tempi dovuti la legge dello Stato, non per chi l'ha pesantemente disattesa.

Al Sant'Eugenio, al Sant'Andrea, all'ospedale di Viterbo non pare vi sia altra scelta.

Ieri l'assessore regionale ai Lavori pubblici, il compagno Oreste Massolo ha dichiarato che la Regione, a questo punto, non può che declinare ogni responsabilità per quanto potrà accadere». Massolo ha chiesto un altro incontro urgente con il ministro del Tesoro e con quello della Sanità. La speranza è che prevalga la ragione. Anche perché il «no» non è sulla sostanza dei provvedimenti. Tutti (governo compreso) si sono detti d'accordo sull'urgenza e sull'opportunità dei lavori proposti dalla Regione.

«Nessuno — ha aggiunto Massolo — vuol forzare la situazione. Sappiamo bene che nel Lazio non sono possibili nuovi posti letto. Ma non c'è alcuna giustificazione, alcuna logica nell'abbandonare ai decreti del governo la gestione delle opere che già in uno stato avanzato di realizzazione. In sostanza la Regione deve far fronte ad interventi urgenti del valore complessivo di 40 miliardi, senza poter contare né sui soldi del piano sanitario nazionale (di là da venire) né su quelli già assicurati alla Regione Lazio (e ora congelati in attesa di punto, che si sblocchi il piano sanitario nazionale. Il governo — ha concluso Massolo — deve pure dire come si esce da questa casacca e incredibile situazione».

### Chi ha paura del consultorio?

«Difendiamo la legge 194: incontriamoci per dire no ai due referendum», con questa parola d'ordine il Pci e i tempi dopo la legge del 194, non sono stati organizzati una manifestazione a «Villa Leopardi». L'incontro comincerà la mattina, alle 10,30 con gliuchi per bambini. Alle 11,30 verrà presentato il libro: «Chi ha paura del consultorio?».

Nel pomeriggio il programma prevede alle 16 uno spettacolo del gruppo Teatròl'Orvada e alle 17 una tavola rotonda con Guido Calvi, giurista, la cantante folk Maria Carla, Giovanna Giannino, dirigente nazionale dell'Arci, Daniele Lantini Turone, della Rai-Tv, Giovanni Piacco, giudice tutelare, Emanuele Rocco, giornalista del TG2 e Maria Rodano, parlamentare europeo del Pci.

### Quante donne sono titolari di imprese?

«La donna titolare d'impresa, un ruolo determinante nell'artigianato» è questo il tema di un convegno organizzato dall'Unione provinciale delle leghe artigiane. I lavori inizieranno domenica mattina alle 9, nella sala della prototeca in Campidoglio. Sarà una utile occasione per scoprire quanto imprese e ditte artigiane, nella nostra regione, sono dirette da donne e in che modo. E' proprio l'artigianato uno dei settori dove maggiormente si concentra l'occupazione femminile, anche se spesso non in ruoli direttivi.

### Per eleggere i delegati al congresso

## Alle urne domani e martedì settemila giornalisti

Settemila giornalisti, fra professionisti, pubblicisti domani e martedì sono chiamati a votare per eleggere la delegazione all'Associazione romana al congresso nazionale della stampa. Sempre domani e martedì si eleggeranno i delegati all'assemblea nazionale della Casagit.

In lista ci sono due liste: quella di «Stampa romana» e quella di «Rinnovamento» (lista numero 2). Quest'ultima è la lista a cui hanno dato vita i giornalisti democratici (i pubblicisti voteranno invece su una lista unitaria).

Le urne resteranno aperte dalle 10 alle 22, sia domani che martedì nella scuola di Santa Maria in Aquino, a piazza Capranica.

Niente danni ma di nuovo tanta paura dopo le ultime quattro scosse telluriche

In macchina ad aspettare l'alba: così la «notte sismica» ai Castelli

La gente si è riversata nelle strade alla ricerca di spazi aperti - Ma c'è anche chi, per niente impressionato, è rimasto a letto - Ieri sera altre tre scosse

Ad Albano si respira aria di sabato più che di domenica. Percorrendo il corso pieno di traffico e di gente impegnata negli acquisti tutto appare normale, un sabato come gli altri appunto. Eppure ieri notte la terra ha tremato. La tensione non si vede in superficie ma basta entrare in un negozio, fermarsi ad uno dei numerosi capannoni per sentire che il terremoto è l'argomento del giorno. E come poteva essere altrimenti dopo le quattro scosse (due del quinto grado della scala Mercalli) della notte scorsa.

«Io — dice una signora intenta a scegliere la frutta in un negozio di alimentari — appena ho visto il lampadario muoversi sono scesa subito in strada». «Io no — Interviene un'altra signora che sta pagando il conto — ero già a letto e non me la sono sentita di alzarmi, tanto se deve succedere...». Paura, fatalismo e calma provocatoria sono i «motivi» che la gente ripete più spesso qui ad Albano. Lo ripetono anche alla stazione dei carabinieri raccontando come la cittadina ha passato la «notte sismica». «Sì certo, la gente ha avuto paura — dice un carabiniere dall'aria serafica — ma nessuna scena di panico. La maggior parte ha preso la propria auto e si è sistemata nelle zone aperte di Albano, Villa Doria, Villa Feraoli. C'è stato un po' di trambusto, un traffico insolito



to ma tutto si è svolto con molta calma.

«Ma quale calma — dice Amelia Musconi, che ha un negozio di fiori vicino alla stazione del Cc — in quando ho sentito la scossa delle 9 ho preso i bambini e con mio marito sono andata da mia madre, lei abita alle case

popolari dove c'è un grande spiazzo. Sarà che mi sono trovata ad Avellino quando ci fu il terremoto nel '62 e quindi, anche se qui non è successo niente di grave, ogni volta mi torna la paura». «Anche io sono uscito fuori — intervengono Giovanni Cullini — ma non mi sono allarmato

più di tanto, sa dopo aver fatto la guerra d'Albania e aver subito quattro incidenti sul lavoro. Ben diverso fu nel '28: avevo nove anni quando una forte scossa mi sorprese mentre ero in chiesa. Mi ricordo che schizzammo tutti fuori come razzo».

«Secondo me — si fa sotto Attilio Fanciulli — le autorità dovrebbero fare di più, invece di limitarsi a rassicurare la gente dicendo che non è nulla. Questa notte per esempio era un caos, tutti che scorrazzavano in macchina alla ricerca di un posto all'aperto dove poter trascorrere la notte, nessuno che diceva, per esempio, che era inutile dirigersi a Villa Feraoli ormai straripante».

Nel capannone di gente che racconta ci sono anche dei bambini. Stefano, Gianluca e Cristina. Avete avuto paura del terremoto? «No, mica tanto — risponde Gianluca, 7 anni, foderò e pistole alla cintura — mia sorella invece appena ha visto il lampadario dondolare come un'altalena si è messa ad urlare, sembrava la sirena dell'ambulanza». Gianluca invece è restato a letto. «Sì stiano rimasti a casa ma non ho chiuso occhio per tutta la notte». Ma voi sapete cos'è il terremoto? «Sì, ce l'ha spiegato la maestra dopo le scosse di lunedì». E cosa vi ha detto? «Beh, che è una forza che sta sotto terra e che quando non riesce ad uscire



succede il terremoto, si... insomma... supergùgù adesso però non mi ricordo bene». «Io so — si rimette Gianluca l'imperturbabile — che Albano sotto è tutta vuota e che quindi non può succedere nulla. Ma se Albano sotto è vuota — aggiunge — come fa a reggersi?». Mentre stiamo ancora chiacchierando Cristina, con l'aria di chi la sa lunga, ci dice che in Cina lì si che ci sono tanti terremoti.

Arriva una donna per dire che i vigili urbani stanno affiggendo il cartello ad un edificio in via Alcide De Gasperi che è pericolante. Si tratta di un vecchio palazzo al numero 11 ma la storia è precedente al terremoto. In

passato è già stato per due volte dichiarato pericolante, il proprietario per restaurarlo però voleva sloggiare gli inquilini che tuttora vi abitano, ma la gente non se n'è voluta andare. Ora, dopo le recenti scosse, la stabilità della costruzione sembra essere ulteriormente peggiorata e il Comune per cautela ha pensato bene di dichiararlo inagibile.

Sempre sul fronte dei danni, oltre a segnalazioni di lesioni (ma in molti casi si tratta di vedere se sono state realmente provocate dalle recenti scosse telluriche) c'è da dire che alla scuola media «Pascoli», già puntellata dopo le scosse della scorsa settimana, sono state applicate

dai vigili del fuoco alcune «biffe» (sono rettangolini di vetro per controllare l'andamento delle lesioni) ma la scuola continua a restare aperta.

Ma le scosse continuano. Anche ieri sera la terra ha tremato. Per tre volte. Alle 20, alle 22 e alle 24,05. Tanto panico, migliaia di persone per strada, scene di paura. Nessun danno, comunque. Ma la gente, ogni volta, pensa a quel terribile 23 novembre dell'anno scorso e fugge di casa.

Ronald Pergolini

NELLE FOTO: la gente in strada dopo le scosse ai Castelli

Da piazza Barberini a piazza di Spagna

Martedì corteo nel centro per la pace e il disarmo

L'appuntamento alle 17,30 - Parlerà Minucci - La riunione del consiglio della Nato

Per la pace, per il disarmo, contro la minaccia nucleare: attorno a queste parole d'ordine i comunisti romani scenderanno in piazza martedì. Il corteo partirà alle 17,30 da piazza Barberini e sfilerà per le vie del centro — raggiungerà piazza di Spagna. Qui prenderà la parola il compagno Adalberto Minucci, della segreteria.

Un appuntamento importante che viene a ridosso della riunione del consiglio della Nato che si apre domani nella nostra città. Un modo per far sentire la voce di Roma democratica contro la corsa al riarmo, per la distensione e la collaborazione tra i popoli. Sono questi temi sempre presenti nell'iniziativa dei comunisti e oggi di grande attualità mentre si moltiplicano i segnali minacciosi di crisi internazionale e di una nuova «guerra fredda».

La manifestazione sarà anche l'occasione per ribadire la posizione del Pci per un ruolo dell'Europa e dell'Italia che sia attivo e tutto giocato in favore della pace. In questo senso un richiamo a una sfida alle altre forze politiche perché scelgano anch'esse la strada di una iniziativa dell'Italia nel mondo

per la distensione. L'appuntamento, abbiamo detto, per martedì pomeriggio a piazza Barberini. Un appuntamento importante per i comunisti romani e per l'intera città.

Il compagno Pajetta inaugura due sezioni

Oggi il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito, inaugurerà le sezioni di Forte Prenestino. Una manifestazione sulla campagna elettorale si terrà alle 17 al Forte. Domani, invece, sempre il compagno Pajetta, parteciperà alle ore 18,30 all'inaugurazione della sezione del Pci di Lunghezza.

Manifestazioni sulle elezioni con Minucci

Il voto al referendum e le elezioni di giugno. Su questi temi si svolgerà oggi alle ore 10 una manifestazione sulla Cassia con il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del partito. Domani sempre Minucci parteciperà ad un'altra manifestazione, indetta dalla zona Tiberina alle 19 al Supercinema di Fiano.

La disperata ricerca dei genitori di Silvia e Micol per raccogliere il miliardo chiesto dai rapitori

L'asta in tivù è servita a poco: appena 30 milioni

La trasmissione da un'emittente privata romana non ha dato, purtroppo, l'esito sperato - La famiglia Incardona ha messo insieme finora solo un quarto della somma del riscatto - «Si alternano fiducia ed angoscia» - Per radio un colloquio tra la madre e il sacerdote di «Flash»

Silvia e Micol sono nelle loro mani da più di un mese e mezzo. Le due figlie (14 e 9 anni) dell'ingegnere Felice Incardona, furono rapite dentro casa, una villa di Formello, il 12 marzo. Poi, i sequestratori — dopo un silenzio lunghissimo e angosciante — comunicarono il prezzo del riscatto: un miliardo di lire in cambio della vita delle sorelline. Da allora sono passate altre settimane. Felice e Anna Incardona hanno cercato senza tregua di trovare il modo per salvare Silvia e Micol.

Una lotta non facile. La cifra stabilita dai banditi è alta. Troppo alta per la famiglia. L'ingegnere Incardona vive del suo lavoro di amministratore delegato di una ditta del ramo elettronico. Lui e la moglie sono una coppia agiata, ma certo non ricchissima. Una somma simile non possono permettersela, non ce l'hanno. Perciò, hanno venduto tutto

e, con la solidarietà di amici e conoscenti, hanno raccolto, in totale, circa 250 milioni. Molto, sembra, frutto dello slancio della mobilitazione, della sottoscrizione discreta promossa dai concittadini di Silvia e Micol: gli abitanti di Formello, il centro sulla via Cassia a una trentina di chilometri da Roma.

Anche quei 250 milioni, però, alla banda dei sequestratori non bastano. Chiedono ancora più soldi per lasciare libere le due sorelline. E' per questo che, nelle speranze di poter riabbracciarle prima possibile le figlie, i coniugi Incardona hanno partecipato l'altra sera ad un'asta mandata in onda da una tivù privata della capitale. Attraverso gli studi di «Telegiornale» i genitori delle bambine rapite hanno messo in vendita alcuni quadri di loro proprietà e altri offerti da amici o donati da artisti. L'asta, purtroppo, non ha dato i frutti sperati. Poche

persone hanno telefonato per acquistare le opere, tra cui un acquarello di Guttuso e diversi altri quadri d'autore. Di più sono stati invece semplici sottoscrittori: con offerte da 500 mila a un milione di lire alla fine la cifra raccolta pare si aggiri sui 30 milioni.

Felice e Anna Incardona hanno avuto parole molto toccanti conversando con i giornalisti prima della trasmissione. «Dopo i primi 15-20 giorni terribili, dalla telefonata dei rapitori si alternano in noi speranza ed angoscia». «Passo il tempo aspettando, aspettando con un pensiero fisso: rivedere presto le bambine. Ho tanta fiducia che torneranno. Aspettiamo e basta. Ci manteniamo forti e non cediamo. E' una cosa che sembra rasentare la pazzia in certi momenti», ha aggiunto la moglie Anna rimasta zitta, attenta per l'intera asta televisiva.

Ieri mattina la madre di Silvia e Micol ha avuto un colloquio (trasmesso dal Gr2) con don Licio Bodrini, il sacerdote concorrente al telegiornale «Flash», protagonista di un contrasto con Mike Bongiorno per un appello indirizzato ai sequestratori. «Non so immaginare dove siano le mie bambine — ha detto la signora Anna — ma le immagino sempre molto vicine l'una all'altra, come se vedessi la grande in un atteggiamento di protezione verso la piccola Micol».

L'ingegnere Incardona ha risposto infine a una domanda sul motivo che avrebbe indotto la magistratura a non «biscare» i suoi beni. «E' perché è semplice: ho affermato — dato che noi di beni non ne abbiamo. Poi penso che quando si tratta di bambini il rigore della magistratura viene meno ed aumenta la comprensione verso i familiari dei rapiti».



L'asta degli Incardona trasmessa da una Tv privata

La vittima è un ingegnere di 41 anni

Muore annegato al largo di Ladispoli

Nella giornata festiva prese d'assalto tutte le spiagge - Oggi il rientro

Con la giornata quasi estiva (il termometro il primo maggio alle 14 ha superato i 20 gradi) la città è tornata a svuotarsi. Sull'Aurelia, sulla Cassia e sulla Pontina si sono creati ingorghi immensi, file lunghe anche chilometri che hanno costretto a sbrogliarsi solo verso mezzogiorno. La meta preferita dei romani, nella prima domenica di maggio, è stata ovviamente il litorale. E purtroppo venerdì c'è stata anche la prima vittima dell'imprudenza. Un ingegnere di 41 anni, Luigi Forastiere (che lavorava al progetto del satellite «Sirio») è affogato al largo di Ladispoli.

Il professionista, appassionato di pesca sportiva, poco dopo mezzogiorno si è tuffato in acqua. Esperto nuotatore, in poco tempo ha raggiunto il largo. Qui si è immerso in apnea. Colto da un male improvviso, l'ingegnere è riemerso, ha chiesto aiuto. E' stato soccorso immediatamente, trasportato a riva, caricato su un'auto a chiacchiere e spedito al pronto soccorso dell'ospedale. Purtroppo è morto durante il tragitto.

Un'altra imprudenza, fortunatamente, senza conseguenze tragiche ha anche segnato il primo rientro, quello della sera di venerdì (il «giorno» è previsto per sabato). La «velocità sostenuta, ha sbandato in curva ed è uscita fuori di strada. La corsa dell'auto si è fermata contro un albero lungo la strada. Fortunatamente i cinque giovani, che erano a bordo della Renault, hanno riportato solo ferite, guaribili in pochi giorni.

Come abbiamo detto, gran parte dei romani, che hanno lasciato la città, torneranno stasera. La polizia stradale e l'AcI ricordano che con ogni probabilità si formeranno lunghe file ai caselli dell'autostrada.

La testimonianza di Pasquale, 27 anni, che se ne va dal Santa Maria della Pietà

Ti chiedono solo: «Che dicono le vocine?»

Lunedì 27 aprile, ore 20. Davanti all'ingresso dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà un degente, Giovanni De Pedis, picchia a morte un suo compagno di padiglione, Mario Mattei. E' una delle tante esplosioni della violenza repressa dagli internati per anni ed anni, l'epilogo di una follia che nessuno ha voluto o potuto guarire. Dopo questo episodio un giovane degente, Pasquale V., 27 anni, decide di andarsene, e perché continuando a stare lì dentro rischia di finire come Giovanni o come Mario». Ora ha deciso di raccontare un po' della sua storia, vicende legate alla vita di un «matto». Parla della rifo.ma, delle speranze, dei traumi, degli psicofarmaci, dell'organizzazione psichiatrica.

«Ne parlo perché voglio che finalmente su quanto succede negli ospedali psichiatrici venga ascoltata la nostra voce». Pasquale non è «matto», anche se insiste ad omologarsi con gli altri. «Se ce l'ho fatta a rialzarmi da solo, per molti basterebbe un po' di comprensione...» ripete spesso. Sette anni fa, dopo un disteso viaggio in Turchia, Pasquale, militante dell'extrasinistra, tossicodipendente e per moda, un'infanzia tremenda alle spalle, decide

di provare un'emozione forte. Ingerisce un «acido», una pasticca di LSD, insieme alla Psilocibina, droga fortissima, che sconvolge fortemente il suo equilibrio psichico. Per due mesi delira, poi comincia a riprendersi pian piano. Gli ci vogliono sette anni, durante i quali vive esperienze d'ogni tipo.

Infine martedì è fuggito dal «nido del cuco». E non ci tornerà, a differenza di tanti suoi compagni di sventura. Tra pochi giorni parte per la Germania, comincia a spera di cominciare — una nuova esistenza. «Soltanto oggi mi sembra davvero d'essere vivo. E per tutti questi anni ho deciso di esserlo. Se mi sono detto di venirmi a raccontare la mia

storia, è perché ormai sento di poter guardare indietro con un po' di distacco. L'episodio di Mario e Giovanni mi ha convinto definitivamente. Volete sapere come la vedo io? Sia i giornali che l'opinione pubblica sono sempre disposti ad ascoltare e berri del parere «tecnico», dello psicologo o psichiatra che sia. Ma ai «matto» — che pure esistono, naturalmente — chi ha mai dato la parola, chi ha mai offerto un microfono per esprimersi, una penna? Tutt'al più, il compito ingrato del «contatto» lo assume delegato agli assistenti sociali, o qualche moderato psichiatra post-Basaglia. E da soli, costoro, lottano contro una «malattia» che non possono scongiurare, perché

non hanno medicine, perché medicine non esistono, perché ci sono un'infinità di fattori esterni pronti a ricacciarti nel ghetto che si chiama «padiglione». E lì dentro, al Santa Maria della Pietà, vi giro, e pieno di gente «normale», che potrebbe anche «vivere» come una persona «normale», se qualcuno l'aiutasse a capire i suoi problemi, a superarli. Invece, nell'istante in cui entri nel meccanismo, ne vieni schiacciato al punto da restare davvero inebetito. Ti domandi: «ma perché qui dentro? Perché ci resto? e finisci col risponderti che a quel punto non sapresti ormai dove andare».

Ma perché parli della storia di Mario e Giovanni? «Ecco, proprio la vicenda di Mario, quello che è morto, è significativa. Entrò al Santa Maria della Pietà per una forte crisi depressiva. Volete saperne il motivo? Era stato abbandonato dalla moglie, che amava più d'ogni altra cosa al mondo. Vi pare da matti entrare in crisi per questo? Ma c'è di più. Il suo stato confusionale, le sue angosce, il suo affidato ai nonni. L'adolescenza nemmeno la ricordo. L'ho rimossa, tant'era angosciato. D'un colpo passai alle lotte studentesche, tentando di crearne la figura del «leaderino» per

vincere soprattutto la mia grande timidezza e le mie angosce notturne durante l'infanzia. Poi c'è stato l'esplosivo della Turchia: un mio amico mi abbandonò, laggiù, lasciandomi in un stato d'angoscia incredibile. Finii anche in prigione.

Al ritorno in Italia dovevo fare il militare. Mi presentai alla visita confessando di essere omosessuale e tossicodipendente. Sulla scheda scrisse così: «Personalità a-bnorme in stato maniacale depressivo». Mi concessero 90 giorni di congedo, e cominciai a frequentare un altro «giro» qui a Roma, a Campo dei Fiori, tra gente dell'extrasinistra e tossicodipendente. E' in questa fase che presi il LSD.

Il 2 settembre del '74, con la mente annebbiata, annullata, entrai in manicomio «Regressione della Grande madre». In pratica mi sentivo completamente spersonalizzato, come se la droga avesse scucchiato la mia volontà, il mio cervello, tutto. Due mesi è durata questa fase. Poi mi giudicarono guarito, «normale». Ma dopo un mese, ancora al Santa Maria della Pietà, dove cominciarono a chiedermi: «Che ti dicono le vocine?». «Che ti dicono?». Questo era il loro concetto di malattia mentale: sentire le voci.

Non gli interessò allora, e nemmeno oggi, dei traumi della mia infanzia, delle mie esperienze. Non mi hanno mai chiesto nulla.

Ne approfittai perché non sai dove andare, perché non hai i soldi per essere preso in considerazione. Infatti, dentro il Santa Maria, sono tutti figli di famiglie povere, sottoproletarie. E pochi, pochissimi sono riusciti, come me, ad uscire. Una volta che entri... Nel '77-78, ricordo, c'erano grandi speranze, la riforma, l'apertura dei cancelli all'esterno. In pratica, centinaia di persone passarono dall'articolo 50 (incapace d'intendere e di volere) — all'articolo 4, che ti permette una sorta di «libertà vigilata», con alcuni obblighi di orari per i pasti. Strano no? Prima sono assolutamente folli, poi, dalla mattina alla sera, diventano persone quasi normali. Comunque sia, fior di luminari ed assistenti sociali s'interessarono a noi «matto», presi da una frenesia di conoscenza. Ora sono rimaste solo sei persone a parlare con noi, al centro sociale del padiglione 7, tra cui una ragazza di 17 anni da quarant'anni davvero per il suo «carroppo». Per il resto, sono «matto» e «matto» soltanto tre o quattro padiglioni, il numero 8, il 19, il

La storia di sette anni, dalla crisi alla decisione di uscire «E quanti sarebbero «normali» se qualcuno li capisse e li aiutasse?» 15.000 psicofarmaci, 12 elettroshock

oro, ogni giorno a discutere con i miei familiari: era un'altra gabbia, insomma, dalla quale non potevo uscire perché non ero autosufficiente, non avevo soldi.

Quanto a marzo di quest'anno sono rientrato, ho cominciato ad odore il manicomio. Ancora psicofarmaci. Ancora prepotenze degli infermieri. Finché un giorno, per dispetto, non presi a calci le pagliole di uno di loro. Mi hanno spaccato due denti e legato: questo è l'unico risultato che ho ottenuto. Poi ci sono altre vicende, come la repressione sessuale. Per loro siamo bestie, non possiamo amare come gli altri. Ricordo di una specie di festa, quando con un'amica decidemmo di appartarci per fare l'amore. Ci costrinsero a restare con gli altri, minacce, insulti.

E' questo il manicomio, e anche se sei normale, dentro ci impazzisci. Penso ad un gruppo di ragazzi handicappati di 15 anni che ho conosciuto, costretti a stare con vecchi e 70 anni, nonostante la loro assoluta normalità mentale. Per entrarci basta poco, una scenata, una crisi di pianto. E non hanno voglia di discutere i tuoi problemi. No. Ti chiedono solo: «Che ti dicono le vocine?»

Raimondo Bultrini

Sfrattata da uno scantinato, al Tuscolano

Dopo 30 anni era riuscita ad avere un tetto, ora la buttano fuori.

Si chiama Teresa Mozzicafreddo, ha 41 anni, vive relegata in uno scantinato in mezzo all'umidità, senza un filo di luce a Piazza S. M. Ausiliatrice 27, nel quartiere Appio-Tuscolano. Una casa che non è una casa, invivibile, eppure sta per pervivere anche queste quattro mura.

La minaccia dello sfratto incombe anche su lei come sugli altri 3000 cittadini romani che da lunedì rischiano di vedersi arrivare a casa l'ufficiale giudiziario, dopo la «tregua» pasquale, e gli altri 11.000 che la seguiranno entro l'81.

La casa Teresa l'ha avuta dopo trent'anni passati vivendo senza fissa dimora. L'ha ereditata dalla madre, che prima di morire le aveva promesso le chiavi. Ora il padrone la rivuole accusandola di occupazione abusiva.

La donna ha cercato di mettere le mani avanti, ha detto di essere disposta a sborsare anche 50.000, invece delle 26.000 che pagava finora. Il signor Di Castro, padrone di una catena di negozi e di altri appartamenti, non si è lasciato commuovere ed ha insistito sulla sua posizione concedendo solo delle dilazioni e non rilasciando nemmeno la ricevuta del versamento della pigione del mese di aprile.

Questi fatti si devono assumere ad una storia che ha, giama di per sé, aspetti drammatici. Teresa, le ha visto proprio tutto abbattuto dalla madre in un istituto per l'infanzia ha fatto il giro di una quindicina di case dello stesso tipo, per poi finire in un ospizio e in altri.

Primo maggio di lotta per i soci dell'Auspicio

Primo maggio di "lotta" per i soci truffati della cooperativa Auspicio. Una manifestazione si è svolta venerdì sul terreno dove sorgono i palazzi incompiuti delle oltre 800 famiglie. All'iniziativa hanno partecipato la sezione del Pci di Colli Aniene, la federazione unitaria Cgil-Cisl-

mo al Santa Maria della Pietà. Per anni ha dormito nei cantoni, negli autobus, andando da un capolinea all'altro, chiedendo l'elemosina o prostituendosi. Finalmente ha trovato lavoro saltuari, in alcune aziende che hanno l'appalto per le pulizie, ha fatto l'infermiera, la donna di servizio. Ma ora per lei è difficile questo lavoro, impossibile lavorare, sta diventando cieco («gli occhi li ho consumati») racconta - da bambina a tessere gli orditi per i paramenti sacri». Ora non vede più da un occhio e sta perdendo l'altro, ha fatto richiesta per ottenere l'invalidità civile alla USL, ma i tempi sono esasperatamente lunghi.

Nell'ottobre del '79 aveva per la prima volta avuto un tetto: una stanza, bagno, cucina, sotto il livello della strada. «Mi sembrava di essere una signora - dice - tutti mi hanno aiutata ad arredarla. Il frigo e la televisione me li ha regalati uno che agguista elettrodomestici, l'apprendibile il portiere, gli altri pochi mobili erano di mia madre. La casa trasuda ancora da tutte le parti, sta vicina ai motori che portano sull'acqua, dai cassoni, ma che cosa importa, non devono più stare per strada. O mi vogliono buttar fuori ed io sono stanca di lottare».

La gente del palazzo la sostiene, la difende: «Non mangiava, non usciva pur di avere i soldi per pagare mensilmente l'affitto e le bollette della luce e del gas - racconta la portiera - è una crudeltà mandarla via».

Uil' è centinaia di soci. Durante l'incontro è stato letto un ordine del giorno dei dipendenti del carcere di Casal de' Marmo nel quale si esprime solidarietà alla lotta dei soci e si chiede la riapertura immediata dei cantieri e l'intervento della magistratura.

il partito

OGGI ROMA ATTIVO STRAORDINARIO DEI LAVORATORI COMUNISTI. Domani alle 18 in federazione continua l'attività straordinaria dei lavoratori comunisti sul tema: «L'iniziativa unitaria dei lavoratori comunisti contro le misure economiche del governo». Concluderà il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.

ASSEMBLEE: TUFELLO alle 10 manifestazione a Vigna Nuova con il compagno Franco Rapaletti del C.C.; NUOVA TUSCOLANA alle 10 dibattito sulla 194 con la compagna Franca Prisco della C.C.C.; OTTAVIA e GERVI alle 9,30 (Della Sera); VELLETRI alle 10,30 (Velletri-Romani); ALLUMIERE alle 19 (Giannicollina); GENI alle 10 comizio (Ceccherelli); ROCCA S. STEFANO alle 10,30 comizio (Mazzocchi).

CASTELMADAMA alle 11,30 comizio (M. Amati); CASTEL SAN PIETRO alle 10 (Baroni); VIL-LALBA alle 10,30. FESTA DELL'UNITA': MONTE-ROTONDO «DI VITTORIO» alle 19 comizio di chiusura con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.

FROSINONE Pontecorvo, ore 11, comizio (Mammone); Castro contrada San Fossio, ore 21, comizio (Cervini); R.P., ore 18,30, dibattito su 194 (Mammone); Trevi nel Lazio, ore 11, comizio (Mazzocchi); 5 Giovanni Incastro, ore 10,30, comizio (Pizzilli) (P. Ciccarelli); 20 e 30, comizio (Assante); Pico, ore 11, comizio (Colafraleschi); San Vittore ore 20, comizio (Paglia); Valle Rotonda, ore 15, comizio (Parente); Ceperano, ore 11, comizio (A. De Santis); Fregene, ore 17, dibattito su 194 (A. De Santis); Monte S. Giovanni Campano, ore 10, incontro dibattito a Colie e Anitella.

LATINA Priverno, ore 18 manifestazione in piazza (Vona-Di Giorgio). Referendum Cori, ore 18,30, comizio (D'Alessio); Fondi, ore 19, dibattito (Vite' D' Marco); Norma, ore 18,30, dibattito unitario (Pizzilli) (P. Ciccarelli); Itri, ore 19, comizio (Maggiore); (La Rocca); Maranola, ore 17, assemblea pubblica (D'Uzzo).

RIETI Comizi: Fara Sabina (Tatolici)

VITERBO Soriano, ore 9,30, manifestazione pubblica sul referendum (A. Giovannoli); Montello (Cinereo), alle 10 assemblea unitaria sull'abbonamento (Liviano Amici).

ROMA SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 18 in fed. riunione dei responsabili zona (Bettini). SEZIONE AGRARIA: alle 19,30, riunione in federazione (Vita). ASSEMBLEE: FLAMINIO alle 11,30 e Piazza Mancini (Pescini); TRIESTE alle 18 (Simone); ACILIA SAN GIORGIO alle 18 (Cassese); LA RUSTICA alle 16 (Cassese); (A. Ori); MORICONE alle 16,30 (P. Mammucari); VIL-LALBA alle 15,30 (Cassese); MORPO alle 15,30 (Cassese) (Messeri).

COMITATI DI ZONA: FIUMICINO MACCARESE alle 18 sulle liste (Vite); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 sulle liste (Proietti); CASSIA FLAMINIA alle 18 sulle liste (Vite); COCCO alle 18 FERRO alle 18 a Olevano attivo di collegio (Sartori); TIBERINA alle 16,30 a Fiano attivo femminile (Petrone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ENEL VIALE R. MARGHERITA alle 12,30 incontro con la compagna Maria Rodano del C.C. GENZANO: alle 18 dibattito pubblico sulla 194 con il compagno Silvano Corvisieri.

LATINA Federazione alle 17,30 C.F. e C.F.C. (Imbellone). RIETI Federazione alle 17 attivo segretari sezioni fabbriche (Fainello); Poggio Mirteto alle 19 attivo propaganda (Menichelli-Eurforb.).

VITERBO Assemblee: Viterbo alle 21 (Pacelli); Terracina alle 20,30 (L'Ura Am'c); Pannano alle 21 (Frabacchi-Parroncin); Grotte di Castro alle 21 (Cicchetti); Onano alle 21 (Snozzetti); Pescia Romana alle 10,30 (Parroncin); Montefiascone C.D. più gruppo comunista.

LUNEDI' I GIORNALISTI ELEGGONO I DELEGATI AL CONGRESSO

L'Associazione della Stampa Romana comunica: «Lunedì prossimo 4 maggio e martedì 5 maggio presso la Scuola S. Maria in Aquiro in Piazza Capranica 72 si svolgeranno le elezioni dei delegati al prossimo Congresso Nazionale della Stampa Italiana. Si ricorda ai colleghi che non avessero esercitato il diritto al voto per corrispondenza per i candidati all'Assemblea Nazionale della Cassa Integrativa dei Giornalisti Italiani che nella stessa sede saranno aperte le urne anche per tale votazione. Le operazioni di voto si svolgeranno lunedì dalle ore 10 alle 22 e martedì dalle ore 9 alle 22».

Loro e il Campidoglio / Ettore Scola

Tu come lo vedi il Campidoglio? «Oggi lo vedo bloccato dalla visita di Juan Carlos. Guarda quante sedie vuote. Il centro è paralizzato dal traffico. Abbiamo un convegno importante degli operatori culturali del cinema di tutta Europa che si uniscono per difendere l'autonomia del cinema dal massiccio intervento dei colossi americani, in attesa che alla Cee si rilanci un cinema europeo come un fatto di cultura e non industriale. Ci sarà anche Petroselli per aprire il dibattito e porgere il saluto del comune di Roma».

Incontro Ettore Scola nella sala dello "rotomoteca" in Campidoglio, dove si sta svolgendo un summit dell'alta cultura cinematografica promosso dalla Federazione europea realizzatori audiovisivi dal tema: «Creatività contro standardizzazione», al quale hanno aderito tutti da Vancini ad Antonioni, Solinas ecc. E così seguita a parlare inferocito dall'iniziativa, presentandosi ora a Losci, ora a Ivens, ora a Sautet, ora a uno sceneggiatore famoso, a un regista sotto la luce accesa dei flash e delle lampade a quarzo.

Si, va bene, ma io ero venuto per parlare con te: del Campidoglio. Capito? «Certo che ho capito. Ma anche questo fatto di oggi ti dice che è un Campidoglio cambiato. Lo vedo con maggior simpatia in confronto alle precedenti amministrazioni. C'era di interesse privato, speculazione selvaggia, disinteresse dei cittadini... Quello non era il Campidoglio di tutti i romani, ma gli altri romani, i bustarellari, i bustarellari, i bustarellari».

Ma i problemi di Roma sono stati risolti? «Roma ha problemi gravissimi: l'urbanesimo, spazi che scoppiano, scarso verde, disoccupazione, disabitazione; se non sono stati risolti, ma in parte si dice mutando il tono - per lo meno c'è un interesse nuovo verso la collettività. C'è vo-

«Brutti, sporchi, cattivi»? Lo rifarei, ma diverso



glia di verità». C'è stato secondo te un evento nuovo che ha fatto presa? «Più che un singolo o più eventi che effettivamente sarebbe da elencare (dalla metropolitana, alle baracche, eccetera) si è colpiti dalla diversità che il sindaco Petroselli e i suoi collaboratori hanno fatto sentire alla popolazione di come i problemi della città possono essere risolti con il concorso di tutti».

Lo faresti anche oggi «Brutti sporchi e cattivi»? «Penso che lo farei, però in modo diverso. E' diminuito l'afflusso dall'alta meridionale di emarginati che si stabilivano intorno a Roma come intorno a un banchetto per masticarne qualche masticella; e quello che caratterizzava quella vita sbumana era la mancanza di speranza che portava i sottoproletari ad essere ancora più brutti, sporchi e cattivi. Oggi invece il fenomeno è arginato. E qualche spe-

ranza, qualche uscita c'è anche per loro». Parò «La Terrazza» resta. «E' un'altra Roma, la Roma degli intellettuali. E' una delle tante Terrazze. Non ci sono approfittatori, corruttori, né corrutti. Sono cittadini progressisti di sinistra, e in quanto tali si pongono problemi di responsabilità. Cioè attraverso i loro mezzi hanno fatto tutto quello che andava fatto nell'interesse della collettività, attraverso la stampa, la televisione, il cinema, le sezioni culturali dei Partiti».

Faresti altri film su Roma? «Sono romano da quando avevo quattro anni, sono nato a Treviso vicino ad Avellino, vibo a Roma, amo Roma, odio Roma, e penso che continuerò a parlarne di lei».

Si è fatta cultura in questi ultimi tempi? «Vedi - fa, guardandomi attraverso le lenti con occhi interrogativi Pietro Righetti - che dura sotto tutte le amministrazioni. Oggi s'è riposta maggiore attenzione ai problemi culturali, che sono anche problemi sociali. Sono fiorite proposte estive e invernali assai interessanti che hanno ottenuto consensi di pubblico specialmente di giovane. E proprio questo deve far meditare ancora di più gli organizzatori sulle maggiori responsabilità che si hanno in rapporto a manifestazioni più chiuse ed elitarie. Sono, cioè, occasionali importanti per contribuire alla scelta del pubblico una sua maggiore capacità critica».

E con ciò mi saluta. Domani partirà. Sarà a Parigi due mesi per girare un film sulla fuga di Maria Antonietta a Varennes... «E' la fase più poetica e politica della Rivoluzione Francese».

Domenico Perlica

esse ci studio s.r.l. ELABORAZIONI PER DICHIARAZIONI DEI REDDITI Roma - V. Paolo Emilio, 7 Tel. (06) 38.02.58 - 38.63.47

esse ci studio s.r.l. ELABORAZIONI PER GESTIONE DEL PERSONALE Roma - V. Paolo Emilio, 7 Tel. (06) 38.02.58 - 38.63.47

esse ci studio s.r.l. ELABORAZIONI PER I.V.A. E CONTABILITA' AZIENDALE Roma - V. Paolo Emilio, 7 Tel. (06) 38.02.58 - 38.63.47

informazioni SIP agli utenti PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° trimestre 1981. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'adozione del provvedimento di sospensione previsto dal regolamento di servizio a carico degli inadempienti.

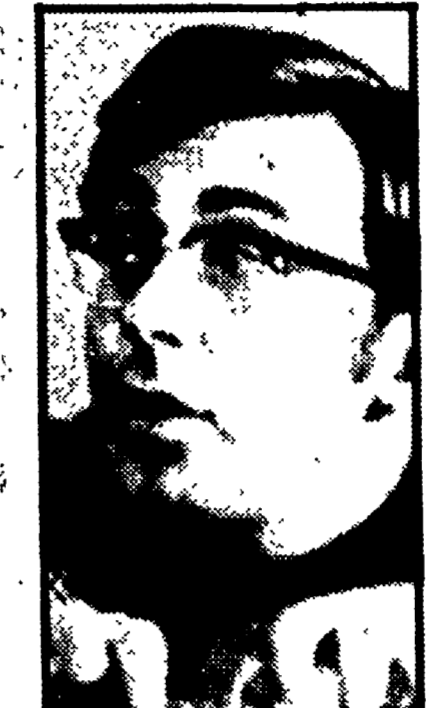
6° MOSTRA REGIONALE DELLA NAUTICA FIUMICINO 29 aprile 3 maggio patrocinata dalla regione lazio

il mare è bello vivilo in barca

Di dove in quando



Con un bel «quartino» Mozart inaugura i «Fazioli»



Dopo essere stati presentati a Milano e Francoforte tre nuovissimi pianoforti «Fazioli» sono approdati nella Sala Casella. Qui, confortati dall'autorevole consiglio dell'Accademia filarmonica, hanno avuto il loro battesimo romano, alla presenza dei costruttori e con l'interrogare Pietro Righetti, autorità massima nel campo della fisica acustica.

L'avvenimento è di un significato e di un interesse particolari, poiché la giovanissima casa costruttrice fatta salire l'esiguità di qualche sporadico episodio - è la prima presenza italiana nel mondo della collaborazione e della costruzione di pianoforti di qualità: materiali e tecniche, colti con consumata competenza ai livelli ottimali, interpretano ora, anche nella produzione del pianoforte, la sovrana tradizione strumentale italiana. Grazie all'iniziativa e al coraggio di Paolo Fazioli, si rimuove un grave complesso di inferiorità, in genere e pianista, il Fazioli, col sostegno di una ingente struttura industriale alle spalle, ma anche con la fevde determinazione del primario illuminato, decide qualche anno fa di avviare in Italia una produzione di pianoforti in grado di competere nella qualità, ma anche nel prezzo, con le massime quote internazionali. Nata adulta, questa prima serie, è una conferma preziosa della serietà delle notazioni, il «gran coda», un superbo

strumento su cui Boris Petrushansky suonerà lunedì all'Olimpico nel concerto organizzato dalla Filarmonica, e i suoi fratelli minori, una «mezza coda» e un «quartino», sono stati interrogati, l'uno dopo l'altro, mercoledì, dal pianista Sergio Cajarò: la loro risposta, offerta all'interesse del pubblico musicale romano, è stata di una sonorità aristocratica, ricca e trasparente, che rappresenta il più felice viatico al lungo viaggio di questi strumenti sulle frontiere musicali italiane e internazionali.

u. p.

Stasera al Teatro delle Arti Dopo Bartók: proposte musicali dall'Ungheria

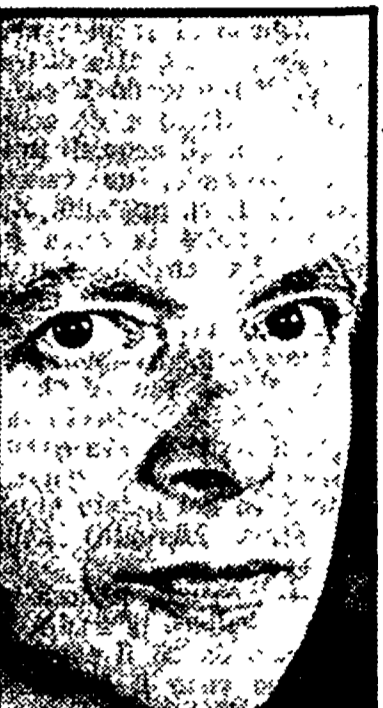


In occasione del centenario della nascita di Béla Bartók, Laboratorio Musica promuove una manifestazione sulla musica contemporanea ungherese. La manifestazione, che sarà anche a Venezia e a Milano, si tiene a Roma nei giorni 4, 5, 6 maggio presso il Teatro delle Arti (via Sicilia), sotto l'egida dell'Inverno Musicale Romano, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, dal Teatro dell'Opera di Roma e con la collaborazione dell'Associazione Musicale ARK e il CIDIM.

Le tre giornate celebrative romane sono inserite nel più ampio programma che copre un anno di attività, dalla mostra documentaria su «L'Opera e la vita di Béla Bartók» al Convegno di Ravenna e Foggia sulla didattica e la ricerca etnomusicologica svolta da Béla Bartók.

Si vuole, con questa serie di iniziative, proporre un'occasione di riflessione sull'esperienza bartókiana; su come, sia il Bartók compositore sia il Bartók ricercatore-etnomusicologo, abbia aperto nuove possibilità di sviluppo alla musica del nostro tempo.

Domani, in particolare, alle ore 19 si terrà un convegno-dibattito, presso il Teatro delle Arti, sulla «Nuova musica ungherese» a cui parteciperà Luigi Nono, direttore artistico della manifestazione, Renato Nicolini, Ferenc Merényi, direttore dell'Accademia di



Ungheria a Roma. Sono invitati, perché diano un contributo alla ricerca, compositori e musicisti italiani e ungheresi. Stasera, alle ore 21, c'è il primo concerto di nuovi compositori ungheresi con musiche di Jáni, Dukay, Vidovszky e Jeney. Domani, dopo il dibattito delle ore 19, seguirà un secondo concerto di nuove musiche di Huszár, Orbán, Kósa, Sjúnyogh, Madarász, Bugár, Hollós, Tihanyi e Vajda. Mercoledì, lo Studio elettronico della Radio ungherese presenterà composizioni di Sjúkely, Patachich, Sjúkety, Dubrovay, Jeney e Fongrácz.

Al Convento occupato

Doctor Faustus con musica padrona

Interpretare sennò le vicende, i travagli artistici e quelli umani che animano il Doctor Faustus di Kurt Weill non è certo impresa semplice, né tanto meno, lineare. Pure il gruppo «L'alambicco», sotto la direzione di Roberto Salmeri e Raimondo Fedricco, s'è lanciato in tale lavoro, pur delimitando il campo, fin dall'inizio, ad una rappresentazione principalmente fondata sulla musica, sui movimenti e gli scarti espressivi della partitura, e il suo rapporto con il romanzo di Thomas Mann non è venuto fuori - in questi giorni in scena al Convento Occupato - su una linea di massima, la complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

L'opera di Mann, in questa ottica, insinua suggestioni e stimoli testuali assai necessari al lavoro dello spettatore. La complessità dell'opera di Mann, ma riesce a mantenere un proprio positivo equilibrio. Insomma Doctor Faustus, di questa rappresentazione, si riduce ad un autorevole pretesto, sulla base del quale i due registi e soprattutto il musicista ungherese - lo stesso Roberto Salmeri - si sono lanciati in una sorta di fantasmagoria scenica in sé conclusibile ed effettivamente conclusa.

Leandro

Al Civis Palermo ripropone la «serata del '14»

Piedigrotta esplode: parolibere e fuochi, eccovi il futurismo!

Preferire un blocco intimamente caotico e vulcanico, ma compatto, con la Piedigrotta futurista di Francesco Cangiullo. Preservate gli echi della serata che se ne tenne nel marzo del '14, facendola allora declamare a Marinetti, a Sprovieri, a Radiante e Sironi. E poi dilatare, affidandola a cinque interpreti-musicisti, l'inseguimento gli adoppamenti su un paio di minuscoli palcoscenici, fateci svincolare anche qualche eco d'oggi.

Riproducetela nella sua essenza, dunque, ma con un po' di spirito nostalgico: al presente questo testo irruento non ne può proprio fare a meno. Giancarlo Palermo al Civis, in una sala seminterata, lo ripropone appunto così, come un oratorio o un concerto grosso per parole in libertà, sassofoni, percussioni, tamburelli, protettori arancione e azzurri, e mimica da tabarini.

Sulla scena c'è un'unica donna, artista giovane vestita in frac. Intorno lavorano certe maschere maschili e realistiche, del tipo re burlesco (Palermo stesso) oppure, più assurdamente, alla De Rege. Suanano, danzano, si litigano festosi, in una via meconica e perdutoamente futurista. Il magma fantastico che compone l'esercitazione d'altri tempi accumula il mare e i fuochi della Piedigrotta classica a certi elementi di sfascio urbano evidentemente presenti fin d'allora.

«Lezione» di Grotowski all'Ateneo

Al Civis Palermo ripropone la «serata del '14»

Piedigrotta esplode: parolibere e fuochi, eccovi il futurismo!

Preferire un blocco intimamente caotico e vulcanico, ma compatto, con la Piedigrotta futurista di Francesco Cangiullo.

Sulla scena c'è un'unica donna, artista giovane vestita in frac. Intorno lavorano certe maschere maschili e realistiche, del tipo re burlesco (Palermo stesso) oppure, più assurdamente, alla De Rege.

«Lezione» di Grotowski all'Ateneo

Jerzy Grotowski terrà domani al Teatro Ateneo un seminario per il ciclo «L'attore: tradizione e ricerca». L'appuntamento è alle ore 11 nello spazio della Città Universitaria. «Dopo aver affrontato con Eduardo De Filippo il tema del rapporto attore-tradizione, con il seminario di Grotowski intendiamo documentare una tra i più significativi orientamenti della sperimentazione contemporanea: la spietata organizzazione del lavoro dell'attore. Nel corso della lezione-spettacolo l'artista polacco decemerà le sue ricerche sul teatro «delle fonti»,

«Lezione» di Grotowski all'Ateneo







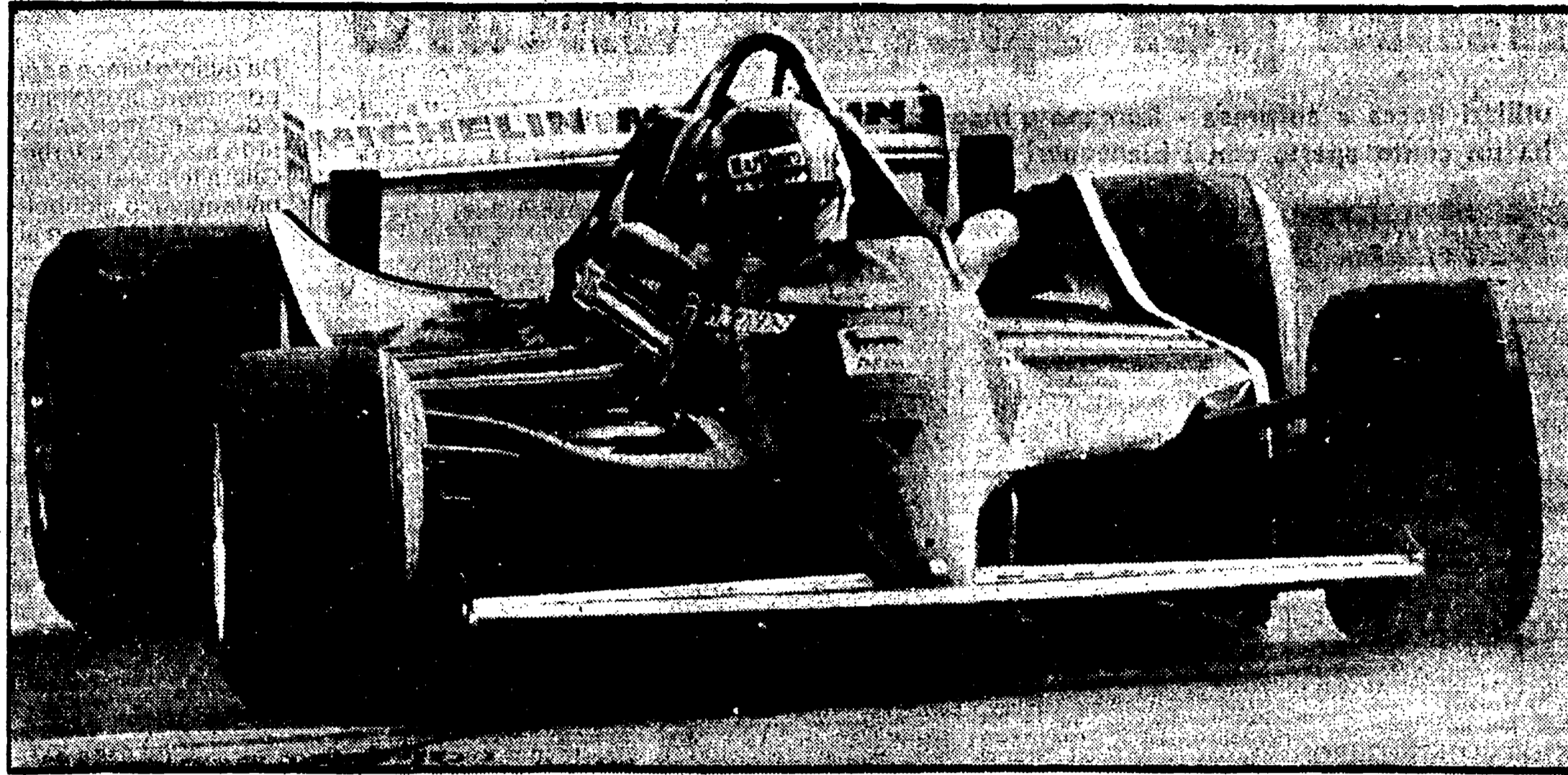
Oggi grande festa all'autodromo Dino Ferrari di Imola per il G. P. San Marino (tv rete 2 ore 14.45)

# La Ferrari di Villeneuve in «pole position»

## Dal pilota canadese una bella sorpresa Deludono le Brabham

### La griglia di partenza

1 FILA:	Villeneuve (Ferrari)	Reutemann (Williams)
2 FILA:	Arnoux (Renault)	Prost (Renault)
3 FILA:	Piquet (Brabham)	Pironi (Ferrari)
4 FILA:	Watson (Mc Laren)	Jones (Williams)
5 FILA:	Patrese (Arrows)	Laffite (Talbot)
6 FILA:	Giacomelli (Alfa Romeo)	Andretti (Alfa Romeo)
7 FILA:	Rebaque (Brabham)	De Cesaris (Mc Laren)
8 FILA:	Rosberg (Fittipaldi)	Tambay (Theodore)
9 FILA:	Alboreto (Tyrrel)	Jabouille (Talbot)
10 FILA:	Cheever (Tyrrel)	Gabbiani (Osella)
11 FILA:	Curer (Ensign)	Guerra (Osella)
12 FILA:	Salazar (March)	Borgudd (ATS)



GILLES VILLENEUVE al volante della Ferrari turbo sarà oggi il gran favorito del G.P. di San Marino

### Un giro di pista con Stohr per scoprire i segreti del circuito



La settimana scorsa al «Dino Ferrari» di Imola, dovevano provare tutti i «team». Ma, a causa del maltempo e degli scioperi alla dogana di Londra, solo alcuni scudieri (Ferrari, Renault, Alfa Romeo e Osella) hanno potuto mettere in pista i loro bolidi. Pochi piloti, quindi hanno potuto prendere o riprendere confidenza col circuito romagnolo da tutti considerato fra i più impegnativi del mondiale di Formula uno. Uno che lo conosce bene è Siegfried Stohr, nato e cresciuto a Rimini. Il pilota della Arrows, già in casa. Ha accettato di fare per noi un giro di pista con la sua monoposto, il naturalmente simile a quella del compagno di squadra Patrese per svelarci tutti i segreti del «Dino Ferrari».

**Dal nostro inviato**  
IMOLA — Gilles Villeneuve in pole position oggi nel Gran Premio di San Marino. Gli ottantamila del «Dino Ferrari» sono scattati in piedi applaudendo. Il canadese ha girato in 1'34"32 superando i forti Reutemann, Prost, Arnoux, Jones e Piquet. Anche le Renault turbo, prime nelle prove di venerdì, hanno impressionato per la loro potenza, soprattutto sui lunghi circuiti. Strepitosa la rimonta di Bruno Giacomelli, pilota dell'Alfa Romeo. Venerdì era deluso: aveva rotto due motori. Ieri è salito dal 23. all'11. posto. Il bresciano ha dimostrato di essere un pilota dalla carburazione lenta: deve insomma capire bene la macchina, poi le sue prestazioni sono assicurate. Anche Patrese sta facendo un campionato veramente entusiasmante. Conquista la settimana piazza nelle prime prove. L'ha mantenuta anche ieri.

Al box della Ferrari c'era euforia: Villeneuve primo e Pironi sesto. Non capitava da tempo vedere vetture del cavallino rampante tra le prime posizioni. Un successo che neppure l'ingegner Mauro Forghieri si aspettava. «Il nostro obiettivo — ci ha detto il direttore tecnico della Ferrari — rimane sempre quello di terminare la gara. Arrivare tra i primi 5 o oltre le nostre possibilità». Entusiasmo anche nella Osella. I due piloti Gabbiani e Guerra, esclusi dalle corse di Rio e Buenos Aires, si sono finalmente classificati. L'ingegner Osella, un tipo solitamente chiuso, ieri abbracciava tutti. Michele Alboreto, milanese, al suo primo gran premio di formula 1 con la Tyrrel partirà 17°. E' raggianti: «Te lo dico, ieri, io che la mia unica aspirazione era classificarmi. Ora hai davanti a te l'uomo più felice del mondo». Delusione invece nei box della

Brabham («sono tutti contro di noi») ha detto Nelson Piquet) e sulla faccia di Siegfried Stohr: «Tutta colpa delle sospensioni pneumatiche. La macchina si alzava e si abbassava, facevo una fatica bestia per guidarla». Tormentata anche la vigilia del Gran Premio di San Marino. Mentre i bolidi provavano dietro le quinte si sono scatenate delle polemiche furiose. Sono state giornate caratterizzate da voci allarmistiche, colpi di scena, smentite e contro-smentite. Cerchiamo di fare un bilancio di queste battaglie fatte più e colpi di articoli di legge, che di colpi di potenza dei motori. Riandiamo a venerdì mattina. I commissari sportivi e tecnici dopo aver controllato le vetture ne dichiarano fuori legge la maggior parte. Questo il motivo: applicate alla fine del telaio c'erano delle bandelle «mobili» che in corsa producono gli stessi effetti delle «minigonne» dichiarate fuorilegge. Allora i responsabili delle scuderie inglesi si riunivano in assemblea per prendere una decisione. Addirittura era circolata la voce del ritiro della Brabham dal Gran Premio di San Marino.

### Bruno Giacomelli fa il punto della situazione per noi, dopo le prime prove iridate

## Il vero campionato del mondo parte oggi

E' dal Gran premio di San Marino che inizia il vero mondiale di formula uno. Due i motivi principali: il rispetto dei nuovi regolamenti e la messa a frutto delle esperienze accumulate nelle prime tre gare. A Imola, in sostanza, si saprà se le sospensioni miracolose della Brabham sono legali o no. E' un sistema che permette alle monoposto inglesi di toccare sistematicamente l'asfalto in corsa e di rialzarsi a livello regolamentare (i famosi sei centimetri dal suolo) durante le verifiche dei commissari al box. Se saranno ritenute irregolari, bene, altrimenti, questo è pacifico, tutti gli altri team saranno costretti ad usare lo stesso «trucco».

Il vero campionato del mondo parte oggi. E' dal Gran premio di San Marino che inizia il vero mondiale di formula uno. Due i motivi principali: il rispetto dei nuovi regolamenti e la messa a frutto delle esperienze accumulate nelle prime tre gare. A Imola, in sostanza, si saprà se le sospensioni miracolose della Brabham sono legali o no. E' un sistema che permette alle monoposto inglesi di toccare sistematicamente l'asfalto in corsa e di rialzarsi a livello regolamentare (i famosi sei centimetri dal suolo) durante le verifiche dei commissari al box. Se saranno ritenute irregolari, bene, altrimenti, questo è pacifico, tutti gli altri team saranno costretti ad usare lo stesso «trucco».

Il vero campionato del mondo parte oggi. E' dal Gran premio di San Marino che inizia il vero mondiale di formula uno. Due i motivi principali: il rispetto dei nuovi regolamenti e la messa a frutto delle esperienze accumulate nelle prime tre gare. A Imola, in sostanza, si saprà se le sospensioni miracolose della Brabham sono legali o no. E' un sistema che permette alle monoposto inglesi di toccare sistematicamente l'asfalto in corsa e di rialzarsi a livello regolamentare (i famosi sei centimetri dal suolo) durante le verifiche dei commissari al box. Se saranno ritenute irregolari, bene, altrimenti, questo è pacifico, tutti gli altri team saranno costretti ad usare lo stesso «trucco».

Il vero campionato del mondo parte oggi. E' dal Gran premio di San Marino che inizia il vero mondiale di formula uno. Due i motivi principali: il rispetto dei nuovi regolamenti e la messa a frutto delle esperienze accumulate nelle prime tre gare. A Imola, in sostanza, si saprà se le sospensioni miracolose della Brabham sono legali o no. E' un sistema che permette alle monoposto inglesi di toccare sistematicamente l'asfalto in corsa e di rialzarsi a livello regolamentare (i famosi sei centimetri dal suolo) durante le verifiche dei commissari al box. Se saranno ritenute irregolari, bene, altrimenti, questo è pacifico, tutti gli altri team saranno costretti ad usare lo stesso «trucco».

Il vero campionato del mondo parte oggi. E' dal Gran premio di San Marino che inizia il vero mondiale di formula uno. Due i motivi principali: il rispetto dei nuovi regolamenti e la messa a frutto delle esperienze accumulate nelle prime tre gare. A Imola, in sostanza, si saprà se le sospensioni miracolose della Brabham sono legali o no. E' un sistema che permette alle monoposto inglesi di toccare sistematicamente l'asfalto in corsa e di rialzarsi a livello regolamentare (i famosi sei centimetri dal suolo) durante le verifiche dei commissari al box. Se saranno ritenute irregolari, bene, altrimenti, questo è pacifico, tutti gli altri team saranno costretti ad usare lo stesso «trucco».

### Scrive il sindaco della città

## Un autodromo che va oltre la formula 1

Grazie al gemellaggio fra la Repubblica di San Marino e la città di Imola, il nostro autodromo è la nostra terra possono ospitare una prova mondiale di auto mobilitazione. Per noi è un fatto importante anche per la sua influenza del turismo che coinvolgerà i paesi vicini e in particolare la Riviera adriatica opportunamente convenzionata con l'organizzazione della manifestazione sportiva. Imola ancora una volta sarà al centro dell'attenzione nazionale e internazionale. Gli occhi di tutto il mondo saranno puntati su un autodromo che è patrimonio della storia imolese essendo frutto sia della passione sportiva di questa terra di Romagna sia della ricerca, soprattutto negli anni '50 e '60, di occasioni di lavoro e di sviluppo.

In questi anni molto si è discusso sul «Dino Ferrari», forse sarà ancora, e giustamente, occasione di dispute accanite. Ma un dato è certo: nessuno può negare la sua portata storica, il suo ruolo di crescita economica, l'essere un polo di attrazione di grandi interessi sportivi, la sua funzione di stimolo per attività sportive che coinvolgono diversi campi del professionismo e dell'impegno amatoriale. Non a caso gli abitanti di Imola lo considerano anche come «Palestra verde». Infatti gli occhi copita molte delle manifestazioni sportive più importanti della città e di rilievo nazionale e internazionale.

Credo che sia con questo spirito che si debba affrontare la discussione. Ciò vale per l'amministrazione comunale intenzionale e impegnata a risolvere, nell'ambito delle disponibilità finanziarie, tutti i problemi di compatibilità di una società a dimensione dell'uomo la divisione debba essere complessiva e ispirata al rispetto dei più diversi interessi. Lo stesso ragionamento vale per l'ACI di Bologna che, impegnata nella gestione dell'attività motoristica e automobilistica dell'autodromo, non può ignorare il suo rapporto con i diversi sport diversi e con una realtà territoriale ricca e complessa.

E' con questa logica che partecipiamo alle vicende del «Dino Ferrari» e invitiamo la popolazione a essere lo scollimento della formula uno come una grande occasione di passione e di festa dello sport e del popolo.

**Bruno Solaroli**  
Sindaco di Imola

### Dopo i bolidi di formula uno

## Si corre anche con le Abarth

IMOLA — Oltre 60 monoposto sono iscritte alla terza prova del campionato formula Fiat Abarth che si svolgerà oggi a Imola dopo il Gran premio di formula uno. Il campionato si articola su 15 prove. Dopo le prime due gare (a Monza e al Mugello), Giannini e Scarabelli guidano la classifica assoluta con 9 punti ciascuno davanti a Regasa e Santin con punti a testa. Attualmente sono già oltre 150 le monoposto realizzate alla «Abarth» per i giovani piloti che intendono cimentarsi in questa formula considerata una vera e propria scuola per le formule maggiori.

### Sergio Cuti

ROMA — Duccio Bartalucci (con i cavalli Dell'Alba e Guido), Michele della Casa (Scariel, Ibis e The Avenue), Umberto Lupatelli (Twilight e Bili), Filippo Moresco (Adam e Mundi), Giorgio Nuti (Man e Bamburzy) e Bruno Scotti (Eos II e Falk) sono i sei cavalieri che rappresenteranno l'Italia al Concorso Ippico Internazionale di Piazza di Siena, che (patrocinato dal Comune di Roma) intende così sottolineare la sua volontà di contribuire a che tutti abbia-

## Chi vincerà? Il pronostico di quattro piloti



### Villeneuve: io punto Brabham

Dal 1977 alla Ferrari, il canadese Gilles Villeneuve ha partecipato a 48 gran premi e ne ha vinti quattro: «Il nostro risultato più importante è che in otto mesi abbiamo raggiunto un rendimento quasi uguale a quello della Renault che usa il turbo ormai da tre anni. Questo per noi è un mondiale di transizione, di esperienza. Il motore va bene, è molto potente. L'unico problema è la giusta distribuzione del suo peso. Per il gran premio di San Marino abbiamo modificato la parte anteriore del telaio e il cambio di guida è ora più avanzato. Difficile fare pronostici perché non esiste la macchina perfetta in grado di vincere sempre. Ci sarebbe se avesse il motore Ferrari, le gomme Good Year e il telaio della Williams. Ecco quando avremo un telaio come quello della monoposto inglese, saremo imbattibili. Per ora ecco l'ordine d'arrivo: Brabham, Williams e Renault».

Nella foto in alto: VILLENEUVE



### Andretti: vince la Williams

Campione mondiale con la Lotus nel 1978, l'italo-americano Mario Andretti guida un'Alfa Romeo 179/C: «Finora la macchina non ha reso secondo le sue possibilità. Prima c'è stata la benzina difettosa, poi i tamponamenti, infine i guasti di natura elettrica. La vettura, anche se il peso non è eccessivo, dovrebbe essere più leggera e soprattutto più stabile. La settimana scorsa abbiamo fatto dei progressi: risolto il problema della bobina maledetta, è stato messo a posto il motore e abbiamo adottato il monoposto al circuito romagnolo. Speriamo ora che le sospensioni della Brabham vengano messe fuorilegge e non salti fuori qualcosa con un altro trucco. Voglio che i lettori dell'Unità sappiano questo: all'Alfa non stiamo scherzando, crediamo ancora di poter vincere a Imola daremo del filo da torcere ai bolidi e mi ci metto anch'io, che danno per i favoriti: Williams, Brabham e Renault».

Nella foto in alto: ANDRETTI



### Pironi: anch'io dico la Brabham

Vincitore l'anno scorso con la Ligier nel Gran Premio del Belgio e quinto nella classifica mondiale piloti, il francese Didier Pironi corre per la Ferrari: «Abbiamo una macchina nuova che ci ha dato dei grandi risultati. In questi mesi ci siamo occupati soprattutto del propulsore e abbiamo quindi trascurato la parte telaio che in formula uno è forse più importante del motore. Ecco spiegati gli scarsi risultati ottenuti in queste tre prime prove. Problemi ce ne sono ancora, ma superabili. Per questo sono ottimista. Oggi come oggi la soluzione più realistica è il turbo, però appena il compré ci darà garanzie più concrete potremo mettere in pista un motore superavanzato. Inoltre avremo abolito il ritardo del momento in cui si schiaccia l'acceleratore e quello dell'erogazione della potenza del motore. Il percorso di Imola è molto veloce. Allora io dico: Brabham, Renault e Ferrari».

Nella foto in alto: PIRONI



### Prost: Renault e chi altro?

Già brillante pilota della McLaren, il francese Alain Prost è diventato l'uomo di punta della Renault: «Se la Brabham non avesse scosso le sospensioni irregolari e gli altri piloti non si fossero dirottati a batterci fuori pista, oggi avremmo più punti nella classifica mondiale. E' vero che la storia del gran premio non si fa con il "se", ma alla fine del campionato questi inconvenienti pesano. Comunque con il terzo e il quinto posto in Argentina abbiamo dimostrato di poter recitare la nostra parte e bene. Imola la conigliamo prima in «pole position». Nessuno nega che avremo delle difficoltà all'uscita delle curve più strette, ma nel complesso la pista è veloce e ci favorisce. A Zolder poi avremo una macchina ancora più competitiva, faremo piangere tutti. Arriveranno nell'ordine: Renault e Renault».

Nella foto in alto: PROST

## Oggi si apre a Piazza di Siena il Concorso ippico internazionale

Inglese, belgi e svizzeri hanno ottimi binomi. Oggi tra un premio e l'altro si avrà il «Dino Ferrari» di Imola. Il premio di tutti i cavalieri. Il Premio delle Nazioni per squadre nazionali si disputerà giovedì. Questo il programma delle «dritte» TV: oggi: ore 14, rete 3; domani: ore 15,30, rete 1; mercoledì: ore 14,30, rete 3; giovedì: ore 14,30, rete 3; venerdì: ore 14,30, rete 3; sabato: ore 14,30, rete 2; domenica: ore 14,30, rete 3.

Inglese, belgi e svizzeri hanno ottimi binomi. Oggi tra un premio e l'altro si avrà il «Dino Ferrari» di Imola. Il premio di tutti i cavalieri. Il Premio delle Nazioni per squadre nazionali si disputerà giovedì. Questo il programma delle «dritte» TV: oggi: ore 14, rete 3; domani: ore 15,30, rete 1; mercoledì: ore 14,30, rete 3; giovedì: ore 14,30, rete 3; venerdì: ore 14,30, rete 3; sabato: ore 14,30, rete 2; domenica: ore 14,30, rete 3.





# HAIG DA FORLANI E COLOMBO

## Domani e martedì il consiglio NATO

I colloqui del segretario di stato americano - Il Medio Oriente e la decisione di trattare sugli euromissili - Pressioni europee per la ripresa del dialogo con l'URSS

ROMA — Giunto ieri mattina a Roma da Washington, il segretario di stato Alexander Haig ha iniziato subito i colloqui preliminari in preparazione del Consiglio atlantico (che si apre domani mattina all'Ergif Palace Hotel sulla via Aurelia), incontrando prima Forlani a Palazzo Chigi, e poi Colombo, con il quale ha avuto una colazione di lavoro a Villa Madama.

Temi degli incontri, il Libano, una dettagliata informazione da parte di Colombo sui suoi colloqui con il leader etiopico Menghistu e con il vice presidente somalo Kumi, e infine uno scambio di opinioni sui temi principali all'ordine del giorno del Consiglio atlantico, fondamentalmente i rapporti Est-Ovest e gli orientamenti sulla riapertura delle trattative USA-URSS sugli euromissili.

definito « pericolosa e grave » la situazione ed ha accennato alla « intensa attività diplomatica » che si sta svolgendo in queste ore. Colombo ha aggiunto, da parte sua, che si sta facendo uno sforzo per coinvolgere i paesi europei nella ricerca di una soluzione, « sia pure attraverso iniziative diplomatiche bilaterali ».

Ma il nodo centrale del Consiglio NATO, e quindi anche dei colloqui preliminari di ieri con Forlani e Colombo, è senz'altro quello del riarmo nucleare in Europa, e della ripresa delle trattative con l'URSS su questo argomento. In una sede come quella del Consiglio, che rappresenta il massimo livello politico dell'Alleanza, saranno evidentemente prevalenti gli aspetti politici del problema: la scelta cioè dei tempi e dei modi per la riapertura delle trattative USA-URSS sul controllo e la limitazione dei rispettivi sistemi eurostrategici — gli SS 20 da parte sovietica, e i Pershing 2 e i Cruise da parte occidentale.

USA sono interessati al « doppio binario », quello cioè che prevede contemporaneamente le misure di riarmo e l'avvio delle trattative. Ma ha ripetuto la tesi sulla necessità preliminare di una « moderazione » di quelle che ha definito le « attività locali » dell'Unione Sovietica, citando l'Afghanistan, e facendo di nuovo pesare sull'inizio della trattativa per il disarmo la remora del « linkage », del legame cioè fra il suo inizio e gli atteggiamenti politici globali della controparte sovietica. Colombo ha assicurato invece di aver trovato da parte di Haig « comprensione » sulle posizioni europee che spingono per la trattativa. Nel Consiglio NATO — ha detto — si cercherà un punto di incontro. Ed ha assicurato che dai 15 ministri degli Esteri dell'Alleanza riuniti all'Ergif Hotel a Roma partirà « qualche segnale » verso l'Unione Sovietica.

Tali assicurazioni aspettano ora la verifica sul piano politico in seno al Consiglio NATO. Haig ha voluto cominciare a sentire il parere di alleati a questa prova come gli italiani, evidentemente per vedere su quali appoggi la linea dura possa contare in Europa. Ne parlerà certamente anche stasera, in occasione della tradizionale riunione del « gruppo di Berlino », con i colleghi inglese, francese e tedesco.

# Un grande corteo popolare attraverso la città

## A Varsavia Kania e Jaruzelski tra la folla del primo maggio

E' stata la prima manifestazione di massa del Poup dopo l'« estate di Danzica » - La mancata adesione di Solidarnosc - Poesie di Wojtyla alla radio

**Dal nostro inviato**  
VARSAVIA — E' stato un primo maggio diverso, meno sfarzoso ma più autentico. Senza il minimo incidente, 90 mila persone, secondo i calcoli ufficiali, probabilmente di più a giudizio del cronista, per due ore sono sfilate nel centro storico di Varsavia sotto la pioggia, il vento e raffiche di nevischio, deponendo corone di fiori sulle tombe dei soldati ignoti e sciogliendo nella vicina grande piazza davanti al monumento agli eroi dell'insurrezione contro l'occupante nazista. In testa al corteo i massimi dirigenti del partito e dello Stato, il primo segretario del POUP Stanislaw Kania, il primo ministro Wojciech Jaruzelski e i loro più stretti collaboratori.



VARSAVIA — Kania e Jaruzelski in testa al corteo

Uomini dei servizi di sicurezza, e organizzando per proprio conto feste popolari, incontri culturali e spettacoli teatrali e cinematografici. Qualche gruppo radicale aveva perfino proposto di non consentire l'esposizione delle bandiere rosse sulle fabbriche. Questa volta il nuovo sindacato ha commesso un errore. Nel nome del primo maggio, il partito ha accantonato le sue polemiche interne e ha fatto quadrato a Varsavia, ma un po' in tutte le altre città, dove o si sono ugualmente snelliti corlei, come a Torun, o comizi sulle principali piazze, come a Cracovia, Lublino, Breslavia, Lodz, Danzica. In quest'ultima città alle 8 del mattino una delegazione del POUP aveva deposto fiori al monumento alle vittime delle sanguinose repressioni del dicembre 1970 davanti all'entrata dei cantieri navali « Lenin ».

Le parole d'ordine sono state unitarie e legate al destino della Polonia. Già al mattino la radio aveva messo in onda un programma di poesie di Papa Wojtyla dedicate al mondo del lavoro. « Il bene della Polonia è il bene supremo », « abbiamo una sola patria, la Polonia » si leggeva su alcuni degli striscioni del corteo di Varsavia. Molti cartelli riportavano citazioni di Marx e Lenin sulla democrazia e la partecipazione. Altri striscioni esaltavano il ruolo della classe operaia nel processo di rinnovamento, chiedevano calma, ordine, la « legge è uguale per tutti » con riferimento ai responsabili degli abusi del passato decennio.

Certo, mi diceva un collega polacco, numericamente i partecipanti al corteo sono stati molto inferiori allo scorso anno. Questo era prevedibile. Ma coloro che vi hanno preso parte, tenuti a scartare volontariamente scudo di aderire a una manifestazione indetta dal po-

tere, la prima manifestazione popolare senza Solidarnosc dopo il terremoto dell'estate scorsa. E non è senza significato che tra i presenti si notavano anche di simpatizzanti di Solidarnosc.

L'appello lanciato a Varsavia dal « comitato sociale per i festeggiamenti del primo maggio », organizzatore della manifestazione, diceva: « Manifestiamo la nostra fedeltà alle tradizioni, manifestiamo la nostra forza nell'unità necessaria per uscire dalla crisi... Quest'anno l'interesse verso la Polonia è particolare e quindi anche l'interesse per la manifestazione del primo maggio a Varsavia. Manifestiamo di fronte al mondo con dignità l'unità della nostra società... Dirigeremo pensieri cordiali alle nazioni dell'URSS, dei Paesi socialisti, agli abitanti delle capitali fraterne ». La risposta all'appello non è mancata.

# Centoquaranta arresti il 1° maggio in Cile

SANTIAGO DEL CILE — almeno centoquaranta manifestanti sono stati fermati dalla polizia in manifestazioni non autorizzate svoltesi il 1° maggio nelle strade di Santiago e altre città cileni in occasione della giornata internazionale del lavoro. Gli incidenti più seri sono avvenuti fuori della « sala Don Bosco », appartenente alla congregazione salesiana, dove si è svolta una riunione di sindacalisti non autorizzata dal governo. Tra i lavoratori arrestati vi sono rappresentanti della miniera di rame « El Tentente », i cui minatori sono attualmente in sciopero.

# El Salvador: dal '79 1.631 operai uccisi

SAN SALVADOR — Dalla data in cui l'attuale giunta di governo ha assunto il potere (15 ottobre 1979), sono stati assassinati 1.631 operai: lo afferma la commissione dei diritti dell'uomo del Salvador in un comunicato stampa. La commissione, proposta per il premio Nobel della pace, afferma anche che, oltre agli operai uccisi in questo periodo, sono stati arrestati 500 sindacalisti e altri 200, che si sono rifugiati in una chiesa vicina.

# Due morti e cento feriti a Teheran

TEHERAN — Due morti e cento feriti sono il bilancio degli scontri verificatisi a Teheran durante una manifestazione del Primo Maggio, riferisce l'agenzia ufficiale iraniana « Pars », precisando che tutto è cominciato quando alcuni ignoti hanno gettato una bomba a mano tra la folla che assisteva a un comizio dei « Padayeen del popolo ». Ne sono seguiti scontri tra oppositori e sostenitori dell'organizzazione di sinistra, che si sono affrontati con coltelli e lanci di pietre.

# Contatti USA-URSS per la crisi libanese

WASHINGTON — Per la seconda volta in una settimana l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoli Dobrynin ha avuto un colloquio con il segretario di stato aggiunto per gli affari politici Walter Stoessel parlando successivamente con i giornalisti.

# Ucciso in Austria dirigente socialista

VIENNA — Il consigliere comunale socialista Heinz Nitel, di 51 anni, è stato assassinato il 1° maggio a Vienna da uno sconosciuto con tre colpi di pistola mentre saliva sulla sua automobile. Il grave fatto di sangue ha turbato le tradizionali manifestazioni del primo maggio, indette dai socialisti nella capitale austriaca. Tutte le sfilate e i cortei sono stati sospesi.

# Espulso dalla Bolivia il segretario del PC

BRUXELLES — Il primo segretario del Partito comunista boliviano, Jorge Kolle Cuelo, è stato espulso dalle autorità di La Paz ed è arrivato ieri a Bruxelles. Lo si è appreso oggi da fonte vicina al PC belga. Dopo il suo arresto in Bolivia si era tenuto per la sua vita e vi erano stati numerosi appelli per la sua liberazione.

# Mentre Londra tace

## Sands non è solo Altri tre muoiono con lui

Hughes è al 50.mo giorno di digiuno, mentre McCreesh e O'Hara sono al 43.mo

Sands si spegne, ma Francis Hughes continua (50mo giorno) lo sciopero della fame. Insieme a lui, Ray McCreesh e Pat O'Hara (43 giorni entrambi) portano avanti, nel carcere del Maze, la protesta per i diritti civili. Londra tace, sorda ad ogni richiamo: appello di solidarietà dei baschi, richiesta di scarcerazione dei giuristi democratici da Bruxelles, manifestazioni anti-inglesi a Lisbona. I prigionieri repubblicani irlandesi dicono che, anche quando i primi quattro dovessero esaurire, l'uno dopo l'altro, le superstiti forze vitali, altri, — come loro — sono pronti a prenderne il posto in una lotta disperata, fino all'ultimo respiro.

Sands (64mo giorno di digiuno) era stato rissolto da Owen Carron, l'uomo che gli aveva organizzato la straordinaria campagna elettorale a Fermanagh da cui Bobby emerse deputato con oltre 30 mila voti. Scarnificato, pelle ed ossa, una larva di 35 chili cede più da un occhio e nelle brevi pause del digiuno — riuscita solo a riconoscere il visitatore dal tono della voce. E' pronto a morire, ha detto Carron all'uscita dal Maze.

Ieri si attendeva solo che i medici ne dichiarassero clinicamente il decesso. Ogni percezione rimasta è solo un atto formale: dichiarazione di morte legale di un « ribelle » che ha affermato la propria volontà d'opposizione col dono della vita. Ed è proprio la negazione di un « riconoscimento politico », più o meno relativo, che esalta adesso l'assolutezza del gesto individuale, della prova umana. Anche la madre, rassegnata da tempo, e da sempre partecipe delle ragioni del figlio, ha voluto ancora una volta ribadire tutta la solidarietà e la sua fierezza per la coerenza e il coraggio che accompagnano il sacrificio estremo.

Il volto amico di Bob, a Bogside o a Falls Road, si trasfigura in un simbolo: fede e gesto votivo — nell'immaginazione popolare — riacquistano la fisionomia di chi sa ancora morire per la sua causa, qualunque sia il motivo, la riproposizione o addirittura l'odio con cui altrui lo si vorrebbe isolare. Intransigenza, ragion di stato, attentato alle istituzioni (anche quelle deboli e divise dello staterello dell'Ulster), ma il terremoto economico, i disastri sociali, ingiustizia e discriminazione non sono stati neppure scalfiti. La maggioranza cattolica vuole la pace: il terrorismo delle bande oscure l'ha subito come e più di altri. Nessuno pensa ad una impossibile « insurrezione »: tutti si preparano a proteggersi coi « comitati di difesa ». Bob non è un eroe di battaglia: diventa, semmai, l'eroe degli esclusi. Ma è anche qualcosa di più. Primo deputato del Parlamento britannico a morire in carica senza aver preso possesso del seggio che, democraticamente, gli appartiene. Rappresentante a com o d o, « inaccettabile », fino a due settimane fa i Comuni discutevano, con un certo imbarazzo, la procedura d'emergenza che gli impedisse l'accesso in aula. Sands non varcherà il portale di St. Stephen, a Westminster. Si è auto escluso, ha preferito rimanere fermo fra la sua gente, in terra irlandese.

Antonio Bronda

# A una settimana dal voto

## Giscard ricatta, dopo di me il caos in Francia

Secondo l'ultimo sondaggio prima del secondo turno in vantaggio Mitterrand

**Dal nostro corrispondente**  
PARIGI — È il secondo turno delle elezioni francesi a avrebbe avuto luogo il lunedì o il martedì successivo al primo turno François Mitterrand sarebbe oggi il presidente della Francia. E' l'ultimo sondaggio, prima del lungo silenzio che precederà il voto di domenica prossima, che continua a premiare il candidato socialista. Il settimanale Le Point, che riporta i risultati di questa indagine IFOP, aggiunge che il successo di Mitterrand si spiegherebbe con un rapporto di voti comunisti sulla sua persona migliore di quello che avverrebbe per i suffraggi socialisti su quella di Giscard d'Estaing.

Tutto è dunque allo stesso punto: come voteranno le famiglie « dissidenti e critiche » dei due blocchi contrapposti. La campagna di Giscard non è più un canto, ma un coro di sirene per allertare e cercare di coagulare i chiacchieroni recalcitranti: e nell'appello all'arrogamento del blocco conservatore il presidente uscente ha raggiunto in queste ultime 48 ore il culmine della volgarità e dell'abuso: un presidente eletto coi voti comunisti non avrebbe cioè Giscard — nessuna credibilità e autorità nei confronti dell'occidente e dello stesso oriente comunista, e la « Francia sarebbe sull'orlo della destabilizzazione e del caos ».

A corteo di nuove immagini del terrore, egli è andato a cercare addirittura nella letteratura russa dell'800 per trovare nel titolo da brivido di un racconto la metafora secondo cui la elezione di Mitterrand sarebbe « Un valzer con la morte », aggiungendo subito dopo il mistero: « Se i francesi avessero le informazioni che io ho sulla situazione reale del mondo, non è una maggioranza del 52,53% che noi avremmo il 10 maggio, ma una maggioranza del 70% ».

Funzionerà ancora una volta questo logoro e aberrante

Franco Fabiani

# Auto nuova... paghi da bere?



# Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



# Rally: un'auto sempre come nuova.



Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.

Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax

NUOVI! Per auto metallizzate.

Può diventare un drammatico processo incontrollabile se non si ricomincia a trattare

La corsa al riarmo è una corsa al pericolo

Missili sempre più precisi invisibili utilizzabili

Un salto tecnologico che fa cambiare le strategie e avvicina la guerra

I fenomeni di corsa agli armamenti sono rapidi e tumultuosi per motivi intrinseci. Da una parte, vi è una convergenza di interessi tra industria militare e Difesa, che non ha adeguati contrappesi e che tende complessivamente a consolidarsi quasi dovunque.

In questo quadro la rapidità del progresso tecnologico ha un ruolo chiaramente negativo, perché introduce un pesante elemento di aleatorietà e di dubbio sui possibili armamenti futuri dell'avversario. Così, un pianificatore della difesa di un certo paese, che cerca di prevedere con una decina di anni di anticipo — in modo da preparare le proprie contromisure — quali saranno le capacità belliche del potenziale nemico, tende per ragioni di sicurezza a sovrastimare i progressi altrui.

Il primo di questi esempi riguarda la precisione. Negli anni '80 gli sviluppi di sistemi di guida missilistica sempre più precisi renderanno seriamente vulnerabili i missili balistici avversari con base fissa a terra (ICBM), che costituiscono insieme a bombardieri e missili trasportati da sottomarini (SLBM), il deterrente nucleare. In effetti, l'attuale

invulnerabilità — o meglio la impossibilità di scoperta sistematica — dei sottomarini strategici continua a garantire a URSS e USA una capacità assicurata di reazione, o di «secondo colpo» nucleare, e quindi di dissuasione. Ma si tratta pur sempre di sviluppi che indeboliscono l'immagine e la percezione di stabilità dell'equilibrio strategico; essi portano a dare qualche maggior credito (e quindi qualche maggior incentivo, se non altro per paura: ecco un altro circolo vizioso) a future potenzialità di primo attacco disarmante in grado di annullare le capacità avversarie di risposta nucleare.

L'aumento di precisione, accoppiato a testate nucleari sempre più piccole e meno contaminanti, ha un'altra grave conseguenza, quella di accreditare l'idea di guerre nucleari limitate che possano davvero essere combattute — e magari vinte — senza danni

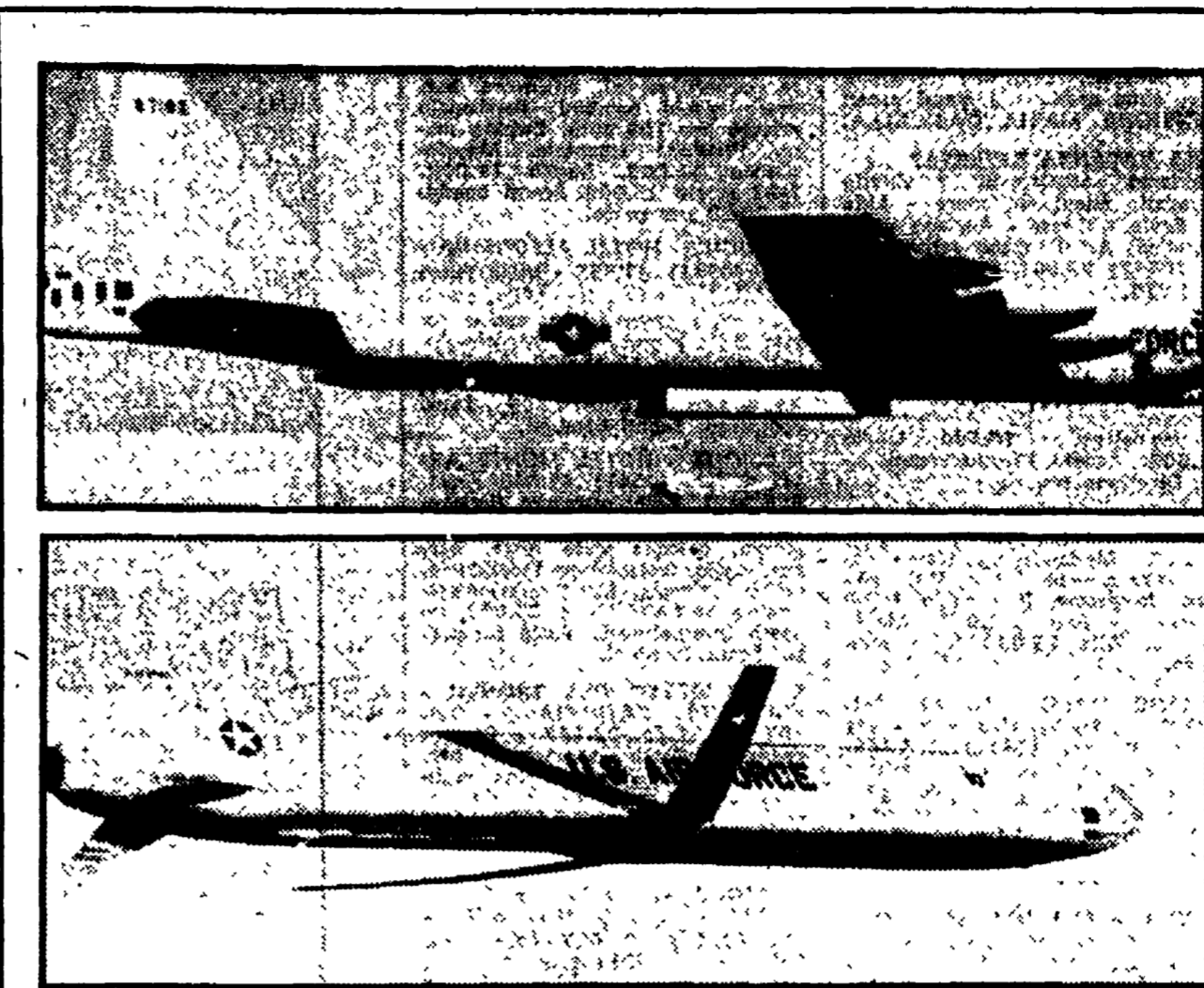
irrimediabili. Se una percezione di questo tipo si diffondesse tra i vertici politico-militari, già solo per questo aumenterebbero sensibilmente le probabilità di scoppio di un evento del genere. In realtà, per convincersi che sarebbe una catastrofe, basta pensare alle immense difficoltà di mantenere sotto controllo una guerra nucleare dopo le prime esplosioni, e all'enormità dei danni: il più piccolo ordigno nucleare (bomba N compresa) distruggerebbe ogni edificio in un raggio di almeno 200 metri dal punto di scoppio.

Il secondo esempio di pericoloso sviluppo tecnologico è dato dalla produzione di «cruise missiles» a lunga gittata. Piccoli, flessibili nel loro impiego, precisi, relativamente poco costosi (un miliardo di lire l'uno): questi sono alcuni dei loro pregi in un'ottica strettamente militare e nazionale, pregi che però si trasfondono in gravissimi difetti se

si giudica dal punto di vista della sicurezza internazionale nel lontano futuro. Paradossalmente, la pur grave questione del loro eventuale schieramento in Europa occidentale non è in questo senso la più significativa.

I «cruise» a lunga gittata prodotti negli Stati Uniti dovrebbero essere operativi verso la metà degli anni '80. Non c'è dubbio che l'Unione Sovietica sia sensibilmente più indietro. Ma è altrettanto sicuro che nel giro di qualche anno riuscirà a costruirsi tale tipo di missile. In quel momento il «cruise», come tipica arma ambigua (convenzionale se privo di testata nucleare, nucleare tattica se a breve gittata, nucleare strategica se a lunga gittata), complicherà notevolmente le varie trattative di controllo degli armamenti. C'è addirittura il grave rischio che il passaggio alla produzione corrente di questi nuovi piccoli vettori significhi la fine della possibilità di controllo completo degli armamenti nucleari: allo Stato attuale non si vede in che modo USA e URSS potranno sentirsi garantiti che la controparte abbia un numero prefissato di «cruise» e non, per esempio, il doppio o il triplo, accumulati di nascosto.

La prospettiva più grave è forse la seguente. Fra alcuni anni parecchi stati potrebbero essere in grado di costruirsi «cruise» con una gittata di qualche centinaio di chilometri (cioè molto più semplice: URSS e USA li avevano già nei primi anni '60). Sarebbero probabilmente gli stessi paesi che hanno ambizioni atomiche. In altre parole, sembra più vicina la terribile possibilità che nel 2000 vi siano dieci o quindici paesi dotati di armamento nucleare operativo.



Le quattro armi di cui si parla

«SS-20» E' un missile balistico a propellente solido a due stadi, con una gittata di 4.400 chilometri e un carico bellico di tre testate nucleari indipendenti (MIRV), che possono, cioè, essere dirette su bersagli diversi. L'SS-20 è a base mobile. L'errore circolare probabile è delle sue testate di circa 400 metri: ciò significa che la probabilità che ogni testata cada a una distanza minore

di 400 metri dal suo obiettivo è del 50%. Ogni testata dovrebbe avere una potenza di 150 chilometri (un chilometro equivale a 1.000 tonnellate di tritolo); per dare un'idea, la bomba che distrusse Hiroshima aveva una potenza di una dozzina di chilometri. L'URSS ha cominciato a schierare questi missili nel 1977 (nel suo territorio). Essi stanno sostituendo, al ritmo di circa cinquante all'anno, i vecchi

missili (schierati per la prima volta all'inizio degli anni '60) «SS-4» e «SS-5», molto meno precisi, con una sola, più potente, testata. Secondo la NATO, gli «SS-20» già installati sono 220, dei quali circa 2/3 dovrebbero essere rivolti contro l'Europa occidentale.

«Backfire» Il Tu-22M «Backfire» è un bombardiere a medio raggio d'azione (circa 4.000 chi-

lometri) di caratteristiche più moderne, che sostituisce il più antiquato Tu-22 «Blinder». La sua velocità massima è di circa 3.000 chilometri all'ora; ha una capacità di carico bellico di otto tonnellate, può trasportare 3-4 ogive nucleari ed è dotato di missili aria-terra. I primi esemplari sono stati schierati nel 1974; il ritmo di produzione è di circa 25 all'anno. Alla metà del 1980 l'Unione Sovietica disponeva di 145 aerei di questo tipo: 70 appartengono all'Armata aerea, mentre gli altri 75 erano basati a terra. Secondo le stime del «Military Balance», il 75% dei «Backfires» basati a terra è rivolto contro l'Europa.

«Pershing 2» E' una versione notevolmente migliorata, in fase di sviluppo, del «Pershing 1». Quest'ultimo è un missile balistico a propellente solido, a base mobile, con una gittata di 700 chilometri, che trasporta una testata di alcune centinaia di chilometri. Il «Pershing 2» dovrebbe raggiungere distanze molto maggiori (quasi 2.000 chilometri) ed avere una precisione estrema (errore circolare probabile di soli 40 metri). Il nuovo missile potrebbe essere operativo verso la metà degli anni '80. I «Pershing 1» sono stati schierati per la prima volta in Germania federale nel 1962. Attualmente, 72 di tali missili sono in dotazione alle forze armate tedesche (le testate sono in mano USA), mentre altri 108 appartengono a forze armate americane di base in Germania. Secondo il piano della NATO, approvato nel dicembre del 1979, sono proprio questi 108 missili in dotazione alle forze americane nella Rft che verrebbero sostituiti da altrettanti «Pershing 2», in grado di

colpire una parte dell'Unione Sovietica.

«Cruise missile» Si tratta di missili completamente diversi da quelli balistici. Sono azionati da un motore a reazione a base solida, e «volano» allo stesso modo degli aeroplani. Negli anni '60 Stati Uniti e Unione Sovietica hanno sviluppato e prodotto vari missili di questa categoria, con gittate non superiori a un migliaio di chilometri. Nel 1972 gli Stati Uniti hanno cominciato a sviluppare nuovi tipi di «Cruise», molto più precisi ed a più lunga autonomia (2.500-3.000 chilometri). Ciò è potuto avvenire grazie ai notevoli progressi (ed alla miniaturizzazione conseguita sia nel settore dei motori sia in quello dei sistemi di guida. Questi missili hanno una lunghezza di 5-6 metri e un diametro di poco più di mezzo metro. Sono in grado di volare a bassissima quota (poche decine di metri da terra) e di seguire rotte tortuose, programmate; sono quindi difficilmente individuabili dai sistemi di difesa. La loro velocità è di circa 900 chilometri all'ora. Possono trasportare una testata nucleare di 200 chilometri, che dovrebbe colpire il bersaglio con notevole precisione (errore circolare probabile di un centinaio di metri). In versioni diverse, possono essere lanciati da sottomarini e da navi di superficie, da lanciatori mobili basati a terra e da aerei. Secondo il piano della NATO, 464 «Cruise missiles» del tipo «Tomahawk» dovrebbero essere schierati in Europa: 160 in Gran Bretagna, 108 in Italia, 96 nella Germania federale, 48 in Belgio e 48 in Olanda.

NELLE FOTO: un «Cruise» americano in volo (in basso) dopo essere stato lanciato (in alto) dalla pancia di un B-52

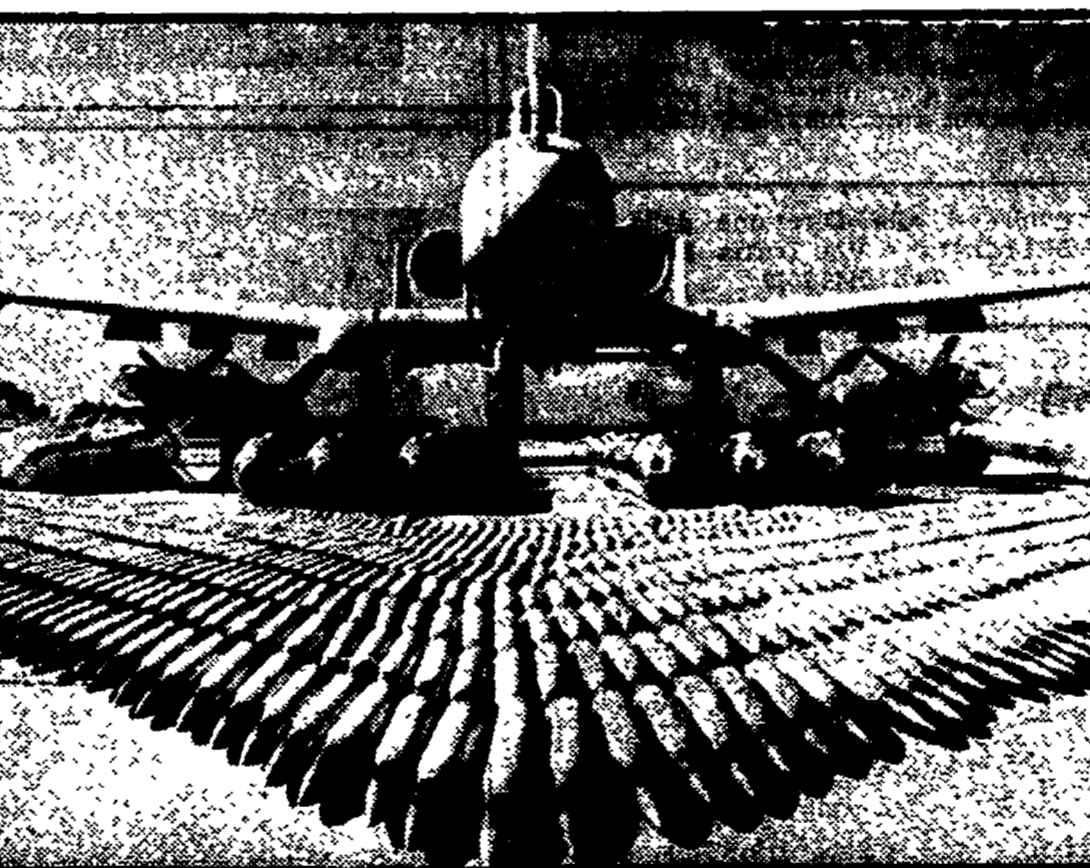
500 miliardi di dollari di spese militari nel 1980

Il grosso degli stanziamenti riguarda NATO e Patto di Varsavia - Prolifera-zione nucleare nel terzo mondo - Riflessi economici e politici sulle alleanze

Se la trattativa tra Est e Ovest non riprendesse in tempi brevi alcuni processi negativi già in atto — la nuova corsa agli armamenti, le nuove dottrine che non escludono più l'ipotesi di guerre nucleari ancorché limitate, le tendenze a militarizzare la politica estera — potrebbero rendere incontrollabile la crisi internazionale che stiamo vivendo. E' questa la tesi che il grosso dell'Europa va oggi esprimendo con preoccupazione anche con forza, nel quadro delle tensioni che, con Reagan, agitano l'Alleanza atlantica. In particolare la RFT avrebbe che il punto di non ritorno potrebbe essere molto vicino e per questo ha posto con decisione all'alleato americano alcune scadenze precise e ravvicinate — in particolare la riunione NATO che si apre domani a Roma — entro cui compiere una scelta chiara sul negoziato strategico con l'URSS e in primo luogo sullo scottante problema degli euromissili. Questa tesi si fonda su consistenti dati di fatto. Si pensi al decennio settanta che avrebbe dovuto essere il «decennio del disarmo», secondo il programma lanciato dall'ONU, e che, al contrario, si è rivelato come il decennio del riarmo. In particolare dopo

il 1976 c'è stata una brusca accelerazione nelle spese militari fino a configurare una vera e propria tendenza generalizzata al riarmo. Mentre cinque anni fa si spendevano nel mondo 382 miliardi di dollari (al valore attuale), oggi se ne spendono ben oltre 500. Ovviamente gli stanziamenti maggiori sono quelli di USA e URSS. Il 28 febbraio 1980 il segretario americano alla Difesa annunciò un programma quinquennale prevedendo un aumento del 4% l'anno, in termini reali, fino al 1985 per una spesa complessiva di 80 miliardi di dollari (al valore del 1980) una cifra che da sola sfiora quella complessiva del 1979 che era di 110 miliardi. Ma queste cifre verranno ulteriormente aumentate secondo quanto già annunciato dopo l'insediamento del presidente Reagan. Per quanto riguarda l'URSS (che nel 1979 spendeva già 106 miliardi di dollari) l'autorevole istituto svedese SIPRI rileva un incremento degli stanziamenti del due per cento l'anno. Le spese militari dei paesi europei membri della NATO seguono anch'esse una linea ascensionale sebbene più contenuta nella seconda metà del decennio rispetto alla prima (2% contro il

3,5%), mentre crescono vertiginosamente le spese dei paesi del Terzo mondo: gli aumenti annui vedono in testa l'Africa australe con +15,5% e il Medio Oriente con +13,5% che tuttavia è al primo posto in termini di spesa complessiva. Questi aumenti hanno determinato la quadruplicazione delle spese del Terzo mondo negli anni settanta rispetto al decennio precedente. Già da questi sommari dati emerge una tendenza netta, aggravata dagli sviluppi di questo primo scorcio del decennio attuale, tale da confermare che ormai siamo rientrati in una spirale di riarmo che rischia di diventare incontrollabile. Il SIPRI, in una allarmata presentazione del suo rapporto del 1980, rileva infatti che tendenze di questo genere hanno sempre anticipato o accompagnato guerre. «Questa linea di tendenza — afferma — è una vera e propria minaccia. Le spese militari sono cresciute prima delle due guerre mondiali, e nel periodo postbellico ci sono stati due consistenti aumenti, al tempo della guerra di Corea e di quella del Vietnam». Lo stesso istituto svedese rileva che, sebbene la tendenza abbia carattere relativo, «le più inquietanti sono le cifre relative alle spe-



se militari dei due blocchi» Vediamole. Il riarmo di NATO e Patto di Varsavia ha investito e sta investendo sia il settore convenzionale che quello nucleare-strategico. Secondo il Military Balance, la pubblicazione annuale di un altro autorevole istituto di studi strategici, l'IISS di Londra, il riarmo strategico americano riguarda sia i missili installati a terra con la costruzione di 200 MX ciascuno con 10 testate, che quelli installati su sommergibili grazie al programma di potenziamento che prevede l'introduzione di Trident C-4 (ciascuno dotato di 8 testate da 100 chilometri) in sostituzione dei vecchi Poseidon C-3. Per quanto riguarda poi

i missili trasportati da aerei la più importante novità è costituita dai «Cruise». E' stato scelto il tipo AGM-86A prodotto dalla Boeing con testate da 200 chilometri ed è previsto di acquistarne 3418 di cui 250 già entro il 1981.

Il riarmo strategico sovietico, secondo la stessa pubblicazione londinese, ha al suo centro l'ammodernamento del missile intercontinentale: gli SS-9 (del 1955) vengono sostituiti con missili SS-18 dotati di maggior precisione e flessibilità e gli SS-11 con SS-17 e SS-19. Questo ammodernamento — afferma il Military Balance — permette ai sovietici di schierare missili intercontinentali che

per oltre la metà hanno meno di dieci anni. La stessa tendenza è in atto, sebbene con un ritmo leggermente più lento, anche nel settore dei missili montati su sommergibili. Nel complesso — conclude l'annuario dell'IISS — le tendenze strategiche sovietiche sono già cresciute del 10% e aumenteranno ulteriormente da qui alla metà del decennio.

Per quanto riguarda in particolare il teatro europeo la NATO ha preso tra il 1977 e il 1978 due rilevanti decisioni: quella di un incremento annuo di spesa del 3% (1977) e quella di un piano a lungo termine (1978).

Il problema del 3% tuttavia è diventato un ulteriore elemento di contraddizione all'interno dell'alleanza in quanto i paesi europei giudicano eccessivo tale sforzo. Per parte sovietica si è proceduto, sempre in Europa, ad un ammodernamento oltre che degli armamenti convenzionali — nel campo dei missili di teatro (gli SS-20 che sono appunto il nodo centrale di questo momento) e in quello degli aerei d'attacco (con la costruzione del bombardiere Backfire che gli USA avrebbero addirittura voluto classificare come arma strategica).

All'impressionante panorama documentario delle tendenze al riarmo, si deve aggiungere la proliferazione nucleare «orizzontale». L'elenco è impressionante: nel 1974 l'India ha fatto esplodere il suo primo ordigno; Israele, secondo diverse fonti, possiede ormai un suo piccolo stock; il Sudafrica, è noto fin dal 1977, sta lavorando (in collaborazione con Israele) alla produzione di ordigni nucleari e si ha notizia di due esplosioni una nell'autunno del '79 e l'altra alla fine dell'anno scorso; voci insistenti parlano di sperimentazioni già avvenute anche per l'atomica pakistana, mentre lavorano per

dotarsi di questo tipo di arma anche Brasile e Argentina.

Questo panorama quantitativo tuttavia acquista ulteriormente in drammaticità se si prendono in considerazione due fattori qualitativi, uno di ordine militare-tecnologico, l'altro di ordine politico.

E' evidente che con la moltiplicazione delle armi atomiche e la loro evoluzione verso maggiore rapidità, flessibilità, precisione americani e sovietici sembrano ormai giunti alla pericolosa conclusione che siano possibili guerre nucleari limitate.

Altro elemento è la tendenza, affermata ormai con l'amministrazione Reagan, alla militarizzazione della politica estera e in particolare la convinzione che sia possibile fare a meno della distensione e che anzi sia utile interrompere il negoziato strategico tra Est e Ovest. E' appunto su questo tema che si concentra il maggiore dissenso tra gli USA e il grosso dell'Europa.

Questa contraddizione costituisce l'unica via oggi aperta per invertire la tendenza al riarmo. Come osserva Raymond Garthoff, ex ambasciatore americano in Bulgaria e ricercatore alla Brookings Institution, l'attuale corsa agli armamenti eurostrategici, sollecitata dal Pentagono, rischia di produrre «gravi tensioni all'interno dell'Alleanza (NATO), nelle percezioni dell'avversario (URSS) e nei bilanci dei governi (europei)». Tensioni che, di fronte ad una disponibilità sovietica, potrebbero esercitare un peso determinante nel far perdere la bilancia verso l'opzione negoziata, aprendo la via ad una auspicabile inversione di tendenza.

Punto per punto il panorama delle trattative bloccate

Accordo SALT 2

L'accordo SALT 2, firmato a Vienna il 18 giugno del 1979, è l'iniziativa di maggiore rilievo finora realizzata nel campo del controllo degli armamenti. Ciononostante il trattato non è stato ratificato dal Senato americano, e la nuova amministrazione pare orientarsi, nel caso migliore, verso una riduzione dell'intera materia. Sembra invece che l'URSS ritenga la ratifica senza modifiche un elemento pregiudiziale. All'intesa di giugno si è giunti dopo circa sette anni di trattative. La complessità dei negoziati si è riflessa in un «pacchetto» di accordi assai articolato che comprende il trattato vero e proprio, un protocollo di restrizioni triennali, una dichiarazione di intenti per i negoziati successivi (SALT 3), numerose intese. Le principali limitazioni numeriche stabilite dal trattato, che dovrebbe durare fino al 1985, sono le seguenti:

1) il numero massimo dei vettori strategici — che possono essere missili balistici intercontinentali basati a terra (Icbm), missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM), o bombardieri a lungo raggio — è di 2.400 in un primo tempo, di 2.250 a partire dal 1982;

2) vi sono vari sottolimiti per il numero dei missili balistici a testate multiple indipendenti (MIRV) e per i bombardieri che trasportano i piccoli «cruise missiles» a lungo raggio. Il totale dei vettori considerati «mirvizzati» (tra i quali sono compresi i bombardieri dotati di «cruise missiles») non deve superare 1.320; quello dei missili di tipo Mirv 1.200; quello degli Icbm del tipo Mirv 820;

3) ciascun Icbm «mirvizzato» non potrà contenere più di 1/2 testate nucleari. L'analogo limite per gli SLBM è di 14 testate, mentre il numero massimo di «cruise missiles» trasportati da ogni singolo bombardiere è di 20.

Il trattato contiene poi altre importanti clausole qualitative come quella relativa ai «nuovi» missili. Va in fine sottolineato un punto importante: il protocollo dell'accordo stabilisce che «ogni parte si impegna a non schierare su basi terrestri o marittime «cruise missiles» che abbiano una gittata superiore ai 600 km». Il protocollo scadrà il 31 dicembre del 1981.

Negoziati europei

TRATTATIVE DI GINEVRA SULLE ARMI NUCLEARI DI TEATRO IN EUROPA. Gli incontri, cominciati nel 1975, si sono aperti a Ginevra per la discussione sulla limitazione delle armi nucleari di teatro in Europa. Gli incontri, comunque, sono stati puramente formali e sono pochissime sedute si sono interrotti.

TRATTATIVE SULLA RIDUZIONE DELLE FORZE IN EUROPA (MFR). Le trattative di Ginevra fra Nato e Patto di Varsavia non si sono mai sbloccate dal loro inizio nel 1975. Nonostante alcuni passi in avanti compiuti nel 1978 e nel 1979 (soprattutto quando i sovietici hanno accettato il punto di vista occidentale di fissare limiti finali comuni, nella misura di 200.000 uomini, per l'insieme delle forze dei due blocchi), i colloqui sono fermi dal dicembre del 1979. I punti di contrasto sono in particolare due: la stima delle forze dei paesi socialisti (per gli occidentali esse sono maggiori di circa 150.000 uomini rispetto alle cifre fornite dal Patto di Varsavia); la proposta avanzata dalla NATO (che si accompagnava alla decisione di modernizzare le armi nucleari di teatro) per la riduzione, in una prima fase, di un numero più ridotto di truppe americane e sovietiche di quanto si prevedeva nel 1978. Tale proposta è stata respinta da parte sovietica.

Trattative e accordi in sede ONU

IL DISARMO CHIMICO. I negoziati per una convenzione che vieti lo sviluppo, la produzione e lo stoccaggio delle armi chimiche sono aperti da quasi un decennio. Nel 1978 americani e sovietici hanno dato vita a trattative a due. Qualche risultato è stato rag-

giunto: nel 1978 è stato annunciato che la disparità di vedute verteva ormai sul modo di verificare la distruzione degli stocks già acquistati (si tratta in realtà del problema più difficile). Da allora i negoziati sono praticamente bloccati.

IL DIVIETO DI TUTTI I TEST DI ARMI NUCLEARI

Attualmente esiste un Trattato, entrato in vigore nel 1963, che vieta gli esperimenti nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Da molti anni sono in corso trattative per un trattato onnicomprensivo, che vieti definitivamente anche gli esperimenti nucleari sottomarini. Nel 1977 si sono avviate conversazioni trilaterali fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, che hanno dato un certo impulso ai negoziati. Sono stati registrati dei progressi sul problema dei controlli. Ma ora le trattative sono di nuovo ferme. E' possibile invece che si arrivi a un accordo per una moratoria triennale degli esperimenti nucleari.

Di fatto, i negoziati trilaterali si concentrano soprattutto su questo argomento. In tal caso l'accordo avrebbe medievale rilevanza e rischierebbe anzi di allontanare pericolosamente il traguardo onnicomprensivo, multilaterale e permanente.

IL DIVIETO DELLE ARMI RADIOLOGICHE

Nel luglio del 1979, in sede di Comitato per il disarmo, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno presentato un progetto comune per la proibizione dello sviluppo, della produzione e dello stoccaggio di armi radiologiche. Da allora non sono stati fatti ulteriori passi avanti.

CONVENZIONE SULLA PROIBIZIONE O RESTRIZIONE DI ALCUNE ARMI CONVENZIONALI

Essa vieta, fra l'altro, l'uso di armi a frammentazione, di mine antiumano e di armi incendiarie rivolte contro la popolazione civile. Si tratta anche in questo caso di una misura d'importanza di importanza

piuttosto limitata. La Convenzione è stata aperta alle firme il 10 aprile 1980. Hanno già aderito 35 stati, tra cui l'Italia.

Altre trattative

LA CONFERENZA DI RIESAME DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE (TNP). Questa Conferenza, che si tiene ogni 5 anni, ha lo scopo di discutere quali passi si possano compiere per evitare l'ulteriore diffusione delle armi nucleari. La questione è di notevole importanza perché alcuni importanti stati non hanno firmato il TNP, entrato in vigore nel 1970, e lavorano per dotarsi di tali armi. La Conferenza di riesame più recente si è svolta a Ginevra nell'estate del 1980; essa si è conclusa male, senza neppure una dichiarazione finale. Il contrasto di fondo è tra le superpotenze e i paesi non allineati; questi ultimi accusano USA e URSS di voler impedire la diffusione delle armi nu-

cleari, ma, nello stesso tempo, di non aver ottemperato all'art. VI del TNP che impone agli stati militarmente nucleari di «condurre negoziati in buona fede per arrivare a misure capaci di far cessare al più presto la corsa agli armamenti nucleari».

I COLLOQUI FRA USA E URSS PER IL CONTROLLO DELLE VENDITE D'ARMI

Per iniziativa di Carter, ci sono stati 4 incontri, nel periodo dicembre 1977-dicembre 1978, tra una delegazione americana e una sovietica. Lo scopo dei colloqui era quello di studiare misure di regolamentazione e restrizione delle vendite d'armi, e di incoraggiare accordi regionali nelle aree importatrici. Questi colloqui non hanno dato risultati e si sono interrotti.

Questa pagina è stata curata dal Centro studi di politica internazionale e da Guido Bimbi

**BIMINI - HOTEL MAFY** - Tel. 0541/80746 - Vicinissimo mare, tutte camere con servizi, ambiente familiare, tranquillo, cucina curata del proprietario. Basso 12.000, Luglio 14.000, Agosto interpellateci.

**VACANZE AL MARE - BIMINI - HOTEL AMSTERDAM** - Viale R. Elena - Tel. 0541/27205 - Vicino mare, confort, camera servizi, solarium, ottimo trattamento; prezzi vantaggiosi. Pensione completa Maggio-15 Giugno 10.000, sconti bambini e famiglie.

**RICCIONE - PENSIONE EDDA** - Via Foscolo, 13 - Tel. 0541/41916, ab. 43.180 - 50 metri mare, tranquillo, camera servizi, balconi, parcheggio, bar, giardino, ambiente familiare. Pensione completa: Maggio-12/6 - 25/6-31/7 e 20-31/8 12.500/15.000. Agosto interpellateci. Sconti bambini. Dir. propria.

**CESENATICO - HOTEL EVEREST** - Viale del Mille, 5 - Sul mare, gestione propria, cucina romagnola, giardino recintato. Basso stagione da 11.500, Luglio da 15.000 tutto compreso. Tel. 0547/80111. 82805.

**BIMINI - HOTEL EMBASSY** - Viale Parisano 13/15 - Tel. 0541/24344 - Vicinissimo mare, camere servizi, balconi, sala TV, cucina romagnola. Parcheggio, giardino - Basso 12.000, Medio 15.000, Alta interpellateci.

**RIMINI (Viserba) - PENSIONE JANKA** - Tel. 0541/738267 - 50 metri mare, familiare, camera servizi e balconi - Basso stagione 11.500/12.500 - Luglio 13.000/14.000 tutto compreso - Direzione proprietaria.

**BELLARIA - PENSIONE VILLA NORA** - Tel. 0541/49127 - Al mare, in posizione tranquilla e riposante, a soli 40 m. spiaggia, ogni confort, autobus, cucina casalinga. Interpellateci.

**UN LOCALI FAMILIARE - UNA CUCINA ABBONDANTE, GENUINA, SANA** Vi offriamo noi qui alla Pensione ASTI di Ravazzura/Rimini - Via dei Martiri, 105 - Telefono 0541/33232, ab. 0541/31035 - Pochi passi mare, confortevole, tranquillo, parcheggio, bar. Giugno 13.500, Luglio 14.800, Agosto 16.000. Interpellateci, le vostre scemenze saranno veramente eccezionali.

**MISANO MARE - PENSIONE VILLA D'ORO** - Viale 12 - Tel. 0541/615610, privato 614177 - 30 m. mare, camere servizi, balconi, vista mare, salotto, ambiente familiare, cucina romagnola, ottimo trattamento - Pensione completa: Basso 12.000/13.000, Luglio 15.000/16.000, Alta 17.000/17.500 tutto compreso - Sconti bambini.

**RIVAZURRA - RIMINI - VITTO ALLOGGIO - IL VILLINO** - Via Sobrero - Tel. 0541/33232. Vicino mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga, parcheggio - Basso 10.000/11.000, Luglio 12.500/14.000, Agosto interpellateci.

**RIMINI - HOTEL VITTORIA** - Viale Benassi - Tel. 0541/56121, priv. 80242 - Vicinissimo mare, tranquillo, camera servizi, ampio giardino, parcheggio, cucina curata - Basso 11.000/12.500, Luglio 13.000/14.500, Agosto 16.000/18.500 complessive.

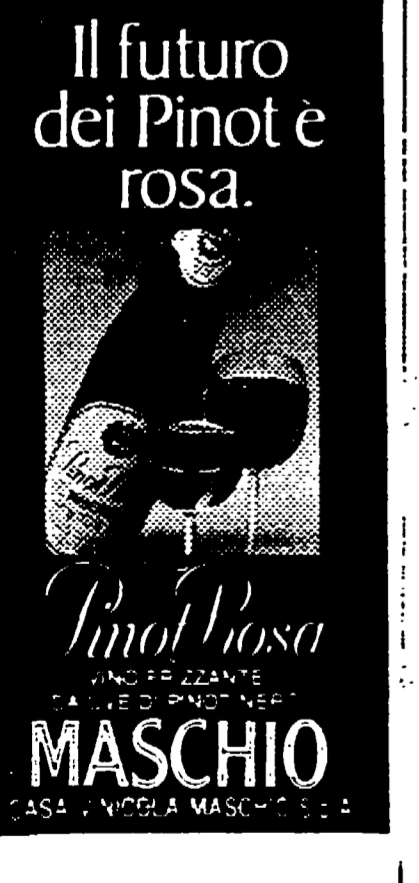
**MISANO MARE - PENSIONE CECILIA** - Via Adriatica, 3 - Tel. 0541/61523 - Vicino mare, camere servizi balconi, familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabina mare - Basso 13.000, Medio 16.000, Alta 17.500, tutto compreso. Sconti bambini. Gestione proprietaria.

**RICCIONE - PENSIONE COMFORT** - Viale Trento e Trieste 84 - Tel. 0541/601.553. Vicinissimo mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romagnola, cabina mare, Giardino, settembre lire 11.500-12.500, luglio, dal 20 al 31 agosto 15.000-16.000, 1-20 agosto 18.500-19.500, compreso IVA. Sconti bambini. Gestione proprietaria.

**BELLARIA - PENSIONE SALVINA** - Via Ragusa 9 - Tel. 0541/44.691 - 20 metri mare, tranquillo, familiare, camera con/senza servizi, parcheggio. Basso stagione 12-13.000, luglio 14-15.000. Direzione proprietaria.

**BELLARIA (Fo) - HOTEL KATIA** Lungomare Colombo 1 - Tel. 0541/44712 - direttamente sul mare - Famiglia - Basso 13.000 - Medio 17.000 - Alta 20.000 (iva compresa).

**Il futuro dei Pinot e rosa.**



**PINOT ROSA MASCHIO**

# vacanze liete

**RICCIONE - PENSIONE GIOVANNI LUCCI** - Viale Ferraris - Telefono (0541) 601.701 - Vicina mare, completamente rinnovata, camera con/senza servizi. Giugno-settembre lire 11.000-12.000. 1-31 luglio lire 12.500-13.500. 1-20 agosto lire 15.000-16.500. 21-31 agosto lire 12.500-13.500 tutto compreso ante IVA. Cabine mare. Gestione propria. Sconti bambini.

**ADRIATICO** - Offerta speciale famiglia. Luglio 3 settimane gratis nei nostri 950 appartamenti arredati. Grand Hotel Santa Cristina - Numana direttamente mare, tennis, 3 piscine, primo bambino gratis, secondo 40% sconto. Tel. (0541) 84.500.

**SENIGALLIA - ALBERGO ELENA** Via Goldoni 22 - Tel. (07) 61.647 66.22.43 - 50 metri dal mare, camera servizi, posizione tranquilla, bar, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 14.000, luglio 15.000, agosto 17.000, 1-20 agosto 20.000 tutto compreso.

**RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE LIETA** - Tel. (0541) 32.481. Vicinissimo mare, familiare, cucina curata dalla proprietaria, camera servizi, balconi, parcheggio. Basso 11.000, luglio 15.000, agosto 17.000. Nuova gestione.

**RICCIONE - PENSIONE LOURDES** Via Righi 20 - Tel. (0541) 41.212. Vicino mare, confort, balconi. Basso 11.000, medio 13.000, alta 16.000 complessive. Sconti bambini. Interpellateci.

**RICCIONE - HOTEL PENSIONE ADLER** - Viale Monti 59 - Tel. (0541) 41.212 - Vicino mare, posizione tranquillissima, con giardino, bar, parcheggio, ottimo trattamento, bar, ambiente familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13.500, luglio 17.000-17.500, 24-31 agosto 14.500-15.000 tutto compreso.

**MISANO MARE, Località "Brasile"** PENSIONE ESEDRA - Via Alberello 615.609 - Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, cucina romagnola. Giugno-settembre lire 11.500, luglio 14.500, 23-31 agosto 12/13.000 tutto compreso, anche IVA. Sconto bambini. Gestione propria.

**VISERBA/RIMINI - PENSIONE EUGENIA** - Via Costante Medici 4 - Tel. (0541) 720.802 - 50 metri mare, tutte camere servizi, cucina romagnola, trattamento accurato. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13.500-14.000, luglio 17.000-17.500, 24-31 agosto 14.500-15.000 tutto compreso.

**MISANO MARE, Località "Brasile"** PENSIONE ESEDRA - Via Alberello 615.609 - Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, cucina romagnola. Giugno-settembre lire 11.500, luglio 14.500, 23-31 agosto 12/13.000 tutto compreso, anche IVA. Sconto bambini. Gestione propria.

**VISERBA DI RIMINI - PENSIONE GIARDINO** - Tel. (0541) 735.335 - 30 metri mare, tranquilla, familiare, camera con/senza servizi, 20 metri spiaggia. Basso stagione 12.000-13.000, luglio 13.000-14.000, agosto 15.000-16.000, tutto compreso, anche IVA. Sconti bambini.

**RICCIONE - HOTEL MAGDA** - Via Michelangelo 22 - Tel. (0541) 602.120, priv. 602.282 - 100 metri mare, posizione tranquillissima, vicino alle Terme in mezzo al verde, con giardino per bambini, parcheggio, camera con/senza servizi, ottimo trattamento, ambiente familiare, pensione completa. Basso 14.000-15.000, medio 17/18.000, alta 20/21.000. Sconti bambini. Interpellateci.

**MISANO - HOTEL OLIMPIA** - Tel. (0541) 615.322, privato 613.174 - 30 metri mare, tutte camere doccia, WC, balcone vista mare, ascensore, bar, sala TV e lettura, parcheggio custodito, giardino, trattamento individuale. Pensione completa: basso 14.500, medio 16.500, alta 19.000 tutto compreso, con IVA. Sconti bambini.

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO HOTEL SYNEY** - Tel. (0735) 81910 (abit. 83.290) - Moderna costruzione, camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, trattamento accurato, cucina casalinga. Pensione completa: basso 18.000, alto 25.000, tutto compreso spiaggia. Sconti bambini.

**BELLARIA - PENSIONE SALVINA** - Via Ragusa 9 - Tel. (0541) 44.691 - 20 metri mare, tranquillo, familiare, camera con/senza servizi, parcheggio. Basso stagione 12.000-13.000, luglio 14/15.000. Direzione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL CAMAY** - Tel. (0541) 42.243/602.629 - Direttamente mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabina spiaggia. Pensione completa: basso 14.000, medio 16.500-19 mila, alta 20.000. Gestione propria. Interpellateci.

**RICCIONE/RIMINI - Affittarsi appartamenti estivi, modernamente arredati, vicinanza mare, zona centrale e tranquilla.** Tel. (0541) 80.562-43.556.

**CESENATICO/VALVERDE - HOTEL CONDOR** - Tel. (0541) 27.094 - Eccezionale offerta: giugno 12.000, luglio 14.500 tutto compreso. Vicinissimo mare, camera servizi, ottimo trattamento, direzione proprietaria.

**MISANO MARE - PENSIONE DERBY** - Via Benini 1 - Tel. (0541) 615.222 - Vicina mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camera servizi. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 13.000, luglio 16 mila, 1-23 agosto 17.500, 24-31 agosto 14.000. Sconti bambini (Camera senza servizi sconto lire 1.000).

**RIMINI - PENSIONE IVREA** - Via Cesena, 3 - Tel. (0541) 82016 - 50 m. mare - Confortevole. Parcheggio - Giardino - Famiglia - Camera con/senza servizi - Basso 12.000-13.000 - Luglio 14.000 - 15.000 - Tutto compreso. Agosto interpellateci. Direzione Saregioni. Medesima gestione e stessi prezzi PENSIONE MARIA GABRIELLA.

**UNA VACANZA DIVERSA?** Offriamo appartamenti e villette arredati, nuovo sul mare - Aldo di Savoia - Classe - Adriano - Cesenatico. Affitti anche settimanali. (0547) 29.009, festivi (0544) 494.370.

**CUCINA casalinga, verdure produzione propria, VISERBA/RIMINI PENSIONE COSETTA** - Via Bainsizza 30 - Tel. 738.002. Nuova, moderna, tranquilla, parcheggio. Giugno-settembre 10.500, Luglio 12.000, Agosto 15.000 complessive. Direzione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL ATLAS** - Via Catilini - Tel. (0541) 41.374-740.529. Modernissimo, vicino mare, tutte camere doccia, WC, balcone, trattamento individuale, cabina spiaggia. Maggio-giugno-settembre 16.000, luglio 20.000, agosto interpellateci. Tutto compreso. Sconti bambini.

**MISANO MARE - HOTEL CLITUNNO** - Piscina riscaldata - Via Bramante - Tel. (0541) 615.446-priv. 614.583. Vicino mare, camera con servizi, bar, parcheggio, giardino, cabina mare, pensione completa. Basso 12-14.000, Medio 14.500-16.500, Alta 17-19.000. Sconti bambini.

**S. BENEDETTO DEL TRONTO - HOTEL DINO** - Viale Europa - 2. cat. - Tel. (0735) 82.147. Moderno, fronte mare, tutte camere con servizi, bar, parcheggio, giardino, cabina mare, pensione completa. Basso 18.000, Alta 25.000. Sconti bambini.

**RICCIONE - PICCOLO HOTEL** - Tel. (0541) 41.378. Vicino mare, tutte camere doccia, WC, balcone, bar, TV, cabina mare, cucina variata, servizio accurato. Pensione completa. Maggio giugno settembre 14-16.000, Luglio 18-20.000. Sconti bambini. Gestito dal proprietario.

**RICCIONE - HOTEL REGEN** - Via Marsala 9 - Tel. (0541) 615.410. Vicino mare, tranquillo, cucina veramente genuina e sana, ascensore, autoparco coperto. Camere con doccia, WC. Basso stagione 10-13.000, 25 giugno-24 luglio 16.500 25 luglio-20 agosto 21.500 tutto compreso.

**RIMINI CENTRO - HOTEL LISTON** - Tel. (0541) 84.411 - Via Giusti 8 - 30 metri mare, camera con/senza servizi, ascensore. Sala soggiorno, bar. Pensione completa: Basso 10.900, luglio e 21-31 agosto 14.000, 1-20 agosto 20.000. Camere servizi supplemento Lire 1.300-1.500.

**VALLE DEL CERVINO**  
VALTOURNANCHE-MAEN (Aosta) metri 1200

Casa per ferie "ARCI-BELLONI" - Turni liberi dal 28 giugno al 28 agosto - Rette giornaliere L. 11.400 - Sconti ai bambini inferiori ai dieci anni. Maggiori disponibilità nel mese di luglio.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione della Casa per Ferie "ARCI-BELLONI" - Via Lanza 116 - 10038 Casale Monferrato (AL) - Tel. 0142-2869

**copri con Onduline®**

copri che resistono

Un tetto sicuro, di lunga durata, economico all'acquisto e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.

**Onduline** la lastra ondulata più economica

Stabilimento Snda Scalet e Direzione ALTOPASCIO LUCCA. Tel. (0583) 25611, 2-3-4-5 - a - Tel. 05228 TOPIC

**CONSORZIO NAZIONALE**

Operante nel settore della distribuzione alimentare ricerca per le proprie cooperative associate nella provincia di L'Aquila

**QUADRO AMMINISTRATIVO**

Requisiti richiesti:

- Diploma di ragioneria - Laurea in Economia e Commercio o titolo equipollente.
- Età max 35 anni.
- Precedenti esperienze di lavoro maturate nel settore.
- Predisposizione al rapporto interpersonale e al lavoro di gruppo.
- Disponibilità immediata.

Inviare immediatamente curriculum dettagliato a Ufficio Formazione Quadri - Area 4 COVAD - Via Antonino Pio, 40 - 00145 ROMA - Tel. 06/5403286 - 5402688.

**TANZANIA**

**SAFARI TOUR + SOGGIORNI**

PARTENZA: 23 luglio - DURATA: 13 giorni - ITINERARIO: Milano, Zurigo, Dar Es Salaam, Lago Manyara, Ngorongoro, Ukuwai Gorge, Seronera, Lobo, Seronera, Ngorongoro, Arusha, Dar Es Salaam, Zurigo, Milano - TRASPORTO: voli di linea + minibus.

Nel Paese vivono 120 tribù che formano una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti. La tribù più numerosa è quella dei "Sukuma". La famosissima montagna del Kilimanjaro, la cui altezza raggiunge i 6.000 metri circa, si trova in Tanzania, come pure Arusha (principale città della Tanzania del Nord dove si incontrano ancora numerosi Masai), il Parco Nazionale del Serengeti, Ngorongoro, il Lago Manyara e il Lago Ndutu.

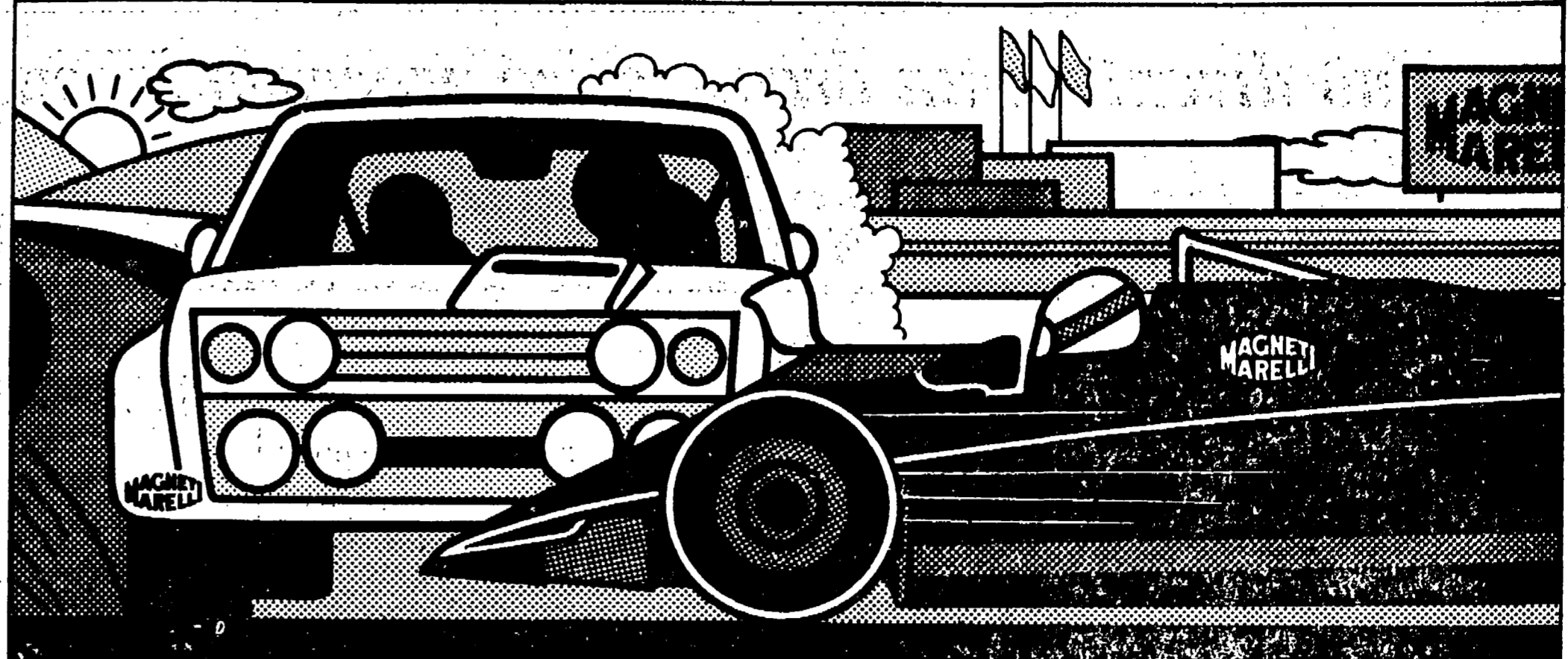
Il programma prevede la visita del Parco Nazionale del Lago Manyara, del Parco Serengeti e dell'immenso cratere di Ngorongoro (profondo 600 metri e con un diametro di circa 20 chilometri, popolato da numerose gazelle, zebre, antilopi, rinoceronti, elefanti e fencotteri). Soggiorno balneare a Dar Es Salaam.

**UNITÀ VACANZE**

20162 MILANO  
Viale Fulvio Testi n 75  
Tel. 64 23 557-64 38 140

00185 ROMA  
Via dei Taurini n 19  
Telefono (06) 49 50 141

Organizzazione tecnica ITALTURIST



## LE CORSE SONO IL NOSTRO BANCO DI PROVA. INSOSTITUIBILE!

Con l'esperienza delle competizioni sportive

# MAGNETI MARELLI

produce in serie per l'auto di tutti i giorni plex 201 un efficiente e collaudato sistema di accensione elettronica "senza contatti".

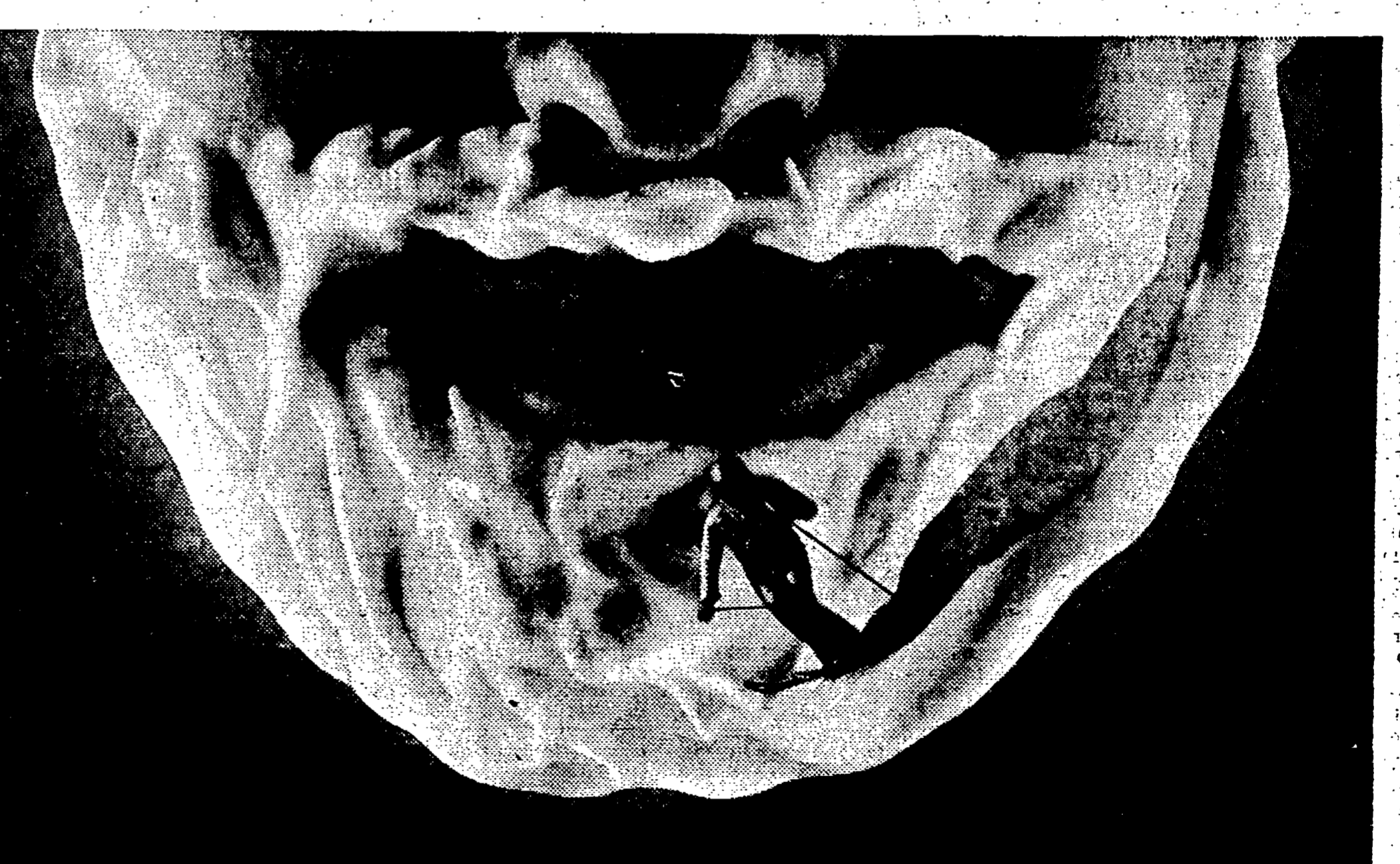
Una buona candela è sempre necessaria al motore di ogni auto. Ma per avere una marcia in più e consumare qualche litro in meno oggi ci vogliono plex 201 e candele Magneti Marelli.

- partenze immediate a freddo
- il massimo rendimento del motore in città e in autostrada
- miglior sfruttamento e lunga vita delle candele
- risparmio di carburante
- assenza di manutenzione
- si monta in pochi minuti senza modifiche

candele, batterie, equipaggiamenti elettrici ed elettronici

# MAGNETI MARELLI

contributo tecnologico al progresso dell'auto



**Nuovo rasoio bilama da gettare Gillette Slalom.**

Come un esperto sciatore segue i profili della discesa, Slalom segue i contorni del tuo viso grazie alla testina snodabile.



**Gillette Slalom. Più facile, sarà difficile.**

# Chi ha offerto spazio al terrorismo

(Dalla prima pagina)

Questo è il senso vero della svolta politica che noi comunisti abbiamo proposto. Qualcuno ci accusò di «strumentalismo» e anche di «cinismo» perché questa proposta fu avanzata nei giorni drammatici del terremoto, quando fu chiaro che proprio nel Mezzogiorno si apriva una nuova «frattura» con uno Stato che aveva mostrato inefficienza, distacco, e — qui è proprio il caso di dirlo — cinismo nei confronti delle popolazioni meridionali (si leggano a questo proposito le pagine di testimonianze raccolte nel libro «Terremoto» di Russo e Stajano).

Ci è stato chiesto anche nelle recenti assise socialiste di Palermo se questa «svolta» politica è un libro dei sogni, o un progetto di egemonismo. Non è né l'uno né l'altro. Siamo partiti e partiamo dalla consapevolezza che la crisi che attraversa il Paese è grave ed è in discussione anche il regime democratico, e il Mezzogiorno è l'anello più debole. Deve — in questa situazione — la sinistra ritrovare una unità e indicare una via d'uscita, una prospettiva, «voce», «speranza». Giuliano Amato scrive che l'unità della sinistra è oggi impossibile perché il quadro politico, la presidenza della Regione, le co-

revoli a Craxi e bisogna aspettare. Amato ed altri che hanno criticato Marcialli perché del mutamento dei rapporti di forza tra PCF e socialisti faceva condizioni per una ripresa dell'unità a sinistra, oggi in Italia fanno proprio questo discorso dal versante socialista.

Così la divisione continua, e continua a perpetuare l'egemonismo della DC ed il suo sistema di potere e la stagione delle riforme possibili è rinviata all'attesa dei rapporti di forza tra PSI e PCI. E intanto che si fa per Napoli e il Mezzogiorno? Chi pagherà i costi della crisi? E pensabile scaricare ancora sui lavoratori e sul sistema produttivo italiano il costo del sottogoverno della DC e del centro-sinistra nel Mezzogiorno? E pensabile dare fiducia e speranza alle grandi masse meridionali adagiandosi sull'esistente?

Questo adagiamento ha composto ai livelli più bassi di «governabilità» l'unità della DC e ha liquidato ogni fermento per un mutamento anche nel Sud un rapporto positivo tra le forze di sinistra è condizione per una più ampia unità democratica, per indicare una prospettiva ed una speranza.

Qual se dovesse cadere anche la speranza: l'eversione di ogni matrice avrebbe già vinto, e proprio qui, nel Mezzogiorno.

se non sono cambiate. Attentore, nessuno si aspetti miracoli. Il «miracolo» nel Sud è, intanto, un modo diverso di governare, un modo diverso di rapporti con la società e di far vivere la democrazia. Questo è possibile mantenendo tutte le costose e improduttive strutture di sottogoverno che divorano l'intervento pubblico, corrodono la vita sociale e la coscienza di tanti cittadini e sollecitano la malavita organizzata.

Corruzione, subordinazione, favoritismo sono l'altra faccia della violenza di ogni stampo. Questa «rivoluzione meridionalista» — perché di questo si tratta — non è possibile farla senza l'unità delle forze produttive e degli intellettuali, senza l'unità della sinistra e delle forze democratiche, che su questo fronte vogliono battersi. L'alternativa all'attuale stato di cose è più difficile nel Mezzogiorno, ma è anche più necessaria: proprio nel Sud un rapporto positivo tra le forze di sinistra è condizione per una più ampia unità democratica, per indicare una prospettiva ed una speranza.

Qual se dovesse cadere anche la speranza: l'eversione di ogni matrice avrebbe già vinto, e proprio qui, nel Mezzogiorno.

grida di approvazione e da sfrenati applausi. Chissà come avranno fatto a farla cadere proprio lì? — ci si chiede fra il serio e lo scherzo.

«Questa qui cade proprio su di noi — si allarma uno — soffiate, soffiato tutti». E tutti a soffiare, veramente, quasi a prendere in giro noi stessi, fingendo di essere sicuri che quel pallone leggero sia trattenuto in cielo dal nostro respiro.

Le mongolfiere diventano sempre più grandi, l'ultima è di una ventina di metri. E' un crescendo. Come questo reale entusiasmo del duecentomila che sono a piazza del Popolo. Luci di mille colori si accendono sull'icosaedro, una gigantesca costruzione per i fuochi di artifico. Il fuoco è il terzo elemento della festa barocca che, noi di barocco, se si va a sottolineare, ha solo l'uso collettivo della piazza.

Ma con i giochi pirotecnici la piazza scoppiava. Girandole, giochi, fuochi, bengala, disegni, lucchetti, stelline dorate escono con i botoli della fantascienza costruzioni, fino alla girandola finale salutata da un ennesimo, corale, quasi trattenuto «ooh!» di meraviglia.

Duecentomila persone. L'intera città ha vissuto insieme un sogno, ha inventato insieme le immagini fantastiche di un gioco collettivo, ha portato in piazza il desiderio di star bene e sereni, la voglia di uscire e di fare. Un primo maggio, una meravigliosa festa di primavera per continuare ad inventare con tutti i romani quello che per la prima volta un'amministrazione comunale in questa città sta lavorando ad ottenere: un centro storico senza auto e una città a misura d'uomo.

azione politica. L'Europa occidentale ha percepito l'installazione degli SS-20 a testata tripla come un'alterazione dell'equilibrio, sia per la quantità che per la qualità di quel missile. E' un dato di cui tener conto. A sua volta l'URSS percepisce l'installazione di missili a medio raggio, che però possono raggiungere alcune sue basi missilistiche strategiche (i Pershing per di più in pochi minuti come un elemento di squilibrio a suo sfavore. E' un altro dato. Dientra perciò decisivo vedere cosa è accettabile da una parte e dall'altra. E questo è possibile solo col negoziato».

La risposta del governo italiano alla lettera di Breznev va secondo te, in questo senso?

«La risposta è cauta, ma mi sembra abbia un limite vistoso. Stando a ciò che ne ha riferito la stampa, auspica che l'URSS sia la sola a fare un "gesto" preliminare. Al punto in cui siamo, se ci debbono essere gesti preliminari questi debbono essere reciproci. Sta chiaro però che non possono essere precondizioni al negoziato, altrimenti ci sarebbero nuovi irrigidimenti».

«Si possono tuttavia immaginare dei gesti che distendano la situazione?». «Se si sono utili e, ripeto, non si configurano come condizioni. In questo caso potrebbero essere anche molti. Prendiamo per esempio il problema degli SS-20. Gli Stati Uniti finché hanno avuto una superiorità nelle testate multiple hanno sempre avuto valore gli equilibri sulla base del numero dei vettori. Adesso che tutti possiedono missili a testate multiple si potrebbe conteggiare l'equilibrio anche a partire dal numero delle testate. E su questa base un gesto sovietico potrebbe consistere nel riportare il numero complessivo delle testate ai livelli precedenti, bloccando nel frattempo le installazioni di nuovi missili. Dal canto suo la NATO potrebbe fare il gesto di dichiararsi per la clausola della dissolvenza, os-

ta della non installazione dei missili se il negoziato sarà promettente. Anche in questo caso i gesti potrebbero essere non formalizzati, con aperta possibilità di una loro revisione se il negoziato fallisse. Si potrebbero fare anche altri esempi. Ma ciò che conta è la volontà politica di arrivare al negoziato, la rapidità con cui si svolge, l'obiettivo di equilibri a livello più basso che si propone».

«Insomma non è convincente la tesi di una trattativa da posizioni di forza».

«Ma qualcuno crede veramente che una volta installati tutti i missili si potrà trattare e poi ridursi? Non imbroglia la gente. Una politica muscolare; provoca risposte muscolari. Né ci si deve illudere sulle penalizzazioni economiche. E' sin troppo evidente che i costi di un nuovo riarmo sono elevatissimi. Ma non si può credere che sfide di questo genere portino a resa preventiva».

«Eppure non sono pochi a sostenere che la distensione si può salvare col rafforzamento militare e che la sicurezza è garantita dalla forza».

«Sì, c'è un po' da tutte le parti una preoccupante militarizzazione dell'iniziativa politica e diplomatica. Si continua a concepire la sicurezza in termini di riarmo competitivo, ignorando appunto dove esso porta. Ma non mi pare possano esservi dubbi che il negoziato è parte della sicurezza e non il suo contrario, se si vuole spezzare la logica e la spirale di armamenti sempre più pericolosi e incontrollabili. Non solo è giunto il momento di negoziare, e farlo seriamente prima che sia troppo tardi, ma dobbiamo anche cominciare a pensare ad una sicurezza che non si esaurisca in termini puramente militari. Altrimenti l'eventualità di tutti diventa più oscura».

«Per tornare al Consiglio atlantico l'Europa cosa dovrebbe dunque fare?»

«I paesi europei sono in maggioranza per il negoziato e lo è soprattutto un vasto movimento di opinione pubbli-

ca, di forze politiche, sociali, religiose. Ebbene l'Europa non è una componente essenziale dell'Alleanza atlantica, tanto più quando sono in ballo situazioni che la espongono ad essere il principale campo di battaglia e bersaglio. L'Europa quindi può e deve far valere la sua volontà negoziale.

Inoltre non può essere possibile che deleghi solo ad altri una trattativa su armi che dovrebbero essere installate sul suo territorio. Noi comunisti a suo tempo proponemmo che si creasse un foro negoziale ad hoc per discutere degli euromissili, e diciamo che doveva essere dato da un incontro tra NATO e Patto di Varsavia. Questa proposta non va bene? Se no troviamo altre. Il problema è la partecipazione dell'Europa al negoziato; se si è d'accordo su questo, la sede si trova».

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**  
2 MAGGIO 1981 - I

Bari	81 46 51 45 44	1	
Cagliari	10 81 60 68 83	1	
Firenze	22 47 13 20 69	1	
Genova	37 74 62 50 58	1	
Milano	12 59 36 32 14	1	
Napoli	42 74 64 34 23	X	
Palermo	49 34 11 35 33	X	
Roma	83 73 62 30 37	2	
Torino	19 7 31 54 23	1	
Venezia	16 54 57 82 88	1	
Napoli (2. estratto)		2	
Roma (2. estratto)		2	
Quota Enalotto: ai punti «12»	L. 15.355.000. Ai punti «11»	L. 615.800. Ai punti «10»	L. 51.600.

Direttore: ALFREDO REICHLIN  
Condirettore: LAUDINO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile: ANTONIO ZOLLO  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale numero n. 4513. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00186 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

# A Napoli messaggi trappola delle Br

(Dalla prima pagina)

— a quella del sistema di potere. Ed il dibattito con il mondo del lavoro è stato sempre aspro, difficile.

Questo ha detto il Primo Maggio a Napoli. Un altro Maggio «forte», con oltre quarantamila lavoratori in piazza Mattiotti, dopo aver attraversato in corteo il lungomare e il rettilineo di Corso Umberto. Molti gli striscioni contro il terrorismo. «Ma che Brigate rosse, ma che rivoluzione — gridavano gli operai — son quattro fascisti pagati dal padrone». Slogan non esaltissimo, forse, ma ben capace di definire il disprezzo col quale le imprese degli assassini delle Br vengono accolte dai lavoratori napoletani. E più tardi, nei comizi, Enzo Mattina avrebbe sottolineato che il terroismo tenta oggi a Napoli e quanto i fascisti, dieci anni fa tentarono a Reggio Calabria.

Infine l'inaspettato intervento del rappresentante dell'UDD (Unione disoccupati napoletani) una delle organizzazioni dei senza lavoro. E non era l'unica a aver fatto la scelta di partecipare a questo Primo Maggio: c'erano anche il CDL (Comitato di lotta) e la RAI 3.

Non erano qui i Banchi Nuovi, e non erano neppure all'altra manifestazione: quella che partiva da piazza Carlo Terzo, formalmente organizzata dai rimasugli di vecchi partitini «M-L», era in realtà sostenuta dai gruppi dell'Autonomia napoletana. E' stata una povera cosa: in tutto meno di mille persone. Nessuno slogan che riguardasse direttamente il rapimento Cirillo, neppure tra le file del centinaio di autonomi che, esibendo spesso il simbolo della P 38, sfilavano compatte in coda al corteo.

Terzi, intanto, il ministro Scotti ha convocato la commissione speciale della Regione per gli interventi straordinari del dopoterremoto. Erano presenti i rappresentanti di tutte le forze democratiche, il sindaco Valenzi ed il ministro Compagna. La riunione era in calendario da tempo, in vista della discus-

ione al Senato di uno stralcio della legge sulla ricostruzione. Il che non ha impedito a molti giornalisti presenti a Palazzo Reale di interpretare l'iniziativa come una risposta al ricatto delle Br. E' un'altra Asinara? ha chiesto qualcuno. Non è naturalmente. E ci mancherebbe soltanto, dopo tanti ritardi, che simili timori contribuissero a rallentare ulteriormente il corso degli interventi.

Infine le indagini. Le Br si sono fatte vive abbandonando due pacchi di volantini — con i comunicati uno e due — nella zona di Montesanto, in piazza Olivella, dove mesi fa, dopo una sparatoria, venne arrestato Marco Fagiolo. Per il resto le novità non sono molte. Si sa che le ricerche si stanno facendo in un'area di indagine concreta. Quasi certamente, affermano in questura, la sua stezzatura è stata affidata ad un gruppo di fiancheggiatori che non ha rapporti diretti con gli organizzatori del sequestro.

Dunque le Br si sentono sul collo il peso degli inquirenti? Solo le prossime mosse offriranno una risposta a questa domanda.

Un appello «ai fratelli terroristi» perché «abbassino la mano fratricida» è stato lanciato ieri dal cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli. Il ministro dell'Interno ha invitato così a uscire all'aperto per ricostruire con tutti noi la regione e il paese».

Il cerchio abbia cominciato a stringersi attorno alla «prigionia» di Cirillo.

Si tratta, naturalmente, soltanto di una ipotesi che non autorizza alcun ottimismo. Per il momento — volendo restare ai fatti — i posti di blocco e le perquisizioni hanno solo rallentato (si tratta pur sempre di un risultato positivo) le attività della criminalità comune nella zona. Quattro rapinatori, ad esempio, sorpresi a Torre del Greco con fucili a lupara nascosti nell'auto, hanno confessato di preparare una rapina. Lo «stato di difficoltà» dei rapitori, tuttavia, sembrerebbe confermato anche dalla natura del «comunicato n. 2»: un semplice proclama politico — quasi copiato dai giornali, si direbbe — privo di richieste e di indicazioni concrete. Quasi certamente, affermano in questura, la sua stezzatura è stata affidata ad un gruppo di fiancheggiatori che non ha rapporti diretti con gli organizzatori del sequestro.

Dunque le Br si sentono sul collo il peso degli inquirenti? Solo le prossime mosse offriranno una risposta a questa domanda.

Un appello «ai fratelli terroristi» perché «abbassino la mano fratricida» è stato lanciato ieri dal cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli. Il ministro dell'Interno ha invitato così a uscire all'aperto per ricostruire con tutti noi la regione e il paese».

**Rognoni:**  
«Se si tratta con le BR mi dimetto»

ROMA — «Nessun cedimento al ricatto dei terroristi. L'unica linea da seguire nell'affrontare il sequestro Cirillo è quella della fermezza»: questa la direttiva che — secondo il quotidiano «La Stampa» — Rognoni ha impartito ai suoi collaboratori.

Il ministro dell'Interno ha inviato così — secondo il giornale torinese — anche un segnale ai compagni di partito avvertendoli che è pronto ad andare anche nel caso si ceda al ricatto dei terroristi.

Casino Boario, terza stazione della diligenza tra Ponte di Legno e Brescia, scendevano a bere anche i passeggeri che non avevano sete... A Casino Boario, non ci si fermava solo per cambiare i cavalli. Non è un caso se, alla fine del secolo scorso, le diligenze che percorrevano la Valle Camonica sostavano per il cambio dei cavalli proprio a Casino Boario. Casino Boario era la terza stazione sulla via che da Ponte di Legno portava a Brescia. I cavalli erano affaticati dal cammino ed i passeggeri cominciano a sentire il peso del viaggio. Ma ciò che più rendeva piacevole la sosta all'Hotel Posta era l'idea di potersi dissetare alla fonte la cui fama correva di paese in paese, in tutto il nord Italia. Si diceva infatti che l'acqua che qui scorreva giorno e notte avesse molte e magnifiche virtù salutari e che tutti coloro che bevevano quest'acqua, poi si sentissero ritemprati. Non per niente già da allora si diceva "Boario fegato centenario". I viandanti venivano a Casino Boario anche se questa stazione non era segnata sulle carte di viaggio del

tempo. Fu così che qualcuno decise di valorizzare questa fonte benefica. Così, dopo circa 30 anni nacquero le Terme di Boario. Poiché non a tutti era agevole e possibile passare una serena vacanza in questa località, si pensò di imbottigliare l'acqua di Boario con tutte le sue prerogative. Così oggi la stessa acqua la puoi vedere sulla tavola di chi vuole sentirsi bene. Acqua Minerale Boario: per tutto l'anno a casa vostra o alle Terme.

# E all'invito Roma è uscita di casa

(Dalla prima pagina)

le bande della Marina, della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica, della Polizia, due bande di paese e, in più, la trionfale fanfara dei bersaglieri.

Fra piatti, tamburi, marce, te e musiche barocche si è avviata la serata e più nero che mai è diventato il mistero. «Concerto grosso di prima vera per macchinerie barocche». Questo il sibillino annuncio dei manifesti dell'assessorato alla Cultura. Si riferivano alle iniziative promosse quest'anno dal Comune, per celebrare il gran maestro delle grandi feste barocche, Bernini. Ma non c'erano molte altre indicazioni.

Attraverso mille rivoli, mille percorsi, a frutte e da soli, curiosi, allegri, sempre più eccitati, sono arrivati a centinaia, a migliaia, parecchio prima dell'ora promessa, le nove di sera. La gente si guarda, si saluta, si spinge, si osserva con un pizzico di ironia. «Se non qui, non so bene perché. Credo che ci sarà uno spettacolo di musica», dice una signora dai capelli grigi. «Non lo so — spiega imbarazzato ma sorridente un altro che ha il naso all'aria. — mi hanno detto che avrebbero lanciato le mongolfiere». «Ci dovrebbe essere uno spettacolo di Venturi» — spiega sicuro un altro.

Distinti signori, comitive di giovanissimi, impensabili professionisti a passeggio, resti della grande arte ancora un po' affannati. Chi ha detto che i romani sono andati via per il «ponte»? Che per tradizione il primo maggio lo passano in campagna, per un picnic sull'erba? Qui di turisti, di stranieri soprattutto, non ce ne sono molti. Seguono itinerari lontani, si trovano a piazza di Spagna, dove ci sono altri spettacoli, i ballerini dell'Opera, un concerto di Peppino di Capri.

L'obelisco di Ramses II, al centro di piazza del Popolo, è tutto imbragato, pieno di riflettori variopinti. La gente aspetta con smisurata, divertita fiducia. E' pronta a tutto, ma nessuno sa dove girerà. I primi «oh!» di meraviglia sono per gli spicchi di spettatori, le chiese e i monumenti della stupenda piazza che si illuminano tutti di rosa. Poi arrivano insieme e da tutte le direzioni le sei bande. La fanfara dei bersaglieri, che soffiano nelle loro trombe in corsa, è quella che si porta dietro più gente. Un fiume di giovani, bambini, signori di mezza età che corrono dietro alla banda per tutta via del Corso. Ma anche i suonatori della Guardia di Finanza, più compunti, e quelli della polizia, hanno appresso una smisu-

rata coda di gente che danza e canticchia. La piazza, ormai veramente piena all'incalcolabile aspetto. Non è ancora successo quasi niente, a parte le bande, ma la gente è allegra lo stesso. L'attesa è rotta da una apparizione: un omino vestito di nero, con un ombrello nero aperto, si piazza giusto sotto la fontana del Pincio, che dopo anni e anni di inattività ha ripreso a dare acqua proprio per il primo maggio.

Il «mago della pioggia» dirige con gesti solenni le operazioni, e i gesti di due personaggi con cappello d'argento pure loro avvolti in mantelli neri. Dalle pendici del Pincio sulla piazza sarebbe dovuta piovere una cascata di acqua. Invece all'ultimo momento si è guastata la pompa e il giochino non è riuscito. Questo inconveniente, però, lo abbiamo scoperto solo qualche ora dopo la fine della festa. Sul momento non se n'è accorto proprio nessuno. Invece del fiume d'acqua, dai viali del Pincio è scesa una folla di folla variopinta: tra la folla un carro trainato da giganteschi cavalli grigi, sormontato da una barca decorata di fiocchi colorati che ha fatto il giro trionfale della piazza. Poi, dal carro, il lancio delle prime mongolfiere.

Eccole, finalmente: palloni

**BOARIO FEGATO CENTENARIO**

Doc. Min. San. N. 5013